

RIVIERA DI RIMINI



NATURALE AMBIENTE E PAESAGGI DEL TERRITORIO RIMINESE

travel notes



Luoghi e itinerari di visita



- **Casteldelci**
Monti La Faggiola / Loggio / Le Macchiette
- **Coriano**
Oasi Faunistica del Conca
Paesaggio Protetto del torrente Conca
Parco del Marano
- **Gemmano**
Grotte e Riserva Naturale Orientata di Onferno
- **Maiolo**
Museo diffuso del Pane
- **Misano Adriatico**
Osservatorio Ornitologico dell'Oasi Faunistica del Conca
- **Mondaino**
Centro di Educazione ambientale Arboreto
Sezione Paleontologica dei Musei di Mondaino
- **Montefiore Conca**
Monti Faggeto / Maggiore / Auro
- **Montescudo**
Parco del Marano
Museo Etnografico di Valliano
Bosco di Albereto
- **Morciano di Romagna**
Parco Naturale e urbano del Conca
Oasi Faunistica del Conca
- **Novafeltria**
Sulphur Museo Storico Minerario di Perticara
Giungla dei Castagni di Uffogliano
- **Pennabilli**
Parco Naturale Sasso Simone e Simoncello
I Luoghi dell'anima di Tonino Guerra
- **Poggio Berni**
Parco della Cava e Giacimento fossilifero del Marecchia
Museo Mulino Sapignoli
- **San Clemente**
Oasi Faunistica del Conca
- **Saludecio**
Cerreto
- **San Leo**
Mare di San Francesco
Ponte delle Scale
- **San Giovanni in Marignano**
Oasi faunistica del Conca
Campo da Golf
- **Sant'Agata Feltria**
Monti Benedetto / Ercole / San Silvestro
Museo delle Arti Rurali
- **Santarcangelo di Romagna**
Grotte tufacee
MET Museo Etnografico degli Usi e Costumi della Gente di Romagna
- **Talamello**
Monte Pincio
Fosse del centro storico
- **Torriana/Montebello**
Oasi Faunistica di Torriana e Montebello
Osservatorio Naturalistico Valmarecchia
- **Verucchio**
Oasi Naturalistica di Ca' Brigida
Campo da Golf

Naturale
Ambiente e paesaggi
del territorio riminese

Riviera di Rimini Travel Notes
collana di editoria turistica a cura di
Provincia di Rimini
Assessorato al Turismo
Dirigente Symon Buda

Testi

Rita Giannini

Redazione

Marino Campana

Ufficio stampa e comunicazione

Cora Balestrieri

Fotografie tratte
dall'Archivio fotografico
della Provincia di Rimini

Si ringraziano i fotografi

R. Ballarini, T. Bugli,
T. Chiaiuizi, D. Gasperoni,
R. Giannini, S. Guidi,
L. Liuzzi, F. Mattei Gentili,
T. Mosconi, P. Novaga,
Archivio Parco Naturale del
Sasso Simone e Simoncello,
PH Paritani, E. Partisani,
R. Pescia, V. Raggi,
G. Renzi, G. Romagnoli,
D. Ronchi, E. Salvatori,
C. Urbinati, Archivio WWF

Un ringraziamento speciale
al Maestro Tonino Guerra per avere
concesso l'utilizzo dei disegni
ispiratori - il pesciolino e la mela
tagliata a metà - dei marchi
Riviera di Rimini e Malatesta
& Montefeltro, applicati su tutta
l'immagine coordinata dei materiali
di comunicazione dell'Assessorato
al Turismo della Provincia di Rimini

Tutti i diritti riservati Provincia
di Rimini Assessorato al Turismo

Progetto grafico

Relè - Tassinari/Vetta
(Leonardo Sonboli)
coordinamento
Michela Fabbri

Foto di copertina

Le campagne attorno all'antico
Castello di Verucchio,
PH Paritani

Impaginazione

Litoincisa87, Rimini
(Licia Romani)

Stampa

Pazzini Stampatore Editore,
Villa Verucchio RN

Prima edizione 2012

Naturale

è una pubblicazione
turistico-culturale
a **diffusione gratuita**

Con il contributo di



Naturale

Ambiente e paesaggi
del territorio riminese

5 Introduzione

7 Capitolo I
Paesaggi naturali

1. Le vallate
2. I fiumi
3. I monti

37 Capitolo II
Paesaggi dell'anima

1. I Luoghi dell'anima
2. Il Museo Frantumato
3. Il Paesaggio invisibile
4. I Luoghi magici
5. La natura e l'uomo
6. Le grotte naturali e gli ipogei misteriosi

89 Capitolo III
I Parchi

1. Parco Naturale Sasso Simone e Simoncello
2. Riserva Naturale Orientata di Onferno
3. Oasi Faunistica di Torriana e Montebello
4. Oasi di Ca' Brigida a Verucchio
5. Paesaggio protetto del torrente Conca
6. Oasi Faunistica del Conca
7. Parco Fluviale del Marano
8. Centro di Educazione Ambientale Arboreto di Mondaino
9. Il Parco della Cava

119 Capitolo IV
I sentieri della suggestione
Alcune escursioni

156 Bibliografia

Prima di partire vieni a visitarci
www.riviera.rimini.it

INTRODUZIONE

Il territorio della provincia di Rimini è uno scrigno. Va scoperto e non deluderà. Tanti conoscono Rimini per la spiaggia e il mare ma non tutti sanno di quel suo territorio a ridosso della riviera che è, dal punto di vista naturalistico, degno di essere percorso, anche senza citare storia, monumenti e arte. Parliamo di Natura.

Se lo farete, a piedi, a cavallo, in bicicletta, ne rimarrete soddisfatti per la sorpresa e lo stupore che scaturirà in voi, grazie alla bellezza del paesaggio, alla gradevolezza dei suoi profili, all'infinita dei suoi orizzonti, alla ricchezza di inflorescenze, di varietà arboree e faunistiche, per il godimento di chi ama il bird-watching.

Due le vallate principali, affiancate da alcune valli minori ma non per fascinazione.

Una è la vallata del fiume Marecchia, o meglio "della Marecchia", come viene chiamata. È magnifica, con i suoi crinali boschivi, le rupi, adatte alle arrampicate, il fiume che vanta spiagge, vasti acciottolati, macchie di arbusti a pelo d'acqua e flutti pronti ad accogliere i canoisti, e con le montagne a dominare l'orizzonte, dove si può praticare l'arrampicata libera o si può partire per il volo col deltaplano e dove abbondano la roverella, il cerro, i castagni e i lecci. Nel primo millennio queste ultime erano meno boschive e dilavate da torrenti che si riversavano nel Marecchia, dall'alveo larghissimo e con tanto di isolotti, da spingere i romani a chiamarlo *Maricula*, cioè piccolo mare.

Se ne può avere un'idea dagli sfondi dei quadri dipinti dai grandi maestri che passarono di qui per raggiungere le corti dei loro committenti, tra cui Piero della Francesca e Leonardo da Vinci.

L'altra valle è quella creata dal fiume Conca, ampia e attraente per la dolcezza dei suoi pendii, ricoperti di geometrici vigneti, con diramazioni che si celano allo sguardo e conducono il viandante verso prati e rilievi boschivi. Qui si nascondono anche i castagneti, vecchi ma fruttiferi, tanto da regalare in autunno inoltrato frutti dal gusto prezioso.

La piccola vallata del Ventena offre schegge di fulgente bellezza, mentre quella del Marano si mostra nella sua rigogliosa esplosione di verde, con macchie che sono importanti biotipi residui di antiche cortine e in specchi lacustri anche aperti alla pesca.

Se si ha voglia di cercare, camminando con attenzione, ovunque nelle vallate, si incontrano le monumentali piante ultracentenarie da cui si può carpire energia, nonché una flora spontanea vigorosa e inflorescenze tanto rare quanto affascinanti. Orchidee, ginestre, rose canine e un'infinità di altre specie, attraggono e profumano il vostro cammino.

Ogni nostra area collinare e montana sa come conquistare il visitatore, dal più pigro al più spericolato, purché abbia il desiderio di conoscerla con un minimo di interesse. Ed è quello che con questa guida desideriamo stimolare.

CAPITOLO I

PAESAGGI

NATURALI

L'ambiente naturale della provincia di Rimini può essere per molti una sorpresa, perché non è noto ai più, ma se lo si conosce seduce ed affascina. Un ambito che, per buona parte, risulta mosso dalla mano dell'uomo che da secoli lo abita e lo lavora, ricevendone uva, olive, grano, foraggio, ortaggi, ma conserva anche molti tratti di autentico paesaggio boschivo e vegetazione spontanea, con notevoli sorprese dal punto di vista faunistico. Un mare di verde che si affianca all'altro, anzi lo guarda dall'alto delle colline e delle montagne.

In questo capitolo andremo a scoprirne segreti e bellezze, seguendo i bacini idrografici principali che strutturano vallate degne di menzione.

Ci soffermeremo poi sulle caratteristiche dei fiumi stessi e delle montagne da cui nascono o a cui sono prossimi.

1. Le vallate

Due sono le principali vallate, bagnate dai fiumi Marecchia e Conca, l'una a Nord della provincia, l'altra a Sud. Va subito detto che entrambi gli alvei sono affiancati da comode piste ciclabili, la prima che parte da Rimini e oltrepassa Novafeltria; la seconda con partenza da San Giovanni in Marignano fino a Montefiore Conca. Meritano di essere percorse per scoprire gli anfratti più reconditi invisibili dalla strada.

Nell'area del Conca insiste una piccola vallata attraversata dal torrente Marano che nel comune di Coriano struttura un bel Parco fluviale. C'è infine la preziosa Valle del Ventena, posta tra i comuni di Gemmano e Montefiore Conca, carica di verdeggiante godibile bellezza.

Valmarecchia

Lo sguardo all'alta e media valle raggiunge morbide colline d'argilla ma d'un tratto si imbatte in speroni di arenaria che si ergono ai lati del torrente. Non sono autoctoni, sono giunti attraverso quella che viene definita la *colata gravitativa del Marecchia*, che li ha condotti come zattere dal Tirreno, all'altezza circa della Toscana e in parte dell'attuale Liguria, finché non hanno trovato stabilità su quelle argille anticamente lambite dal mare. Alcuni nomi tra i più noti: il Monte Titano, i monti su cui insistono San Leo, Torriana, Montebello, Verucchio e molti altri.

La colata gravitativa del Marecchia

Nell'area del Montefeltro gli studiosi parlano di *colata gravitativa della Val Marecchia*. Significa che i terreni costituenti la "colata" si sono formati nell'area ligure, da dove sono lentamente scivolati



verso oriente, da qui terreni alloctoni, accavallandosi su quelli originari dell'area Umbro-Marchigiano-Romagnola, detti terreni autoctoni. Nell'alto bacino del fiume Marecchia la "colata" si è messa in posto fra il Tortoniano ed il Pliocene inferiore, durante una movimentata e tormentata fase tettonica che ha condizionato l'evoluzione nel tempo di questo settore dell'Appennino formando una vasta depressione nella quale si è riversata la "colata" stessa. Il territorio considerato la "colata" è formato prevalentemente da terreni argillosi e argillo-marnosi plastici, altamente deformabili, e ingloba blocchi per lo più calcarei, più rigidi e compatti di svariate dimensioni: da pochi metri a interi rilievi come Monte Carpegna, la rupe di San Leo, il Monte Titano su cui sorge San Marino, ecc., i quali si muovono, come galleggianti su un enorme nastro trasportatore, in una lenta e inesorabile migrazione verso l'Adriatico.

Nella colata si riconoscono due successioni: Complesso liguride e Successione neogenica.

Il primo è costituito dal complesso indifferenziato rappresentato dalle argille scagliose e dalla serie Pietraforte - Alberese nella quale si distingue la *Pietraforte*, la *Formazione di Sillano*, la *Formazione di Monte Morello*, le *Arenarie di Monte Senario* e le *Marne verdine*.

Il secondo complesso, depositatosi durante la migrazione che la colata subiva verso Est è costituito tra l'altro da: *Formazione di San Marino*, *Formazione di Monte Fumaiolo*, *Argille di Montebello*, *Formazione di Acquaviva*, *Argille dei Gessi*, ecc.

Dal punto di vista geologico tutta l'area del *Parco Naturale Interregionale del Sasso Simone e Simoncello*, è costituita da una vasta coltre di terreni caotici eterogenei frutto della "colata della Valmarecchia". I processi erosivi ad opera di acqua, vento e neve, agendo sulla coltre in modo selettivo, hanno intaccato e asportato molto più velocemente i materiali argillo-marnosi più teneri facendo emergere, in rilievo, i blocchi costituiti dalle rocce più dure. Così hanno avuto origine i "Sassi", due caratteristici rilievi tabulari detti *mesas*: il Sasso di Simone (1204 m) e il Simoncello (1221 m) costituiti da calcari di origine organogena, indice di un primitivo mare sottile Miocenico. Le due *mesas* sono distanti fra loro circa 300 metri, ma un tempo probabilmente erano unite come testimoniano i copiosi accumuli detritici fra loro interposti.

in alto
Fiume Marecchia
nei pressi di Gattara

in basso, a sinistra
Colline di Gemmano

in basso, a destra
Mura del Castello
di Montefiore Conca

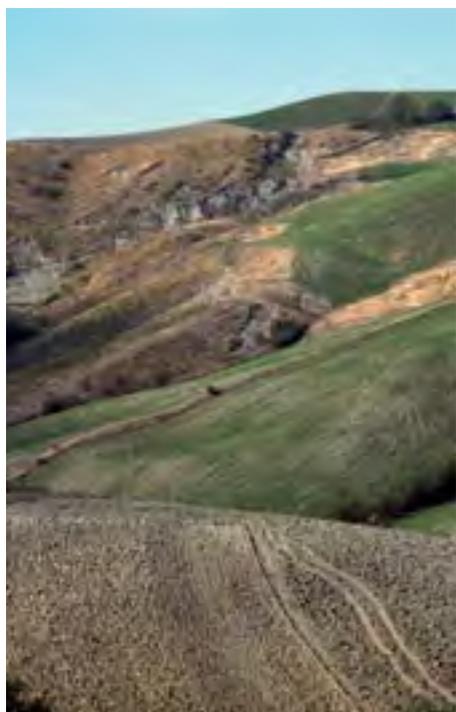
Innumerevoli i punti di speciale attrazione geologico-ambientale: vie d'acqua e di terra che strutturano l'alta e media valle.

Nell'alta si distinguono il verde montano incontaminato del territorio comunale di Casteldelci, dove si distinguono il Monte della Faggiola, il Monte Loggio, il fiume Senatello, la rupe de Le Macchiette a ridosso delle Balze, e quello interregionale del *Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello*: 4847 ettari, distribuiti tra le province di Rimini e Pesaro-Urbino. Il parco ha nella città di Pennabilli il suo *Museo naturalistico* che è anche centro visite. Sul Sasso Simone, i Medici, Signori di Firenze, costruirono la *Città del Sole*, fortificazione fino ad allora mai costruita così in alto, di cui oggi restano tracce soltanto nelle strade d'accesso e nei disegni che rendono molto bene l'idea di ciò che era. Qui si viaggia all'insegna della bellezza e dell'armonia, vere anime di questa terra, che ha regalato anche di recente scoperte meravigliose e uniche come il fossile di cranio acquatico, un grande predatore, un vertebrato carnivoro, rettile marino preistorico, vissuto tra i 70 e i 90 milioni di anni fa.

Scendendo nella media valle ecco le vene del gesso a Torriana, dal fascino indiscusso, non lontane dall'*Oasi faunistica di Torriana e Montebello*, dove ha sede l'*Osservatorio Naturalistico Valmarecchia* e, dirimpetto, l'*Oasi di Ca' Brigida* ubicata a Verucchio ed il suo *Centro di Educazione Ambientale* gestito dal WWF.

Valconca

Si tratta di una vallata ampia, il cui fiume, il Conca, che nasce dalla montagna del **Carpegna**, la più alta dell'Appennino riminese, talvolta si perde allo sguardo mentre sopraggiungono catene di colline verdissime punteggiate di torri e rocche. Sono le prime colline dell'Appennino che si affacciano al mare, che milioni di anni addietro le lambiva. Sono disegnate da campi coltivati a grano, a foraggio, a vigne e uliveti rinomati per la qualità dei loro frutti. Anche qui risalendo il fiume non manca di incontrare una natura selvaggia, che regala passeggiate tra i castagneti, nei boschi di Montefiore Conca e Gemmano, e lungo i torrenti si presenta con ampi corridoi di vegetazione spontanea, con la presenza di infinite varietà di piante e fiori tra cui l'ontano e molteplici specie di orchidee. Una perla rara si offre poi in quest'area, posta nel comune di Gemmano e lo spettacolo della natura si fa grandioso, oltre che interessante sotto il profilo geologico e faunistico.





Si tratta delle *Grotte di Onferno* inserite in una *Riserva Naturale Orientata* di 123 ettari tutelati per l'indubbio valore naturalistico. Le Grotte sono un complesso carsico con un percorso di oltre 750 metri, originato da un corso d'acqua che ha scavato rocce gessose e ospita una delle colonie di pipistrelli tra le più numerose e varie d'Italia. A Mondaino poi i piccoli scrigni di bellezza della *Val Mala* e dell'*Arboreto*: il giardino botanico di nove ettari e seimila specie arboree che è *Centro di educazione ambientale*. A poca distanza la suggestiva *Valle del Ventena*, tra Gemmano e Montefiore Conca.

Valle del Ventena

È il Rio Ventena a crearla. È una piccola valle che nel primo tratto è in territorio pesarese ed è scarsamente popolata, con piccolissimi borghi come Valle Fuini di Ripamassana quasi spopolati. Borghi che costituivano le frazioni dell'ex-comune di Castelnuovo, ora soppresso, il cui centro storico è completamente disabitato e le cui case e chiese sono in rovina. Il secondo tratto della Valle del Ventena è in provincia di Rimini e divide i territori dei comuni di Gemmano e di Montefiore Conca. La valle è angusta e ombrosa e il Rio si perde in tortuosi meandri fra due boschose ripe collinari ed è caratterizzato da bosco e coltivazioni. Il torrente scorre in un ampio corridoio di vegetazione spontanea, in presenza dell'ontano e di molteplici specie di orchidee, circondato da colline e forre di forte suggestione. Si tratta di microaree che hanno mantenuto il loro primigenio aspetto tenuto conto delle modificazioni del clima e dell'introduzione di specie vegetali esogene. Tutto il contesto naturale è straordinariamente conservato e può considerarsi un importante esempio di integrazione tra zone rurali e ambiente selvaggio. È un luogo solitario e incontaminato, e fra i suoi strati di roccia che risalgono a 10 milioni di anni fa, sono presenti un gran numero di fossili, di cui un vasto campionario è raccolto nel Museo di Mondaino. La vegetazione igrofila che borda il Rio è fittissima e vi spiccano annosi esemplari di *pioppo bianco*, *cipressino* e *tremolo*, *salici* e *ontani*. Sui ripidi e frastagliati versanti esposti al sole, dove non mancano limitate aree calanchive, predominano i querceti e nel sottobosco proliferano i fiori, non solo orchidee ma anche ciclamini, pervinche, primule e il colchico. Anche la fauna è ben rappresentata con specie animali alcune delle quali rare e interessanti.

Valle del Marano

Il terzo fiume della provincia forma una vallata che, seppur piccola, presenta peculiarità di grande interesse ambientale. Le sue macchie boschive risultano infatti tra i più importanti biotipi del territorio riminese, residui di un'antica unica cortina boschiva che in questa zona ricopriva tutto, interrotta solo dall'affioramento di rupi e dall'alveo del torrente. Bosco splendido con farnia, pioppo bianco e varie specie di salici, soprattutto nella zona nei pressi del corso d'acqua *Fiumicello* al confine con la Repubblica di San Marino. Nel suo tratto iniziale la valle assume forme scoscese dovute al fatto che il fiume attraversa strati gessosi, calcarei e arenacei di età variabile. Molti di questi pendii manifestano erosioni e fenomeni carsici con la presenza di grotte, doline, inghiottitoi, fessure nonché calanchi in dinamica evoluzione. E ciò accade soprattutto lungo la strada verso Montegiardino. Qua e là emergono poi massi erratici, calcarei e arenacei che sono relitti di giganteschi movimenti di trasporto avvenuti in ere geologiche lontanissime. Nella fascia intermedia il paesaggio assume una certa vivacità e il profilo cambia continuamente anche a seguito delle piene e delle esondazioni. Scendendo verso la pianura i depositi di materiali si allargano fino a formare dei terrazzamenti che prendendo il posto delle macchie boschive del corso superiore del torrente, diventano zone agricole e coltivate grazie alla fertilità dei suoli.

L'area costituisce il bel *Parco Fluviale del Marano*, che il comune di Coriano ha istituito con grande sensibilità, essendo il centro principale della valle. L'area del Parco parte da Ospedaletto fino al confine con San Marino ed è utilizzata per tante attività, di movimento o di sosta, dalle passeggiate a piedi o a cavallo, a quelle in bicicletta. Lungo il versante destro della valle di particolare rilevanza il *Bosco di Albereto*, nel comune di Montescudo, connotato da una sua unicità ambientale, quale bosco relitto, per i botanici ultimo lembo di un'area contraddistinta da un certo assetto vegetale, con farnia, pioppo bianco e frassino, un tempo molto più estesa di oggi. Risulta fra i più importanti biotopi del Riminese. Occupa un'area di 25 ettari e riserva una ricchezza fatta di più tipologie di querce mentre nel sottobosco abbondano more, funghi, tartufi, asparagi, ginestrella, robbia selvatica. Nell'omonima frazione lo splendido castello *Castrum Albareti*, da cui si gode un ampissimo orizzonte che comprende l'intero arco rivierasco





in alto
Castello di Albereto
nel comune di
Montescudo, sullo
sfondo il Monte Titano

in basso
Campagne
di **Mondaino**

romagnolo: da oltre Milano Marittima al promontorio di Gabicce. Esso è raggiungibile anche con percorsi ciclo-pedonali e a cavallo, che congiungono da un lato, la Rocca Malatestiana del capoluogo di Montescudo e i castelli dei comuni limitrofi, percorrendo il fiume Conca sino a Cattolica, e dall'altro il sentiero del Marano, attraversando il comune di Coriano fino a Riccione. A pochi metri dal confine di Stato con San Marino, il lago Faetano permette di partecipare o assistere a gare di pesca oltre che trascorrere una piacevole giornata tra il verde di una natura rigogliosa.

Val Mala

Questa suggestiva valle nel territorio del comune di Mondaino fa parte del gruppo delle valli minori della provincia di Rimini. Essa va segnalata perché vede convivere armonicamente gli elementi di antropizzazione con le parti territoriali più spontanee e naturali. L'area è eccezionalmente gradevole sotto il profilo della bellezza paesaggistica e offre interessanti esempi di insediamenti rurali nonché la suggestione di quella che viene chiamata via dei mulini.

Ampie sono le zone ricoperte da boschi, vaste le aree a cespugli ricche di vegetazione arborea e arbustiva con specie tipiche della zona collinare. Non mancano grandi alberi, isolati o in formazioni boschive. Gli incolti si alternano a campi coltivati a creare uno scenario bucolico di estrema gradevolezza. I percorsi con carraie e sentieri sempre riconoscibili offrono un contatto diretto con la natura che merita di essere colto.

Valle dell'Uso

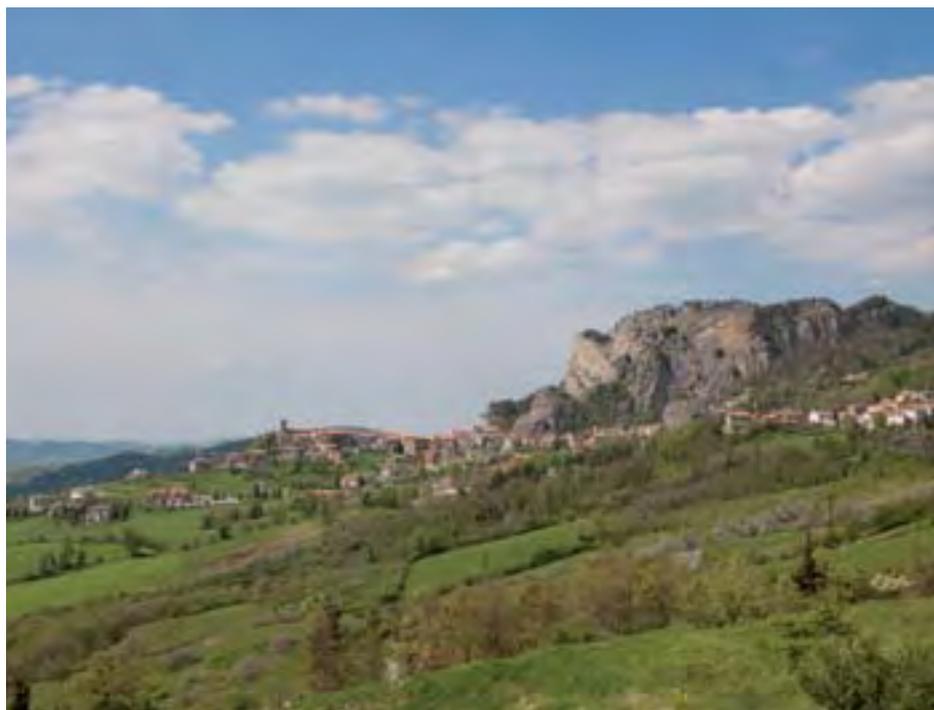
Il fiume Uso nella parte superiore scorre in una valle stretta e deliziosa, ricca di storia e di tradizioni. Il fondovalle declina dolcemente verso il mare. Per decenni è stata la via naturale dello zolfo che dalle miniere di Perticara, oltrepassando Montetiffi, giungeva alla pianura. Oggi è il percorso ideale per ciclisti ed escursionisti. A carattere torrentizio, le sue acque di sorgente scarseggiano, l'Uso raccoglie principalmente le acque piovane che scendono dalle brulle pendici della sua stretta valle. La sorgente vera e propria è posta nel cuore del massiccio Monte di Perticara. Da qui scende e si scava la sua strada fino ad insinuarsi tra rocce di magnifica bellezza, gigantesche, che leviga e scolpisce. È il tratto del

suo alveo che si ritrova proprio sotto e dietro il paese di Montetiffi, dove ancora si fabbricano le teglie per cuocere la piadina, citate dal poeta e scrittore romagnolo Giovanni Pascoli. Un magnifico ponte romanico lo attraversa e accanto ci sono i ruderi di un antico mulino. Visita da non perdere, in primo luogo per l'insieme architettonico ambientale che si è venuto a creare nei millenni. Il ponte, in pietra conca con un unico arco, costruito intorno al XI sec., le rocce mangiate dall'acqua e una natura incontaminata. Montetiffi, si erge alto sopra il corso del fiume e, dai suoi 400 metri di altezza, sembra essere l'ultima sentinella di un passato glorioso che ha lasciato tracce significative e interessanti. Scendendo sulla Strada Provinciale, le pendici della valle sono un continuo rimescolarsi di campi coltivati ad erba medica e grano, ma anche di tanti incolti e calanchi intervallati da residui di boschi e formazioni rocciose. È ancora una parte selvaggia. La strada stretta e nervosa si incunea fra colline caratterizzate da vegetazione scarsa e a basso fusto, il letto del torrente è quasi costantemente nascosto. In una strettoia è incassato fra alte pareti rocciose, poi subito dopo il ponte ecco Pietra dell'Uso, sul cui sperone di roccia si staglia la chiesa medievale della Natività di Maria, posta a guardia della vallata. Da qui l'Uso si fa più regolare e la valle prende la forma dell'iconografia classica con i rilievi ai lati. Questo fino a Santarcangelo a cui regala ancora qualche tratto di selvaggia bellezza fino al *Ponte romano* di San Vito al confine con Rimini, i cui ruderi - è rimasta in piedi una sola delle cinque primitive arcate - sono a sentinella di un passato glorioso. Esso segna il passaggio delle vie Vecchia Emilia e Antica Emilia, corrispondenti al tracciato originario della strada consolare romana *Via Emilia*. Oggi è detto "e' puntàz" ovvero "il pontaccio". La vallata si chiude a Bellaria Igea Marina dove l'Uso va a sfociare.

2. I fiumi

Marecchia

Nasce, come afferma il poeta (1), tra plurime gocce d'acqua da un prato sul Monte della Zucca (m 1263) nel gruppo montuoso toscano dell'Alpe della Luna, non lontano dalla sorgente del Tevere, dove la regione Emilia Romagna confina con la Toscana. Una stele ne rammenta il luogo nei pressi del borgo di Pratieghi, frazione di Badia Tedalda in provincia di Arezzo.





in alto
**Fiume Marecchia
presso Ponte S.Maria
Maddalena**

in basso
**Fiume Marecchia
con vista sulla rupe
di Saiano**

La camminata è deliziosa e fa scoprire come dal fondale del verde di una montagna sgorga un'acqua buona e feconda di vita. Esattamente si tratta di una triplice sorgente, ad una altitudine di 918 metri, in località Forconaia del monte Castagnolo, sul crinale del Monte Zucca. È difficile definire esattamente dove sgorgano, tanto è vero che qualcuno ha definito le sorgenti del Marecchia come un "luogo più misterioso delle sorgenti del Nilo", certo rispettando le proporzioni. La prima sorgente scende dall'alto, la seconda si aggiunge da sinistra, la terza da destra, qualche metro più in basso.

Il suo corso è di circa 90 km e si sviluppa quasi interamente nella regione storica della Romagna, lungo la vallata che prende il nome dal fiume stesso, Valmarecchia appunto.

Quello che i romani chiamarono *Ariminus* prima e *Maricula* (cioè *Piccolo mare*) poi, scende verso il mare con la forza torrentizia che a intervalli di decenni ritorna a dominare il suo alveo con grinta e potenza. Nella sua millenaria storia molte volte ha mutato il suo aspetto e oggi è forse il momento in cui mostra le sue dimensioni più ridotte e, in qualche tratto, anche snaturate per via delle escavazioni effettuate in anni in cui è mancata la sensibilità per la sua salvaguardia e valorizzazione. Ciò vale soprattutto per il tragitto che attraversa la frazione di Villa Verucchio, dove si possono notare gole come quella di un grande *canyon*, provocate dall'erosione dello strato d'argilla.

Per quanto riguarda l'aspetto idrico va detto che il Marecchia rimane un torrente con variazioni di portata notevolissime a seconda della stagione: piene violente in autunno e secche in estate. Tuttavia, una sua caratteristica geologica è quella di avere una notevole portata d'acqua sotto il substrato del suo letto di scorrimento. Inoltre alcune foci escono lontano dalla costa, dove si formano polle di acqua dolce, particolarità questa di cui si avvale la città di Rimini per i suoi approvvigionamenti idrici anche quando il fiume è secco. Non a caso è definito una vera e propria "fabbrica di acqua dolce", grazie alla sua conoide alluvionale.

Ma tornando al suo percorso, vale la pena seguirlo soprattutto quando inizia a strutturarsi nell'ampio e incantevole alveo. Eccolo a Molino di Bascio di Pennabilli: qui la sua conformazione è quella classica dei torrenti a fondo ciottoloso, con tratti caratterizzati dalla presenza di massi ciclopici

in alto
**Fiume Marecchia a
Villa Verucchio e sullo
sfondo Torriana**

in basso
**Fiume Conca
a Morciano
di Romagna**

e salti d'acqua. Ottima la qualità dell'acqua, classificata di prima categoria, che unitamente all'ambiente incontaminato, favorisce la proliferazione di una nutrita varietà di insetti e pesci soprattutto *ciprinidi*. Non mancano trote, ghiozzi, anguille. Scendendo lambisce il Montefeltro romagnolo e tocca tutti i territori dei comuni della valle, che lo riforniscono di acqua con torrenti oggi minori ma un tempo di grande portata. Tra questi affluenti ci sono il torrente Presale, che regala un'accattivante cascata, il Senatello assai carico di acqua e bellezza, lo Storena, che ammalia per i suoi tratti di rocce rotolate come in un giardino zen (2), il Rio Mavone, il torrente Mazzocco, il Rio San Marino e il torrente Ausa, che nasce dalle pendici del Monte Titano, dove è conosciuto come Fosso della Flocca, si sviluppa per una lunghezza di 17,2 km, e nel suo tratto terminale è stato idraulicamente modificato e fatto confluire nel Fiume Marecchia. È ampio nel suo letto, caratterizzato da bordi selvaggi, magnifiche spiagge lambite dalla frescura di un'acqua limpida e gioiosa, dove si "incontra l'infanzia del mondo" (3) e da un mare di ciottoli: "la melma è piena di sassi", come scrisse un altro poeta, in questo caso venuto dall'America (4). Finché non diventa terribilmente un altro, in località Villa Verucchio, laddove i cavaatori gli hanno rubato l'anima, per poi tornare a riprendersi la sua conformazione nel territorio di Poggio Berni e a donare i fossili pliocenici che ammaliano e rapiscono l'attenzione. Infine sfocia in una Rimini che ha deviato la sua foce, per lasciare tranquille le acque del porto. È il mare Adriatico infine ad accoglierlo con una foce a estuario.

Conca

Nasce sul Monte Carpegna. La sua cima è di oltre 1200 m che d'inverno si presenta quasi sempre innevata ed è attrezzata con impianti sciistici. Il tratto alto del Conca è compreso tra la sommità del Carpegna e l'abitato di Monte Cerignone. Qui si riscontrano le sue pendenze maggiori. Nella frazione di Caprara, vicino alla Strada Provinciale che conduce a Villagrande di Montecopiolo, poche centinaia di metri a monte della carrozzabile, un luogo incantevole è rappresentato dalla cascata detta del Conca. Con un breve salto le acque superano un dirupo per tornare a scorrere nell'alveo nascosto da una folta vegetazione prevalentemente composta da salice rosso, salice di ripa e ontano nero. Il fiume scende attraversando i territori comunali della provincia pesarese di Monteboaggine, Monte Ce-





rignone, Monte Grimano Terme fino a raggiungere la piana di Mercatino Conca, da dove il suo letto si allarga rallentando il corso prima di entrare nella provincia di Rimini. Qui bagna la frazione di Taverna nel comune di Monte Colombo, poi Morciano di Romagna, San Clemente, San Giovanni in Marignano. Infine sfocia in Mare Adriatico, nell'elegante Portoverde nel comune di Misano. E nel territorio di questo comune riceve due affluenti: la Fossa del Molino e il Ruscello. 47 sono i km del suo percorso fino alla foce che è ad estuario. Nel 1878 è stata costruita lungo il suo corso una diga a formare un lago artificiale, il Bacino del Conca. Il lago è situato a cavallo tra i comuni riminesi di Misano Adriatico, nella frazione di Santa Monica dove c'è l'autodromo Misano World Circuit, e San Giovanni in Marignano. In prossimità passa l'autostrada A14 da cui è ben visibile. Oggi il bacino viene prevalentemente impiegato per usi agricoli ed è stato inserito nel *Paesaggio protetto del Torrente Conca*. Le specie ittiche presenti nelle sue acque riguardano in maggior parte i *ciprinidi*; carpa, cavedano, barbo padano e la più comune alborella. Nella zona della foce oltre a queste specie, si ravvisa la presenza di pesci d'acqua salmastra, tra cui anguilla e cefalo.

Marano

Dopo Marecchia e Conca nella provincia di Rimini è il terzo corso d'acqua per ordine di importanza. Nasce al confine tra la provincia di Pesaro, nei comuni di Monte Grimano Terme e Sassofeltrio, e la Repubblica di San Marino, sul Monte Ghelfa (m 581). Si snoda fino al Mare Adriatico dove sfocia in località Spontricciole, al confine tra i comuni di Rimini e Riccione, percorrendo circa 30 km. Nel tratto intermedio, interessa i comuni di Coriano e Montescudo, attraversando dolci colline ondulate, vallate e crinali arrotondati ricchi di vegetazione arborea e arbustiva. È caratterizzato da un percorso tortuoso ed essendo un torrente ne ricalca l'andamento pluviometrico, per cui nella stagione estiva si registrano portate pressoché nulle, mentre in quella invernale ne è più ricco. Nella prima parte del suo percorso si rinvengono affioramenti rocciosi per lo più costituiti da gessi, calcari e arenarie. La zona intermedia presenta un profilo di fondo leggermente ondulato con modesta pendenza e quella valliva vede assumere un percorso più tortuoso, ricco di anse a largo raggio, terminando con un estuario estremamente semplice.

Rio Ventena

È un piccolo corso d'acqua che scorre tra i comuni di Montefiore Conca e Gemmano, l'uno sulla sponda destra, l'altro sulla sinistra. Nasce dal Monte di San Giovanni nella frazione di Monte Altavelio, frazione di Mercatino Conca, per poi confluire nel torrente Conca poco prima dell'arrivo a Morciano di Romagna. La sua omonima valle è assai suggestiva per la primitività che la caratterizza: un gioiello naturalistico. Bella dal punto di vista paesaggistico è anche interessante per la presenza di una vegetazione spontanea molto rigogliosa. Nel primo tratto il Rio è marchigiano (provincia di Pesaro-Urbino) e la valle è scarsamente popolata, con piccolissimi borghi come Valle Fuini di Ripamassana che si sono completamente spopolati. Il secondo tratto in provincia di Rimini, è un importante esempio di integrazione tra zone rurali e ambiente selvaggio.

Da non confondere con l'omonimo torrente **Ventena**, e attigua valle. Questo corso d'acqua nasce nella provincia di Pesaro-Urbino, precisamente sul colle di Tavoleto e sfocia nel Mar Adriatico, a Nord-Ovest di Cattolica, nella provincia di Rimini. È il più piccolo del riminese e affianca, nella zona meridionale della provincia, i bacini idrografici del Conca, del Tavollo e del Foglia. Più del 50% del suo bacino idrografico si trova nella prima zona attraversata, in particolare nei comuni di San Giovanni in Marignano e di Saludecio.

Tavollo

Le sorgenti del torrente Tavollo sono a Mondaino, individuate tra alcuni fossi. Dopo 21 chilometri sfocia nel Mare Adriatico, presso il porto di Cattolica. Attraversa undici comuni, tra cui quattro in territorio marchigiano. Rappresenta il confine naturale tra le regioni Emilia Romagna e Marche.

Ausa

Il torrente nasce nella Repubblica di San Marino ad un'altitudine di 465 metri, dalla confluenza di alcuni fossi, di cui il principale è detto Fosso della Flocca. Nel primo tratto attraversa un paesaggio morfologicamente tormentato, con presenza di numerosi calanchi. Poi il suo corso prosegue in terreni più regolari, sia incolti, a pascolo, che coltivati. La foce, a Rimini, è stata deviata.





Uso

Il fiume Uso è un corso d'acqua, lungo 49 km, a carattere torrentizio che nasce sotto il Monte della Perticara, da due rami appenninici: il Fosso di Camara che nasce a Perticara (883 m) e l'Uso di Tornano che nasce a Savignano di Rigo (581 m). I due si uniscono presso l'abitato di Pietra dell'Uso da cui la frazione prende appunto il nome. Inizialmente scorre nella provincia di Forlì-Cesena. Giunto in pianura entra nella provincia di Rimini sfociando in Mare Adriatico nel comune di Bellaria. Il suo corso si snoda prevalentemente in territorio montuoso collinare e il suo letto attraversa terreni argillosi e sabbiosi di origine arenaria. Il rimanente 30% attraversa l'area pedecollinare e pianeggiante. La sua portata acquifera è irregolare ed è molto soggetta all'andamento delle piogge stagionali. In certi periodi dell'anno è in secca. I comuni del riminese compresi nel suo bacino idrografico sono: Bellaria Igea Marina, Poggio Berni, Rimini, Santarcangelo di Romagna, Torriana, Novafeltria. Il suo affluente principale, tra i nove che ha, è il torrente Rio Salto. È noto per i suoi "pioppi sussurranti" cantati da Giovanni Pascoli nella poesia *La cavalla storna*, nella quale parla della cavallina che riportò a casa il padre ucciso. Tanto piccolo è il fiume, quanto grande è la sua fama. Nell'antichità il suo corso delimitava il confine fra le popolazioni Italiche del Centro da quelle Galliche della Padania. Nel 49 a.C., Giulio Cesare al comando delle sue truppe, varcando questo confine e pronunciando la frase "alea iacta est" (il dado è tratto), prese la decisione di marciare in armi verso Roma. Non è certo che sia questo il Rubicone ma alcuni lo sostengono. Nell'antichità la zona era ricca di paludi e i fiumi che vi confluivano cambiavano spesso il loro corso. Solo con la Centuriazione romana la zona fu bonificata. Nel corso dei secoli ha subito alluvioni e dissesti idrogeologici con conseguente variazione del corso delle acque. Numerosi sono gli storici che identificano il fiume Uso con l'antico Rubicone ma altri fiumi però rivendicano questo ambito titolo, compresi l'attuale Rubicone e il torrente Pisciatello.

3. I monti Carpegna

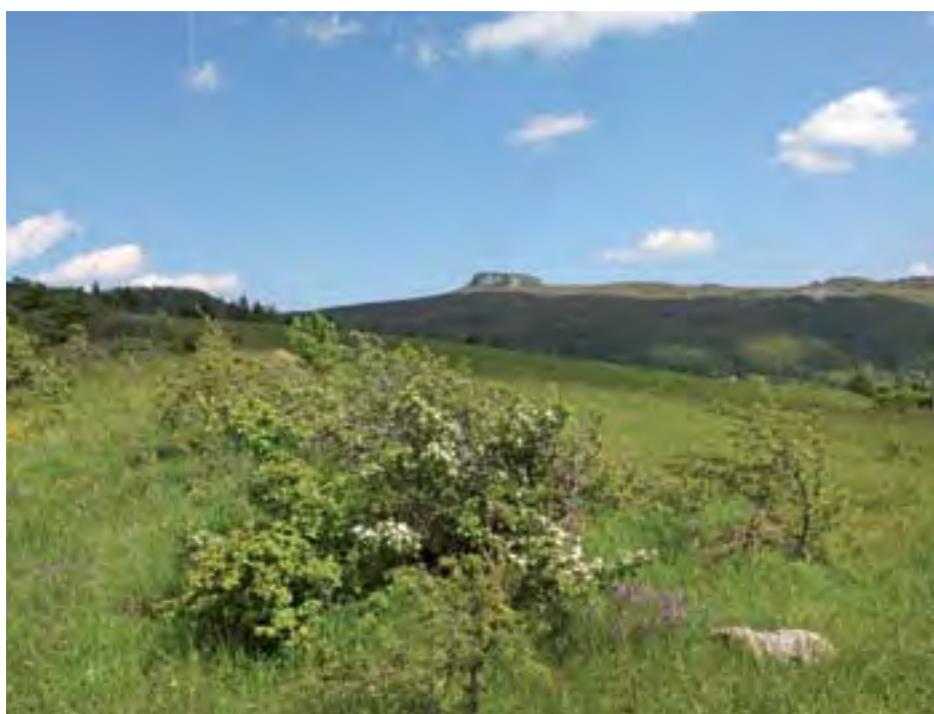
Il Monte Carpegna è il più importante e noto massiccio montuoso della provincia riminese. Sito nell'Appennino settentrionale, posto in senso longitudinale Nordovest-Sudest ai confini tra Marche, Toscana

ed Emilia Romagna, nella zona del Montefeltro, è per la gran parte nel territorio riminese. Il massiccio comprende anche le vette di San Leo, San Marino, Villagrande, Monte Canale, Sasso Simone e Simoncello e altri rilievi minori. La cima più alta è rappresentata dall'omonimo monte che, con i suoi 1415 m di altitudine, rimane la vetta più imponente dell'Appennino riminese. Alle pendici meridionali si stende l'abitato di Carpegna (748 m), mentre a Est, incastrato in uno dei suoi contrafforti, si trova l'abitato di Villagrande (sede del comune di Montecopiolo). A Nord si staglia il piccolo comune di Maiolo (550 m) e a Nord-Ovest è adagiato il comune di Pennabilli. Il monte Carpegna è compreso nel territorio del *Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello*. La natura geologica, prevalentemente calcarea, è evidenziata dal biancore delle rocce affioranti lungo i fianchi della montagna. I composti calcareo-marnosi disegnano delle trame visibili a notevole distanza e ciò lo identifica anche in lontananza. È possibile scorgere la bianchissima trama calcarea della scoscesa *Ripa dei Salti* fin dalle coste adriatiche, soprattutto nelle giornate di cielo terso. L'area circostante alla cima è dominata da prati, pascoli con bestiame allo stato brado, imponenti faggete tra cui quella antica di Pianacquadio, incolti naturali.

Monte di Perticara

Il Monte della Perticara (883 m) o Monte Pincio, è una montagna del medio Appennino cesenate e riminese, posizionato sullo spartiacque tra le valli dei fiumi Uso, a Nord, e Marecchia, a Sud. Il nome deriva da quello dell'omonima frazione del comune di Novafeltria (provincia di Rimini), situata poco più a occidente. Esso non è il rilievo che domina l'abitato che è invece il Monte Aquilone (833 m) che, nonostante sia più basso rispetto al monte della Perticara, ne copre la vista dalla frazione. Da segnalare la presenza di un nucleo di castagni da frutto nella zona boscata esposta al mare e pareti di roccia adatte per essere scalate da chi ha la passione di arrampicare, per goderne appieno possanza e generosità e da lassù dominare con lo sguardo la valle fino al mare. Dal versante settentrionale del Monte della Perticara, in provincia di Forlì-Cesena, nasce il fiume Uso.





in alto

**Montagne nei territori
di Casteldelci e
Sant'Agata Feltria**

in basso

**Monte Simoncello dal
territorio di Pennabilli**

Monte Aquilone

È uno dei diversi frammenti di calcare marnoso trascinato dalla "colata gravitativa" che si è poi arenato contro il massiccio del Monte Pincio - Monte Perticara. È possibile visitare la vetta, a 883 metri sul livello del mare. Nel castagneto sono stati rinvenuti manufatti preistorici e materiali archeologici: selci, frammenti di ceramiche, spille e monete romane. Molto conosciuto e frequentato dagli arrampicatori, grazie alla bella falesia, ottimamente esposta a Sud-Est. Allo stesso modo rappresenta un punto di riferimento per gli appassionati del volo, parapendio e deltaplano.

Monte Pian di Rote

Il Monte Pian di Rote è una altura dell'alto Appennino riminese, situato nel territorio comunale di Sant'Agata Feltria, non lontano dal confine con la provincia di Forlì-Cesena. Tocca i 961 metri di altitudine ed è la più alta vetta del comune. Da essa nascono molteplici corsi d'acqua come il Rio Maggio, affluente del fiume Savio che attraversa Cesena e altri del fiume Marecchia.

Poggio dei Tre Vescovi

Poggio dei Tre Vescovi è una delle montagne dell'Appennino riminese, situata nell'alta Valmarecchia. Il nome deriva dal fatto che qui si incontrano ben tre diocesi: San Marino-Montefeltro, Forlì-Bertinoro e Arezzo-Cortona-Sansepolcro. Si erge sul crinale spartiacque tra le valli dei fiumi Marecchia e Tevere. Si situa a metà strada tra il Monte della Zucca (1263 m), poco spostato verso Sud, e il Monte Loggio (1179 m), poco spostato verso Nord-Est. Da esso scendono numerosi ruscelli che, scavando profonde ma strette vallate, apportano acqua al Marecchia. Poggio è posizionato sul confine tra le province di Rimini e di Arezzo, sebbene la vetta (1127 m) sia inclusa nel territorio del comune riminese di Casteldelci.

Simone e Simoncello

Il **Simoncello**, dopo il monte Carpegna, è l'altura più elevata dell'Appennino riminese e della provincia di Rimini. È posizionato sul confine tra l'Emilia Romagna, comune di Pennabilli, e la Toscana, comune

di Sestino in provincia di Arezzo; è interamente incluso nel *Parco Naturale del Sasso Simone e Simoncello*. Sebbene il nome sia un diminutivo del vicino Sasso Simone, il Simoncello è in realtà più alto; arriva infatti a toccare i 1221 metri di altitudine contro i 1204 del Sasso Simone. Costituisce un anello intermedio della catena montuosa che separa le Valli dei fiumi Marecchia (a Nord-Ovest) e Foglia (a Sud-Est), catena che prosegue poi verso Sud col Sasso Simone e che più a Nord include anche il Monte Carpegna (1415 m). Dalle sue pendici nascono molti affluenti del Marecchia e del Foglia. L'altro rilievo tabulare, che domina la regione geografica del Montefeltro, è il **Sasso Simone**, alto 1204 metri. È costituito anch'esso da sedimenti marini terziari e costituisce un frammento delle falde rocciose che, emergendo dal mare e traslando da Occidente a Oriente, sono andate via via frammentandosi e oggi sono presenti in affioramenti lungo la catena appenninica. Secondo un cronista del Settecento dalla sua sommità era possibile vedere la costa dell'Adriatico, da Venezia ad Ancona. Sembra debba l'origine del suo nome ad un eremita venuto dall'Oriente, detto appunto Simone. Come dimostrano i reperti rinvenuti sull'altopiano, il Sasso fu frequentato fin dall'Età del bronzo. In seguito fu scelto da Cosimo I de' Medici nel 1565 per costruirvi la città fortezza denominata "Città del Sole", toponimo analogo a quello di "Terra del Sole", l'altra città medicea costruita in terra di Romagna. Infatti il Simone rappresentava un nodo strategico del Granducato di Toscana e la città venne utilizzata nella sua doppia funzione, sia militare che civile per quasi un secolo. Poi per avverse condizioni naturali e politiche la città venne abbandonata alla fine del XVII secolo.

Note

(1) (2) (3) Il poeta è Tonino Guerra, che era anche sceneggiatore, scrittore, pittore e artista poliedrico, nato, vissuto e morto nella valle. Per aver cantato questa regione e averla arricchita con le sue opere, è definito il *Poeta della Valmarecchia*.

(4) Il poeta americano è Ezra Pound che ha viaggiato lungo in terra feltresca e riminese e molto ha scritto su di essa.



CAPITOLO II
**PAESAGGI
DELL'ANIMA**

In questo capitolo si descrive il paesaggio inteso come insieme di luoghi affascinanti e suggestivi sotto il profilo dello sguardo. Quindi si parla dell'emozione che suscitano, della forza evocativa che trasmettono e che entra in contatto con la nostra interiorità. Non viene trascurata la storia sociale e culturale che ha preso vita proprio dalla natura dei luoghi e dalla loro bellezza. Si prende spunto, in qualche caso, dalla visione poetica di chi, possedendo questo dono, ha saputo leggerla con occhi incantati. In ciascun paragrafo si affronta una di queste fascinazioni, descrivendone aspetti e peculiarità.

I luoghi poetici

Paesaggi già incantevoli per la loro naturalità, nel tempo, si sono arricchiti, grazie alla fruttuosa creatività di artisti che hanno voluto lasciare le loro tracce. È il caso degli spazi per la riflessione che ha ideato il Maestro Tonino Guerra, poeta, scrittore, sceneggiatore, pittore, artista a tutto tondo, che era nato in Valmarecchia, dove ha a lungo vissuto e scelto di morire. Il suo motto era che altra bellezza si aggiungesse a quella già in essere. E alla stregua di un moderno Tolstoj ha voluto non solo combattere per la salvaguardia dei luoghi ma anche promuovere nuovi stimoli alla loro attenzione.

Nella valle queste sue creazioni poetiche strutturano un museo diffuso che porta il titolo *I Luoghi dell'anima*.

In alcuni casi Guerra non ha voluto aggiungere nulla alle località, bensì soltanto cantarle facendole conoscere attraverso i suoi versi. Le ha inserite in un ipotetico museo da lui definito *Museo Frantumato*. Poi a ciascuna ha attribuito nomi e titolazioni che alludono, evocano, incantano.

1. I Luoghi dell'anima

Si tratta di allestimenti, ciascuno con caratteristiche e tematiche proprie, ma tutti uniti dall'obiettivo di sollecitare l'anima e muovere la fantasia. Tra questi a Torre di Bascio *Il Giardino pietrificato* e nel centro storico di Pennabilli: *L'Orto dei Frutti dimenticati*, *La Strada delle Meridiane*, *Il Santuario dei pensieri*.

Complessivamente sono numerosi e partendo dall'alta valle accompagnano il visitatore lungo tutto l'asse del fiume Marecchia.

L'Orto di Liseo

Prima località Ranco, nell'alta valle, dove la poesia di Guerra, raccolta nel volume *L'Orto di Liseo* si fa concreta ed entra a piè spinto nel borgo in cui abitò il personaggio del suo poema, Liseo appunto. Sua

la frase raccolta nel libro che racconta come “la solitudine tenga compagnia” così come quella in cui parla di Dio. “Dire che Dio c'è può essere una bugia, dire che non c'è può essere una bugia più grande”. Qui dove il contadino abitò, pregò e tenne il suo orto ci sono due lapidi con frasi guerriane che ne rammentano l'esistenza.

Il Giardino pietrificato

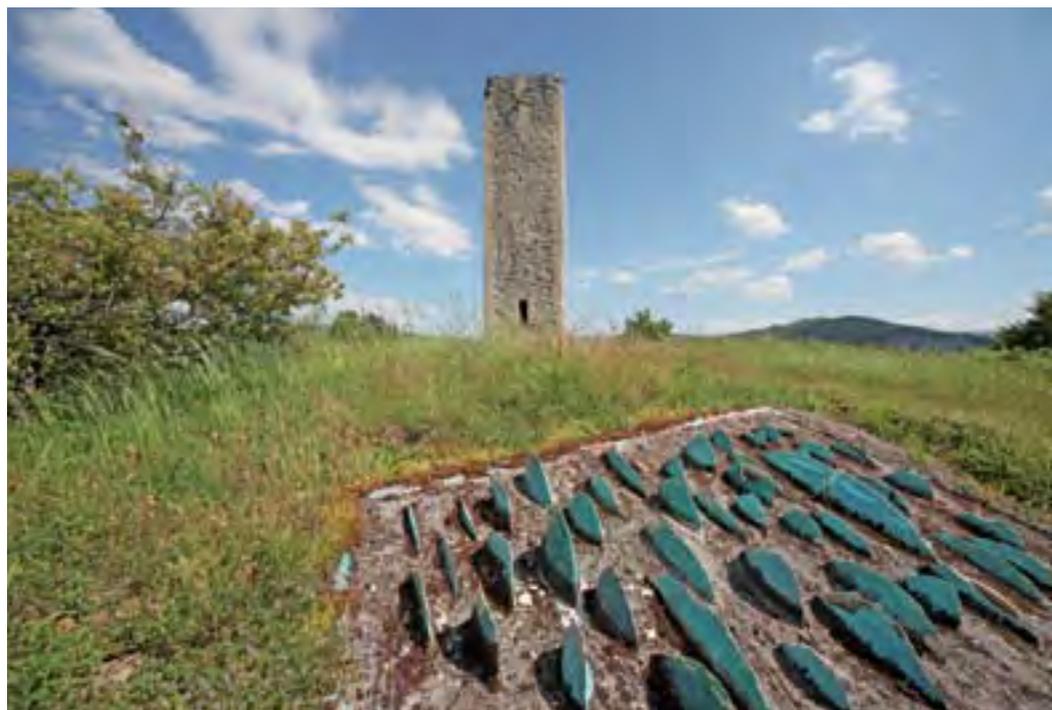
Alla base della torre millenaria, a Bascio Alta, in un prato, che è un'ampissima terrazza su un universo di colline, monti, vallate, sette tappeti di ceramica, realizzati da Gio' Urbinati, sembrano posati dal vento, mentre questo sferza erba e arbusti lanciandosi verso panorami mozzafiato. Il giardino, ideato da Guerra, è dedicato a sette personaggi storici che sono nati o hanno attraversato la valle tra cui Dante Alighieri, Giotto, Ezra Pound, Uguccione della Faggiola “per non dimenticarne la memoria”.

La Madonna del rettangolo di neve

È una cappella, o meglio una chiesa in miniatura situata in mezzo al verde, per metà bosco e per metà prato, edificata, si narra, in un luogo indicato da un segno divino. Era andata in parte distrutta e il poeta ha voluto farla riedificare, impreziosendola con opere d'arte in ceramica e indicazioni che ne rammentassero l'origine. “Nel '700 si voleva edificare un tempio e per anni non si trovò il terreno adatto che desse garanzia di sicurezza e stabilità. Un giorno d'agosto del 1754, cadde la neve che dipinse proprio lì un rettangolo bianco. Così capirono che la Madonna stava indicando lo spazio sul quale doveva sorgere la chiesuola”.

L'Orto dei Frutti dimenticati

Primo singolare museo ideato dal Maestro e primo in Italia dedicato ai frutti antichi. “Un museo dei sapori” - dichiarava - che raccoglie le specie scomparse di alberi da frutto e arbusti romagnoli ma anche molteplici opere d'arte realizzate da artisti della zona suoi collaboratori. Lo spazio è divenuto nell'arco di un ventennio degno di visita per la varietà e singolarità di specie tra cui il gelso messo a dimora dal Dalai Lama e di opere, tra cui *La Cappella di Tarkoskyji* creata con le pietre di chiese abbandonate nella valle, nonché la fontana intitolata *La voce della foglia*.





Il Rifugio delle Madonne abbandonate

Si incontra all'interno dell'Orto ed è una raccolta di immagini sacre dipinte da artisti di varia provenienza chiamati dal Maestro Guerra. L'idea del poeta era ricordare quelle, ormai perdute, che adornavano le cellette agli incroci delle strade di campagna.

La Strada delle Meridiane

È un percorso lungo in quale si ammirano sette meridiane giganti raffiguranti celebri opere pittoriche volute da Guerra "per non dimenticare che il tempo si misura con la luce". Sono tutte a parete tranne una che è a terra, sopra il vecchio lavatoio nell'*Orto dei Frutti dimenticati*, che segna l'ora con l'ombra della persona che di volta in volta rappresenta lo gnomone.

Il Santuario dei pensieri

Si tratta di un giardino dove un antico fico crescendo ha seguito un tratto delle mura appartenute al castello dei Malatesta, signori di Pennabilli, prima ancora che di Rimini. Nel verde si innestano le sculture disegnate da Guerra a strutturare uno spazio per la meditazione e per il dialogo interiore, "per i pensieri buoni e quelli cattivi". Un angolo carico di spiritualità che riporta all'Oriente e alla filosofia Zen.

La Fontana della Chiocciola

A Sant'Agata Feltria è la "chiocciola che racconta con parole d'acqua" come sia importante scegliere la via della lentezza. Un messaggio poetico che va oltre il manufatto ideato da Guerra, splendidamente collocato lungo la grande scalinata del centro storico e frutto delle abili mani dello scultore mosaicista ravennate Marco Bravura.

Il Ponte delle Scale

A Pietracuta dove il Marecchia prende la forma di un ampio mare, con spiagge di sabbia fine e altre di ciottoli (dove sulla sponda opposta si erge la rupe di Saiano con il suo Santuario meta di pellegrinaggi), con la bella stagione viene gettato un *Ponte*, detto *delle Scale*, perché richiama le scale che un tempo venivano distese per permettere l'attraversamento. A ricordo di quei gesti il poeta della valle ha chiesto che venisse

in alto
**Il Prato sommerso
a Santarcangelo
di Romagna**

in basso
**L'Albero dell'Acqua
a Torriana**

collocata una passerella che ogni anno permette il passaggio a migliaia di visitatori attratti dalla bellezza del luogo ma anche dal desiderio di sostare in pace a prendere il sole.

L'Albero dell'Acqua

È il “ritratto del nostro fiume che d'estate muove i suoi rami tra i sassi, divenendo così l'albero dell'acqua”, recita la poesia che Guerra ha dedicato a questa fontana sempre da lui ideata. Sorge a Torriana, nel centro storico ed è il calco in bronzo di un gelso in cui i rami sono spruzzi d'acqua.

La Fontana della memoria

È a Poggio Berni e richiama l'attenzione ai tanti fossili, di cui ha preso la forma, che si fanno trovare lungo il Marecchia proprio nel tratto appartenente a questo comune. “Un fossile che tiene compagnia a chi ha voglia di fermarsi e viaggiare nei pensieri della memoria”, secondo Guerra.

Il Prato sommerso

È un prato d'acqua e l'erba è costituita dagli zampilli, mentre la Rocca Malatestiana e il borgo medievale di Santarcangelo di Romagna si specchiano nell'ampia vasca. Luogo per la sosta, la meditazione e l'incontro con la poesia di un uomo che proprio qui è nato e ha cominciato a scrivere le sue opere.

2. Il Museo Frantumato

Pozzale

In località Sant'Antimo, nel comune di Sant'Agata Feltria, esiste un grande pozzo medioevale per la raccolta delle acque piovane, nascosto tra la vegetazione e si guarda da una finestra. “È rotondo come una torre alta un metro e sopra un cespuglio di foglie verdi che gli fanno da cappello”, si legge in una poesia di Guerra. È una sorpresa tanto forte che vale il viaggio.

Il Parco dei cento metri

In realtà non è un parco, è il poeta che lo ha immaginato tale, poiché è un luogo naturale che incanta per la peculiarità di essere





in alto
Monte Carpegna
visto dal territorio
di Pietrarubbia

in basso
Lago di Andreuccio
nella frazione di
Soanne

selvaggio come “ai tempi dell’infanzia del mondo” quando “i massi sono rotolati sull’acqua” a creare un giardino Zen. Pietre errabonde che si sono fermate su questo torrente, lo Storena, che è un affluente del Marecchia. Il suo corso è in località Ca’ Romano e confluisce in località Ca’ Raffaello.

Il Canaiolo

Nel territorio del comune di Pennabilli, all’interno del Parco del Sasso Simone e Simoncello, dal Monte Carpegna e dalle pianure della Cantoniera nascono due corsi d’acqua, i fossi Canaiolo e Paolaccio, che unendosi formano il torrente Messa. Sono impervi, quasi del tutto sconosciuti, ma di gran lunga suggestivi, che emozionano per la loro selvaggia bellezza, in particolare il *Canaiolo*. Luoghi con una flora, una fauna - sono regno di lupi e gatti selvatici - ed una morfologia molto interessanti, capaci di conquistare lo sguardo e rimanere impressi nella memoria. Lo studioso Guerrieri nel volume *La Carpegna abbellita ed il Montefeltro Illustrato* ne dà questa descrizione: “La *Dimessa* fiumara, volgarmente chiamata la *Messa* nasce da una copiosa fontana, che scaturisce da un’elevata e scoscesa Balza del *Monte di Carpegna* dalla banda che fa delle sue acque da alto a basso con precipitoso Corso, massime dal suo sorgivo vivo a quel pericoloso et horrido passo del *Canaiolo*. (...) quivi si passa per la scoscesa via nominata la lumaca”. Nel punto di congiunzione fra i due fossi si forma una Y, dall’incantevole bellezza per l’asprezza e la selvaggezza. Qui un gruppo di monaci Buddisti tibetani hanno gettato le polveri del Mandala creato a Pennabilli in occasione della visita del XIV Dalai Lama e delle celebrazioni di Padre Orazio Olivieri, il padre cappuccino di origini pennesi, che nel 1700 fu missionario in Tibet per più di 30 anni.

Soanne, i suoi mulini e il Lago di Andreuccio

Nel territorio della frazione di Soanne, nel comune di Pennabilli, ci sono i ruderi di vecchi mulini. Stanno abbarbicati alla terra e alla roccia e tra essi si muove ancora l’acqua limpida e potente. I ruderi del *Molino Soanne* seminascosti nella boscaglia, con ben due salti, e quelli del *Molino di Borgonovo*, un chilometro sopra Soanne, posto lungo un torrente e in prossimità di una cascata in perfetta armonia con l’ambiente naturale circostante. Luoghi carichi di magia, storia, che vanno cercati

perché come recitano i versi di Guerra “il miracolo dell’acqua che scorre fresca ti fa sentire dentro quello che stai guardando”. E sempre di acqua si parla nel caso del lago di Andreuccio, immerso in una zona di verde intenso, attorniato da boschi che in ogni stagione regalano paesaggi di incantevole bellezza.

Il Mare di San Francesco

La splendida visione si ha proprio sul Marecchia, nei pressi di Ponte Santa Maria Maddalena, dove insistono due antichi mulini tra cui il *Molino di Sandaci* o *Sandaccio*. Siamo nel territorio di San Leo, prima del ponte, e di Novafeltria subito dopo. L’area si raggiunge facilmente scendendo in auto verso il *Molino Vecchio*, oggi adibito a ristorante, chiamato *Spiga d’Oro*. È un tratto in cui il fiume assume una conformazione inattesa e alquanto singolare. Emergono giganti di roccia sotto i quali l’acqua è profonda e forma gorgi in perenne movimento. Come tante piscine si offrono per tuffi e bagni rigeneratori. I picchi di pietra levigata sono sparsi quasi fossero stati gettati da un ciclope, qua e là, col compito di fungere da sentinelle del fiume. Da qui la convinzione del poeta Guerra di una sosta refrigerante anche per San Francesco d’Assisi che queste terre le ha attraversate e vissute. È infatti provata la sua venuta in zona soprattutto a San Leo, dove le testimonianze sono certe e documentate. Quando la piena arriva, dei massi affiorano appena le cime e l’acqua che si alza spaventosamente prende a correre vorticosamente.

3. Il Paesaggio invisibile

Montefeltro Vedute Rinascimentali è un progetto interregionale di valorizzazione turistica del territorio, di rilevanza internazionale che non nasce da fantasie o leggende, ma prende corpo da una ricerca scientifica condotta parallelamente sul territorio e sulle opere d’arte del Rinascimento Italiano.

Un’indagine paesaggistica e ambientale, storica e sociale, artistica e monumentale, che ha permesso di scoprire un mondo invisibile ma reale. Ciò che grazie ad essa emerge è il fatto che rivive sui paesaggi di oggi il Montefeltro di Piero della Francesca, di Leonardo Da Vinci, del Vasari, e molti altri artisti del 1400 e ‘500.

Da cinque secoli ci si interroga su dove siano stati collocati





in alto
**Gli sfondi di Piero
della Francesca
nei dipinti e nei
paesaggi**

in basso
**Veduta aerea
di San Leo**

geograficamente i paesaggi che ispirarono a Piero della Francesca e ad altri artisti gli sfondi territoriali per i loro capolavori. Percorrendo le nostre vallate è facile commentare: ecco gli sfondi di Piero, ecco le quinte delle sue colline, i molti profili, uno dietro l'altro, dolci e delicati, tra le brume e i colori del mattino. Ma dopo che si è studiato, analizzato, si è arrivati a rintracciarli concretamente. I paesaggi di Piero sono stati finalmente ritrovati. Li hanno scovati fra le colline del Montefeltro, fra Romagna e Marche, due studiose, una video maker e fotografa di paesaggi e una docente di Geomorfologia, di fatto due "cacciatrici" di paesaggi.

Gli sfondi di Piero della Francesca

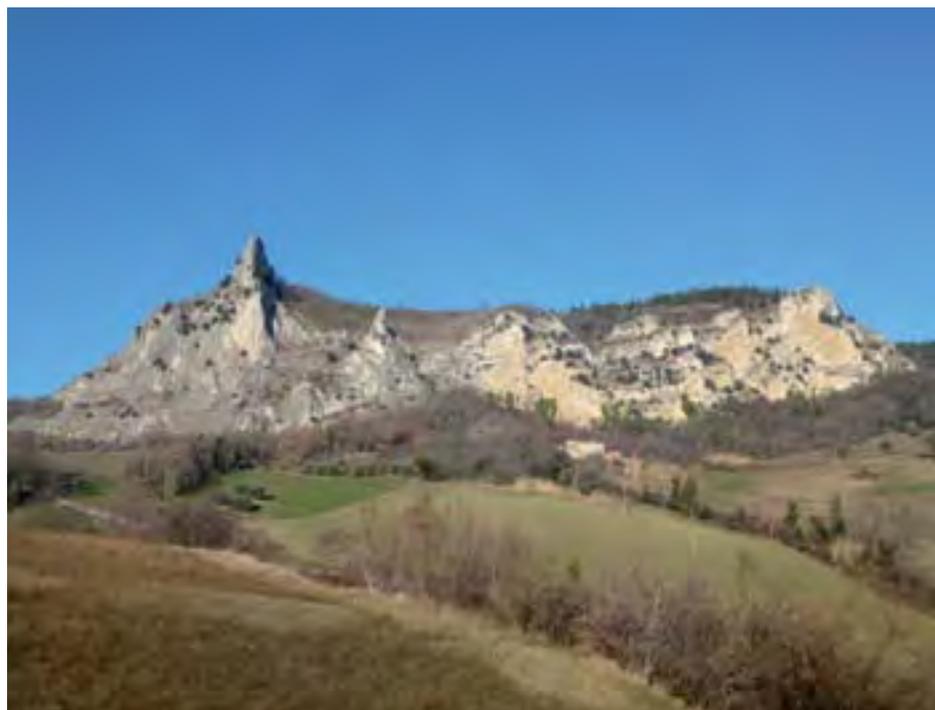
Tutto parte dai primi paesaggi ritrovati. Sono quelli dipinti da Piero della Francesca nel *Dittico dei Duchi di Urbino* del 1475 conservato alla Galleria Nazionale degli Uffizi: alle spalle dei ritratti di *Federico* da Montefeltro e della consorte *Battista Sforza* e dietro *I Trionfi*.

Le montagne, le rocce, i fiumi sono gli stessi che l'artista vedeva nelle terre del Ducato di Federico da Montefeltro andando a Urbino ed a Rimini da San Sepolcro percorrendo la Valmarecchia, per la strada *Ariminensis* (da Arezzo a Rimini, lungo il fiume Marecchia - un tempo *Ariminus*) che utilizzava per raggiungere Sigismondo Pandolfo Malatesta, Signore di Rimini, altro suo grande committente. Tutti paesaggi resi riconoscibili nella contemporaneità.

Profili montuosi, linee collinari, orizzonti pianeggianti, fiumi e soprattutto borghi e castelli, tra cui San Leo, Maioletto, Talamello, Pennabilli, si rintracciano uno ad uno e ci sono punti panoramici, che regalano esattamente lo stesso sguardo d'allora. L'emozione si fa tangibile e la straordinarietà della vista conduce a oltrepassare tempo e spazio per giungere nella storia febbricitante e gloriosa dei secoli rinascimentali.

I paesaggi del Vasari

Dai risultati della comparazione effettuata tra opere di Giorgio Vasari (pittore, architetto e storico dell'arte italiano del XVI sec.) - avvezzo a muoversi tra Arezzo, Rimini, Ravenna, solcando *l'Iter Ariminensis* - e paesaggi reali, le due studiose più sopra citate hanno ritrovato analogie e corrispondenze che sono importanti indicazioni di viaggio e osservazione.



Gli orizzonti di Leonardo da Vinci

Analoghi studi sono stati compiuti sulle opere di Leonardo Da Vinci, tra cui la *Madonna Litta*, conservata al Museo Ermitage di San Pietroburgo. Anche i suoi sfondi offrono spunti riconducibili a paesaggi del Montefeltro e vale il discorso del viaggio effettuato in queste terre per raggiungere le sue mete lavorative, tra cui Rimini e Cesenatico. È così possibile osservare ciò che il suo sguardo ha raccolto e raffigurato nelle sue famosissime tele.

4. I Luoghi magici

In questo paragrafo vi proponiamo territori di grande suggestione: colline di cristallo, deserti d'argilla, boschi di patriarchi arborei che raccontano la storia di luoghi e di uomini; conformazioni rocciose alquanto misteriose per origine e utilizzi, e molto altro. Ve ne presentiamo caratteristiche e peculiarità per invitarvi ad andare alla scoperta del loro fascino misterioso.

Le Vene del gesso

Le vallate della provincia di Rimini, che solcano l'Appennino orientale della Romagna, sono intersecate dalla "vena del gesso romagnola". Vere e proprie "colline di cristallo" che vanno cercate e vissute per la loro straripante bellezza. Nel riminese non riservano grandi scenari come sull'Appennino imolese, ma questi ambienti geologici, coi loro giochi di luce e la peculiarità paesaggistica, sono di gran lunga preziosi. Geologicamente si tratta di una dorsale di solfato di calcio, variamente cristallizzato e stratificato in imponenti bancate, che affiora, attraversando i territori dei comuni di Torriana e, più a Sud, quelli di Montescudo e Gemmano. La formazione gessosa-solfifera, proprio per la sua composizione, la straordinaria varietà morfologica e la tipicità di flora e fauna, moltissimo ha influito sulla costruzione del paesaggio, lasciando un segno nella storia di questi luoghi e nella vita dei suoi abitanti. "Gesso che cotto e pesto - recita una cronaca del 1504 - serve per fabbricare case". Non è un caso che siano esistite e tuttora esistano cave per la sua lavorazione. È una ricchezza naturale che sorprende e affascina e in particolare a lasciare stupefatti sono le cristallizzazioni del gesso. Evaporata l'acqua marina, circa sei milioni di anni fa, si era nel

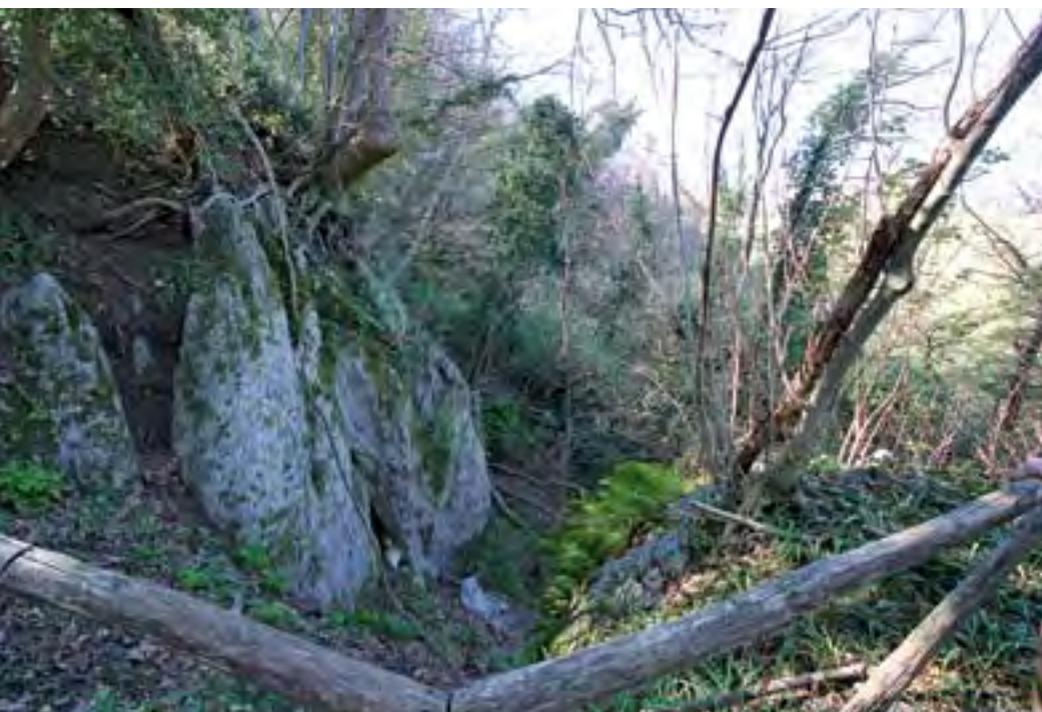
Pliocene e il mare invadeva le nostre terre e lambiva le colline, il solfato di calcio si è depositato dando origine ai cristalli gessosi dalle tipiche forme *a punta di lancia* o *a coda di rondine*. Essendo una materia molto solubile, lungo la vena che va da Modena a Pesaro, si sono sviluppati fenomeni carsici che oltre a rendere singolare il paesaggio, lo hanno plasmato con emergenze gessose, altre si sono fratturate e sono rimaste sepolte, non a caso fra gli strati argillosi e marnosi, si scoprono numerosi fossili, come a Poggio Berni in Valmarecchia e a Mondaino in Valconca.

Viene in aiuto anche la toponomastica indicando puntualmente i luoghi degli affioramenti. Ecco i *Gessi*, lungo la strada che conduce da Torriana verso Montebello, il *Monte del Gesso*, con la piccola frazione di Gesso fra Montescudo e Sassofeltrio. E a Mondaino la *Valmala*, il *Bosco di Albereto*, l'alveo del *Rio Ventena* e le *Grotte di Onferno* a Gemmano. Tutti possiedono una spiccata individualità geologica unita alla ricchezza paesaggistica, vegetazionale e zoologica. Qui infatti vivono specie vegetali sopravvissute nei millenni, veri relitti botanici, tra cui *felci* e piante grasse del genere *sedum*. E tra gli animali che vi hanno trovato rifugio anche rari rapaci, come il *Iodolai* e l'*abanella*.

I calanchi desertificati

Sono affascinanti ma incutono anche un po' di smarrimento, soprattutto per la durezza che arrecano al paesaggio e per l'idea di instabilità che offrono. È così perché le colline dove dominano i calanchi si presentano con sgretolamenti, spaccature, erosioni, sommovimenti. Spesso sono lamine di terra lunghe ed esili, come guglie gotiche nude e biancastre, dove possono affiorare striature cromatiche dovute alle mineralizzazioni oro, carminio, ocra. Ai loro margini terreni boschivi o coltivati. Anch'esse comunque brulicano di vegetazione anche se scarsamente evidente: pianticelle eroiche adattatesi a condizioni difficili. Hanno fusti e foglie carnose, superfici traspiranti, sono *alofite*, cioè cariche di sale, che gli permette di avere sufficiente forza per trarre acqua dalle profondità del suolo. L'*Artemisia caerulea* è la più comune, dal nome della regina Artemisia che per prima ne scoprì le proprietà terapeutiche. Tra gli animali ad essersi adattati al duro clima dei calanchi, un crostaceo, l'*Armadillidium zangherii*, e un insetto, un *coleottero* dal rifulgente colore azzurro, che escono dalle loro tane soltanto la notte. I





calanchi sono il risultato di ruscellamenti che hanno avuto luogo su substrati di argilla. L'acqua piovana non penetrando nel terreno, lo dilava, defluisce verso il basso ed erode i versanti. Si tratta di argille "scagliose" o argille "caotiche" formatesi da 140 a 5 milioni di anni fa, nelle Ere del Cretaceo e del Miocene. L'Appennino in Italia ne è caratterizzato quasi ovunque ed anche la provincia riminese presenta zone di grande interesse. Percorrerle produce un effetto di forte suggestione, quasi a ritrovarsi in territori appartenenti alla preistoria, a luoghi mitici come la Cappadocia in Anatolia, o il Colorado negli Stati Uniti. Quando più calanchi convergono nel cosiddetto compluvio di una valle (dal latino *compluvium* cioè luogo dove confluiscono le acque), essi vengono detti "anfiteatri calanchivi". Nel Riminese le zone con queste caratteristiche sono diverse. Due le principali in Valconca: l'*Anfiteatro di Onferno*, nel comune di Gemmano, e l'*Anfiteatro di Rio Salso*, nella frazione di Montespino in comune di Mondaino. Nella vallata del Rio Ventena, i vicini calanchi di Tavoleto, in territorio non più della provincia di Rimini bensì di Pesaro e Urbino. In Valmarecchia di grande suggestione è l'*Anfiteatro* che attornia *Maioletto*, nel comune di Maiolo. La passeggiata è seducente, seppur non facile, in inverno perché l'argilla diventa fango e in estate perché si polverizza. Ma il passo incerto sui calanchi è premiato da fiabesche immagini che si prospettano allo sguardo prefigurando purgatori e inferni danteschi. Nudi e inospitali, scoscesi come lingue di sabbia informi, conservano il segno della loro lontanissima storia con le rapide fughe d'acqua e il perpetuo movimento a cui bisogna abbandonarsi senza timore.

E per chi intende avventurarsi ad altitudini estreme, amando la verticalità e il vuoto, merita scalare la parete, anch'essa attrezzata come tutte quelle censite in Valmarecchia, sulla cui sommità insistono gli affascinanti ruderi del castello di Maioletto. Nella valle, accanto a Monte Aquilone, Perticara, nonché Pennabilli e Verucchio di cui si è detto, ci sono anche le falesie di San Leo, Pietramaura, San Marino, Balze, Monte Fumaiolo a strutturare un vero e proprio ambito di pregio per gli appassionati.

Monumenti rupestri

Trattiamo di dirupi, grotte, ripari, massi e rocce, cavità, vasche che nei secoli sono divenuti are sacrificali, sedute miracolose, giacigli di eremiti, ma anche sassi detti "del diavolo". Essi hanno dato origine

ad ambienti di profondo interesse soprattutto per l'alone di mistero che li accompagna. In Valmarecchia strutturano un percorso assai ricco tra la media e l'alta valle. A **Saiano**, territorio di Torriana, nella rupe dove sorge il Santuario dedicato alla Madonna del Rosario, la roccia alquanto friabile ha conformazioni particolari. Una di queste favorisce la seduta e si narra che aiuti le partorienti allorquando, una volta sedute, pregano la Madonna miracolosa. Nel comune di **San Leo** due sono le località da visitare. Una è Monte Fotogno dove si incontra un masso del Miocene medio conosciuto come *Sasso del tino*. Sul masso calcareo sono state ricavate delle vasche, alcune sulla parte verticale altre nella parte superiore. Due sono collegate tra loro tramite un foro di circa 10 cm. La seconda è nel centro storico leontino, proprio tra il Duomo e la Torre, dove c'è una grande pietra scavata, divenuta una tinozza per raccogliere le acque piovane, non a caso vi sono numerose intagli tutt'attorno che conducono alla vasca. Questa ha un foro ma non si intuisce dove oggi defluisca. Nel comune di **Maiolo** in mezzo ai boschi, sulla sponda destra del Fosso Rasino, affluente del Marecchia, c'è il masso detto *Letto di San Paolo*. Alto 2 metri è 5 metri per 5. Potrebbe essere stato utilizzato come tomba in una ipotetica necropoli rupestre preistorica o anche romana, oppure un incavo per raccogliere acqua viste le numerose scanalature presenti ai suoi bordi. A **Torricella**, in comune di Novafeltria un altro masso, in questo caso di arenaria. È isolato, lungo 7 metri, largo 3 e alto 2. Anche qui nella parte più alta c'è una grande vasca, da qui una scanalatura con un salto che conduce a una vasca inferiore più piccola. Alcuni studiosi affermano che potrebbe essere stata utilizzata in epoca preistorica come ara sacrificale. Il *Sasso del diavolo* è il nome di uno dei sassi caratteristici del Monte Aquilone di **Perticara**, nel comune di Novafeltria. Era precipitato dalla base rocciosa su cui era da millenni ma da qualche tempo vi è stato ricollocato. La leggenda costruita attorno a questo curioso macigno narra che si tratta dell'ultima pietra rimasta qui per un capriccio del diavolo e che invece era destinata alla costruzione del ponte di Tiberio a Rimini. Il viaggio tra i massi del mistero prosegue a **Pennabilli** dove, ad un chilometro dall'abitato, albergano due grosse pietre di forma rotondeggiante con diametro di 3 metri e altezza 2. All'interno vi sono state scavate due vasche quadrate collegate mediante un foro. E a **Sant'Agata Feltria** c'è il *Letto di San Silvestro* a Monte Benedetto. In





realtà i massi di arenaria di questa tipologia qui sono numerosi e provengono dal disfacimento della formazione rocciosa del Mont'Ercole. Su uno di essi, da qui il nome, è stata ricavata una grande conca, in ragione della leggenda che lo volle luogo di eremitaggio e di penitenza di Frate Silvestro poi divenuto Santo.

Nei paraggi dell'antico castello di **Miratoio**, nel territorio di Pennabilli, sono invece ben note e storicamente frequentate alcune grotte. Il poggio di Miratoio è costituito da roccia prevalentemente arenacea, intensamente fratturata ed oggetto di crolli che hanno determinato queste cavità. A tutte è stato dato un nome, tra cui: la "*Tana di Barlaccio* e l'*Antro Morroni*" che al termine della seconda guerra mondiale, fu rifugio di soldati sloveni fuggiti dal campo di prigionia di Anghiari (in Toscana). Poi c'è la Grotta detta del "*Beato Rigo*" che è la più nota poiché la tradizione vuole sia stata ricovero e luogo di penitenza dell'eremita agostiniano Beato Rigo (indicato nelle fonti anche come Arrigo o Enrico), vissuto nel XIV secolo. Al suo interno un gradino a guisa di inginocchiatoio. E ancora la Grotta della "*Tana Buia*", caratterizzata da due impervi e scomodi ingressi, che durante la guerra ospitò le famiglie locali. Esistono altre cavità minori, difficili da esplorare e tra esse lo "*Spacco del diavolo*" o anche "*Grotta dei pipistrelli*", lunga 40 metri e posizionata a 865 metri s.l.m. ma il suo ingresso è ora ostruito da un grosso detrito.

In Valconca è solo l'alta valle che in qualche punto svela tracce misteriose anche se per lo più legate all'utilizzo di massi come vasche per l'acqua piovana o per la lavorazione del vino, tutte in territorio extra provinciale e regionale. Esse comunque non sono state annoverate come appartenenti alla cultura popolare locale come accaduto altrove.

I patriarchi arborei

Sono gli alberi monumentali, ultracentenari, spesso immensi, che da secoli stanno a guardia del territorio e ne raccontano la storia. Saperli riconoscere e difenderli aiuta a scoprire i luoghi naturali e a salvaguardarne la biodiversità. Il loro valore è pari a quello dei castelli e dei borghi storici e nel mistero che li avvolge si rintracciano le nostre radici. Per questo vengono censiti, segnalati per essere poi salvaguardati. In alcuni casi ciò è avvenuto già da tempo grazie al loro legame con eventi spe-

ciali, personaggi, usanze, tradizioni; un esempio per tutti: il cipresso piantato da San Francesco a Verucchio dove sorge il convento francescano.

L'albero secolare ha anche un significato simbolico, basti pensare all'"albero genealogico" o all'"albero cosmico". Ma ciò che più va evidenziato è che i vecchi alberi sono considerati dei microecosistemi naturali perché vi vivono molte specie animali e vegetali. Anche per questo hanno una forte valenza didattica, rappresentando una finestra importante sul territorio e un riferimento per lo studio dell'ambiente naturale, partendo dallo stato di salute dell'aria e delle acque. Sono di fatto dei registratori biologici. Analizzando con apposite apparecchiature i vari anelli del loro tronco si può risalire non soltanto alla loro età ma anche alla mappa delle variazioni climatiche, all'inquinamento, agli eventi eccezionali quali incendi, inondazioni, uragani e molto altro. E si può andare indietro nel tempo a seconda della loro età: due, trecento, quattrocento anni e più.

Si incontrano in vecchi giardini, in aie contadine, e spesso in aree difficilmente accessibili, che ne hanno favorito la longevità, grazie all'isolamento da urbanizzazioni, disboscamenti ecc. Le specie più diffuse nelle aree incolte e nei boschi sono querce e roverelle. Presso le abitazioni contadine viti e gelsi, testimonianza di un'attività, quella del baco da seta, che ha rappresentato in passato un ruolo importante nell'economia familiare. E a ridosso dei muri delle case coloniche melograni, giuggioli e fichi. Nei campi coltivati crescono ulivi centenari, scultorei, spesso contorti ma che ancora fruttificano abbondantemente. Le aree dove gli ulivi si incontrano maggiormente sono quelle dei comuni di Montegridolfo, Saludecio e Coriano. Tassi, platani e castagni si aggiungono alle tipologie sopramenzionate e non mancano cedri, pini che, provenienti da paesi lontani a seconda delle mode e gusti del tempo, adornano parchi e giardini di ville storiche. Se si è interessati agli esemplari più vecchi, ecco un sintetico elenco. Al momento, il primo della lista, con età stimata di 800 anni, è il cipresso di San Francesco a Verucchio, nel convento francescano che, l'antica tradizione, vuole piantato dal Santo. Il tasso detto "della farmacia", a Cattolica, nel centro urbano, ha un'età stimata di oltre 500 anni, e sempre a Cattolica, ma in questo caso in periferia due gelsi neri che hanno oltre 300 anni. A Montegridolfo, in località San Carlino un ulivo di 700 anni e a Castello, ulivi monumentali con più di 400 anni, a Mondaino esemplari pluricentena-





in alto
**Quercia centenaria
a Trarivi di Montescudo**

in basso, a sinistra
**Cipresso centenario
a Montebello**

in basso, a destra
**Olivo centenario
a Valliano**

ri di tamerici e querce. 300 anni e più per molte piante del castagneto di Monte Faggeto a Montefiore Conca, analoghi esemplari nelle Giungla dei Castagni a Uffogliano in Valmarecchia. Sempre in questa valle il cipresso in località Ca' Fagnano, nel comune di Torriana, con oltre 380 anni; la quercia di Saiano, non lontano dalla località Palazzo, che ha sulle spalle quasi 250 anni e, salendo a San Leo, nella centrale Piazza Dante il grandissimo olmo plurisecolare. In comune di Montecopiolo il centenario faggeto di Pianacquadro, unico in Italia con esemplari di dimensioni davvero imponenti. Anche a Rimini si rintracciano piante secolari: da non perdere è il taglio di San Fortunato, sul Colle di Covignano, età stimata 400 anni. Moltissimi sono i patriarchi arborei nel territorio della provincia, impossibile elencarli tutti ma non sarà difficile incontrarli per valli e colline.

5. La natura e l'uomo

Da sempre l'uomo cerca di plasmare la natura. Cerca di trarne benefici, sfruttarla per potersi garantire la sopravvivenza e così alle generazioni future. Da qui lo sfruttamento delle acque, del sottosuolo, del bosco, l'estrazione dei minerali. Affronteremo in questo paragrafo un viaggio nella ex miniera di zolfo di Perticara; nelle montagne dove sopravvive il lavoro degli ultimi carbonai; nei colli boschivi tra i raccoglitori di tartufi e di funghi, negli antichi castagneti dall'eco infinita che furono rifugio di contrabbandieri.

La miniera di zolfo

La miniera di Perticara, nel comune di Novafeltria, è stata tra le più importanti d'Italia, con 100 km di galleria posti su 9 livelli. Attiva dal 1741 al 1964, anche se numerosi sono gli indizi di un'attività estrattiva molto più antica, oggi è ferma. Il luogo però non è stato abbandonato, anzi vive grazie a un importante museo che ne testimonia la lunga e complessa storia. Perticara è un bacino minerario per vocazione, poiché cinque milioni di anni fa si depositarono tra le sue marne argillose strati di gesso e calcare solfifero. Con l'attività estrattiva dunque non poteva che fiorire l'economia. Interi quartieri sorsero per offrire dimora e accoglienza alle migliaia di minatori e addetti. Spaccio, chiesa, teatro, spazi ricreativi, campo sportivo, ambientazione quest'ultima delle ripetute vittorie di una squadra che incre-

dibilmente arrivò a giocare nel campionato italiano di serie C.

L'area della miniera è particolarmente affascinante e una visita è senz'altro d'obbligo, tra torri, pozzi, forni, piloni della teleferica, rotaie e treni. La stessa è facilitata e arricchita dallo spazio museale: il *Sulphur Museo Storico Minerario* collocato proprio negli emozionanti luoghi dove operava la miniera e di cui ripercorre fedelmente le tappe dell'attività. Emozionante e commovente per la potente forza evocativa poiché propone un contatto diretto con la realtà mineraria: uno dei primi esempi di archeologia industriale sorti in Italia. Nato per riportare alla luce una storia comune al popolo europeo, è organizzato attraverso un percorso tematico a riprodurre le varie fasi che vanno dall'estrazione alla fusione dello zolfo. Il tutto culmina ne *La miniera*, fedelissima e realistica ricostruzione di un itinerario sotterraneo. Da non perdere.

I mulini della polvere da sparo

Collegati all'estrazione dello zolfo i mulini della polvere da sparo. Nell'Alta Valmarecchia nel 1700 esistevano 22 impianti, di cui 14 sull'asta principale del Marecchia e 8 sugli affluenti. Nel '900 tre hanno continuato l'attività produttiva, cessata per via dell'impiego nell'attività estrattiva di esplosivi di sintesi come la dinamite e derivati più pratici da maneggiare. Alcuni opifici esistono ancora e sono visitabili, gli stessi che un tempo garantivano molti affari nella vallata, in parte anche illegali, con la presenza di non pochi contrabbandieri, che trovavano rifugio nei castagneti di Uffogliano, Monte Benedetto e Monte Ercole, nei boschi di Massamanente e Montetiffi. Nel 1490, nei mulini di Talamello ebbe inizio la produzione di polvere da sparo che si concluderà nella seconda metà del XX sec. dopo circa 500 anni di attività. Così a San Leo, dove il *Molinaccio* porta ancora il nome, guarda caso, di derivazione tipica di quella pericolosa attività. Vera rarità il *Molino della Pieve* per la produzione della polvere pirica a Novafeltria che è stato recentemente restaurato. Perfettamente conservato l'ex Polverificio Bonifazi è ora di proprietà comunale. È ospitato in due piccoli locali e conserva al suo interno le attrezzature lignee a pestelli, ruote idrauliche verticali, contenitori cilindrici per la miscelazione, sistema di pestelli azionali a gualchiera. Si trova sulla strada che conduce a Maiolo, in località Pieve, Via Pieve n. 15, prima del ponte venendo da Novafeltria.





Le vie dei mulini

Lungo il fiume Marecchia e i suoi canali paralleli, e così per il Conca, l'antica attività molitoria è testimoniata da mulini storici, in piccola parte ancora in attività, in taluni casi per la macinazione dei cereali, in altri per la produzione di energia elettrica. Sono stati censiti da ricerche rigorose e in entrambe le vallate si può intraprendere *la via dei mulini*, dalla bassa fino all'alta valle. È un percorso da compiere per la bellezza dei luoghi, anche quando essi sono abbandonati ma soprattutto per lo spaccato di vita che restituiscono, facendo altresì comprendere come fossero fondamentali per l'economia del territorio. Inoltre erano luoghi carichi di simboli e di presenze ritenute anche inquietanti. Si credeva infatti che la figura del mugnaio incentrasse in sé pratiche magiche e seduttive. Lavorava giorno e notte e si fermava solo in caso di siccità. L'utilizzo dell'acqua spettava per primo proprio ai mugnai perché da essi dipendeva la sopravvivenza di gran parte della popolazione. Per questo in tempi di siccità i contadini potevano annaffiare gli orti solo quando i mulini erano fermi, il sabato pomeriggio e la domenica. Il mugnaio viveva sopra il mulino, con l'abitazione che era direttamente collegata agli ambienti lavorativi. Gli eventi scabrosi che potevano accadere all'interno erano dovuti al fatto che talvolta si lasciavano all'esterno le norme più rigorose della convivenza, soprattutto quelle legate alla moralità, di cui i mugnai si diceva non fossero tanto rispettosi. Non è un caso che il proverbio rimasto nel tempo sia proprio: *"Chi va al mulino s'infarina"*.

Di mulini se ne contavano oltre duecento in Valmarecchia. Solo nella bassa valle erano ben 35 lungo il *Canale o Fossa Viserba* che partiva da Ponte Verucchio e moriva appunto a Viserba di Rimini, la *Fossa Patara o Patarina* con 19 mulini, che partiva sempre da Ponte Verucchio e moriva nel mare a Rimini, e la *Fossa comunale dei Mulini* da cui ha preso il nome la località chiamata in seguito S.Martino dei Mulini. Questa incontrava e incrociava la *Fossa Viserba* e correva verso Santarcangelo dove alimentava i 5 mulini cittadini e serviva altre attività come quella delle tintorie, del mangano, la pescheria, il lavatoio, il macello. Nell'alta valle se ne contavano 82: 16 a San Leo, 23 a Novafeltria, 6 a Maiolo, 7 a Sant'Agata Feltria, 16 a Pennabilli, 12 a Castel delci, 2 a Montecopiolo. Gli altri erano in Toscana, in provincia di Arezzo e nella Repubblica di San Marino. Oggi ne sono stati censiti 165 anche se solo pochissimi sopravvivono in ottime

in alto
**Molino del Raso,
in località San Donato
sul torrente Senatello
sulla Strada Provinciale
Casteldecì-Balze**

in basso, a sinistra
**Interno Museo
Mulino Sapignoli
a Poggio Berni**

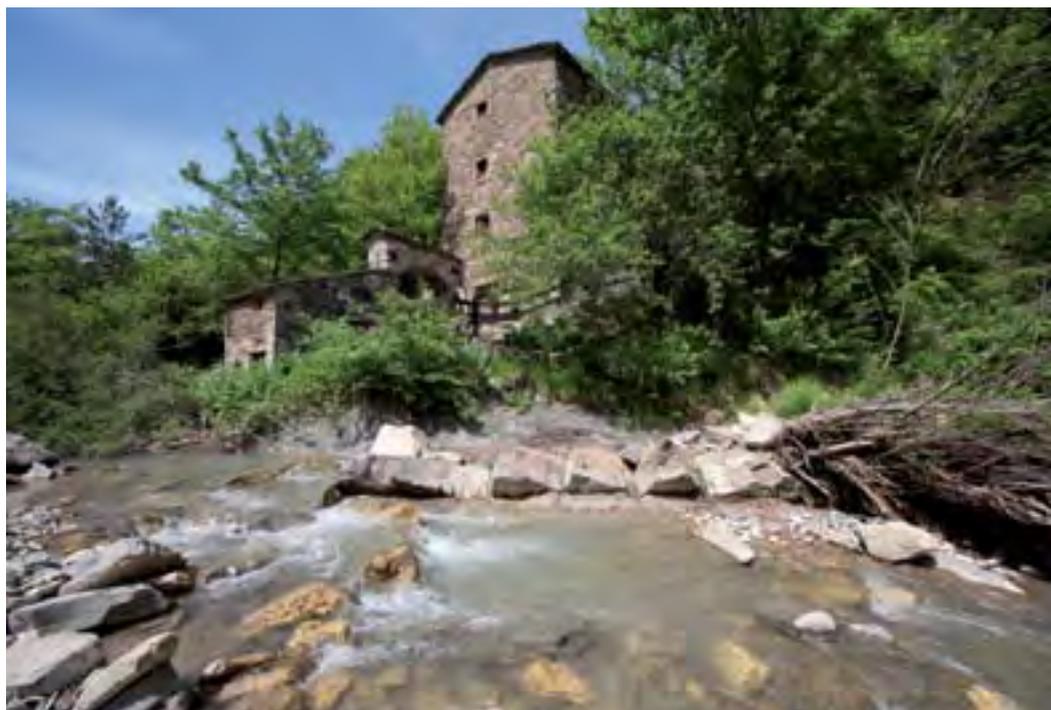
in basso, a destra
**Particolare del Mulino
della polvere da sparo
a Novafeltria**

condizioni e sono visitabili. Tra questi *Molino Moroni* e *Molino Sapignoli* ora *Museo dell'arte molitoria*, a Poggio Berni, *Molino Ronci* a Ponte Messa di Pennabilli, dove è attiva la segheria e il mulino ad acqua che produce farine macinate a sasso. Altri sono stati restaurati e risistemati ma non hanno mantenuto la loro destinazione d'uso. Comunque rendono giustizia a ciò che erano un tempo. Tra questi il *Molino di Piega* nell'omonima località, nel comune di San Leo, ora struttura ricettiva denominata *Locanda di San Leone*. Sempre nel comune di San Leo, in località Monte Fotogno ma proprio sul Marecchia, nei pressi di Ponte Santa Maria Maddalena, ben visibile dalla Strada Provinciale Marecchiese, il *Molino di Sandaci* o *Sandaccio*. Dalla parte opposta del ponte, in territorio di Novafeltria, un altro antichissimo mulino divenuto ristorante, denominato *Spiga d'Oro*.

Così in Valconca, dove accanto al fiume, correavano numerosi i canali dei mulini, come scriveva lo storico Adimari nel 1616. Sulle sue rive si contavano al tempo settantasei mulini, anzi *Mollini*, scriveva un altro studioso, il Guerrieri, a cui somministravano il movimento le acque del fiume. Qui l'acqua era abbondante e non necessitava la realizzazione di fosse, bisognava invece svolgere continui lavori di manutenzione sulle prese delle acque e sulle canalizzazioni per via delle frequenti piene. Oggi restano le tracce di ben 63 opifici, tutti censiti, anche se non tutti sono ancora identificabili come mulini. Ben 43 sulla riva sinistra a partire da Misano Adriatico, passando per San Clemente, Monte Colombo, Montescudo, fino a Montecopiolo, e 20 sulla riva destra, partendo da San Giovanni in Marignano, Morciano di Romagna, Montefiore Conca, Gemmano fino a Montecopiolo. Alcuni mulini nel territorio di Morciano, come il *Balzi* e il *Leardini di Sotto*, si sono conservati nel tempo, nonostante i restauri. Molti mulini subirono alla fine del 1700 ampliamenti con l'aggiunta di ulteriori macine: per le ghiande, la cui farina veniva utilizzata come alimento animale, per lo zolfo usato per produrre la polvere da sparo detta "polvere nera", e anche il guado. Diversificando la produzione si rendevano più proficui i guadagni.

I mulini del guado

Il territorio delle alte valli del Marecchia e del Conca offre l'occasione di un viaggio nel passato alla scoperta di quella che fino alle soglie del '700 è stata una delle più importanti attività produttive locali: la coltivazio-





ne del guado. Il “guado” o “guato” è una pianta erbacea che veniva coltivata in molte parti d'Europa. Per circa quattro secoli (XIV-XVII) è stata la principale risorsa di molti territori appenninici costituendone l'economia base. Veniva utilizzata per tingere d'azzurro le stoffe, il blu di Piero della Francesca, e il colore nasceva da una lavorazione complessa che ha costituito una fiorente attività economica. Ciò fino a quando l'azzurro prodotto dal guado venne soppiantato dall'indaco proveniente dalle Indie. L'economia legata al guado è testimoniata dalle numerose macine ritrovate su tutto il territorio riminese, oggi abbandonate nei campi, lungo le strade o riutilizzate nelle forme più svariate, facendo da basamento per croci, abbellimento in giardini oppure sono state scavate per essere utilizzate come abbeveratoi. Ed è facile rintracciarle per via della loro forma: quella che fungeva da base fissa era canalizzata a raggiera per permettere la fuoriuscita della pasta e del liquame.

I luoghi della memoria

Al rapporto tra antropologia e tecnologia è stata data grande attenzione nel territorio provinciale dal sistema museale. Alla terra d'appartenenza sono dedicati diversi musei. Cultura popolare, tradizioni, costumi, vita quotidiana, lavoro, sviluppo tecnologico sono le tematiche affrontate con rigore scientifico ma nel contempo ottima capacità attrattiva. Nello specifico sono quattro i musei sul mondo agricolo: il *MET-Museo Etnografico* di Santarcangelo di Romagna, il primo a nascere e a divenire riferimento per gli altri, l'*Etnografico* di Valliano a Montescudo, quello delle *Arti Rurali* a Sant'Agata Feltria e quello diffuso *del Pane* a Maiolo. E poi, come si è detto nei precedenti capitoli, c'è il *Museo dell'arte molitoria*, presso il *Molino Sapignoli*, a Poggio Berni.

Attraverso questi spazi espositivi si entra in un universo spesso sconosciuto anche se non troppo lontano dal punto di vista temporale. Avvicinarsi ai reperti e alle ambientazioni reali o ricostruite, è una maniera affascinante per sentire da vicino il rapporto con la terra, il senso dei gesti e delle fatiche quotidiane, delle credenze e delle usanze che anche fino a 40-50 anni fa appartenevano ai nostri nonni e che poi la modernità ha soppiantato. Un mondo che nel territorio riminese, soprattutto quello costiero, è stato rapidamente modificato dagli sconvolgimenti apportati nell'economia e nella mentalità dal rapido sviluppo dell'industria balneare.

in alto
Veduta di Talamello

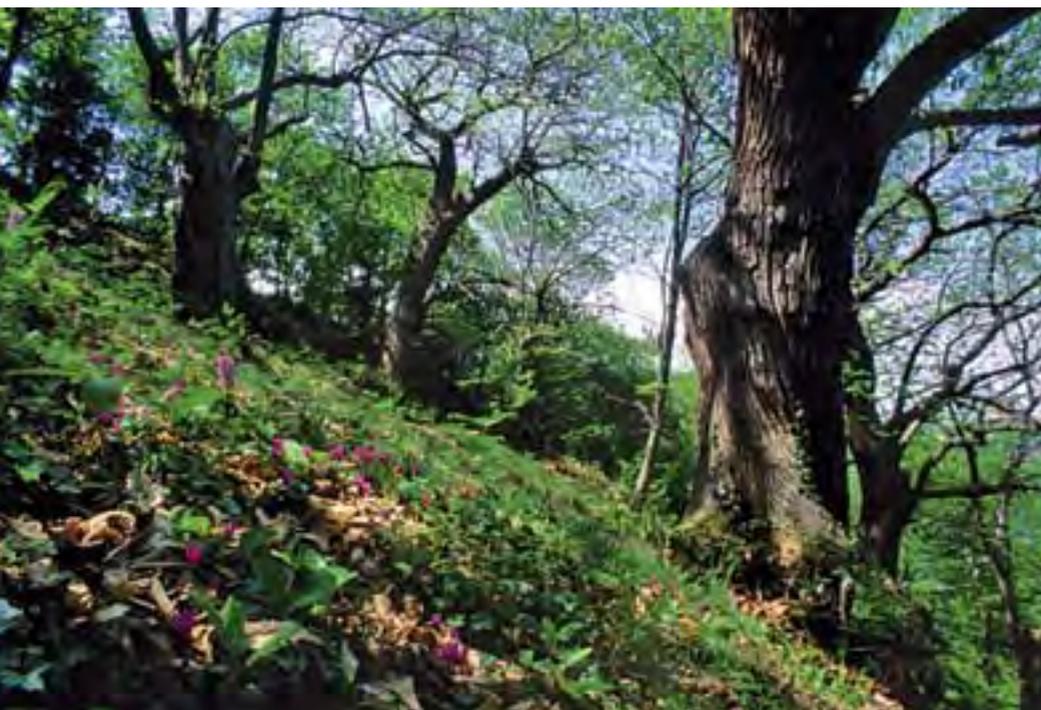
in basso
**Veduta di Sant'Agata
Feltria**

Legna e carbone

Salendo verso la montagna, nei boschi impervi di Sant'Agata Feltria, Casteldelci, Pennabilli, le aree più montuose della provincia, tra strapiombi, forre, terreni boschivi fitti di cespugli e alberi cedui si ripetono immutati e da tempo memorabile, i riti ciclici che accompagnano le stagioni. Parliamo del ciclo della legna e del fuoco, come quello soffocato delle carbonaie che da queste parti si ha ancora la fortuna di trovare sui sentieri percorsi a piedi o a cavallo. E quando si incontrano le affascinanti cataste di legna preparate dai carbonai che sembrano vulcani, la magia la si avverte tutta. Si tratta di straordinari costruzioni perché la legna, preparata per produrre il carbone, viene sistemata da sapienti mani, in un modo straordinariamente affascinante. Due le procedure. Per la carbonella si scava un buco che poi viene coperto da una lamiera, sollevata quanto basta, a tempi giusti, per permettere una pacata e lenta combustione della legna piccola interrata nel suo interno. E nasce appunto quella pezzatura detta carbonella che serve per barbecue e graticole. Per il carbone invece occorre legna nobile messa in piedi pezzo su pezzo, fino a creare una forma quasi semiovoidale, alta anche tre metri. Molteplici e meticolose operazioni si eseguono in una successione scandita con gesti e tempi tramandati da millenni. Sopra la legna sistemata ad arte vengono posate cotiche di prato (calzolatura), poi foglie e infine terriccio, la cosiddetta camicia. All'apice della carbonaia un'apertura che è la bocca del forno per alimentare la combustione. Quando il fuoco fa sentire la sua voce ecco che la carbonaia incomincia a vivere. Fuoriesce dalle fessure un fumo intenso, come tante fumarole che sgorgano dalle pendici del vulcano, che continua lentamente per giorni e giorni, finanche dodici. Quando smette di respirare, si attende il raffreddamento, si sveste della camicia e si controlla, il carbone è pronto.

Queste sono anche le terre dei boscaioli che tagliano e raccolgono legna per camini e stufe. Anche quello dei taglialegna è un lavoro che necessita un antico sapere e non può essere improvvisato. E come per i carbonai si conosce la loro provenienza, ma non si sa mai bene dove possono recarsi. Formano squadre di lavoro che si spostano con vari mezzi e poi soggiornano sul luogo di lavoro in capanne posticce dotate di giacigli. Anche se oggi l'asino è stato sostituito dal fuoristrada





in alto
**Castagneto a
Montefiore Conca**

in basso
Tartufi e funghi

e tutto è meccanizzato, si tratta pur sempre di una dura operatività che si protrae per tutto l'anno, in ragione dell'ampio utilizzo anche in città di camini e stufe.

Il sottobosco di Funghi e Tartufi

Mentre si viaggia lungo i sentieri delle colline riminesi, si incontrano, soprattutto in estate e in autunno tanti cercatori, con cani e anche no, in gruppo ma anche solitari. È facile intuire che quelli col cane al seguito sono i cercatori di tartufo, che qui è abbondante soprattutto nero anche se non manca il bianco pregiato - quest'ultimo in tempi di carestia è quasi paragonabile all'oro - come si evince dai costi sui banchi delle fiere preposte, come la ben nota di Sant'Agata Feltria che si tiene tutte le domeniche di ottobre, chiamata *Fiera Nazionale del Tartufo Bianco pregiato*.

Anche Mondaino dedica al noto tubero, e non solo ad esso, un'iniziativa autunnale dal titolo *Fossa, tartufo e cerere*. Al solito è la terza domenica di novembre la giornata dedicata al prezioso *Tuber Magnatum*.

Anche per i cercatori di funghi queste terre sono un vero paradiso, ricco e prezioso, perché tutte le varietà sono presenti, dai comuni porcini agli ovuli, ai chiodini, alle mazze di tamburo, alle manine, anche le più rare, come quelle primaverili, basti pensare al famoso fungo *prugnolo*, a cui è dedicata la quasi trentennale sagra di fine maggio a Miratoio di Pennabilli. E accanto a funghi e tartufi, questa è anche la terra che offre asparagi selvatici, stridoli, raperonzoli, borraggine, malva, rosole e mille sane erbe di campo.

I Castagneti benefici

Certi boschi, presenti "ad isola" nella provincia, sono costituiti da castagneti che regalano a ottobre passeggiate deliziose anche se la raccolta, spesso su pendii scoscesi e con temperature non miti, non è proprio facile. Si presta però a grandi e piccini e si può praticare sia in alta Valmarecchia, nei pressi di Talamello, Uffogliano, Peticara, San Leo, Casteldelci, che in alta Valconca a Montefiore Conca e Gemmano. E nel mese di ottobre in entrambe le vallate, con fulcro a Talamello e a Montefiore Conca, si tengono sagre in suo omaggio e si organizzano visite

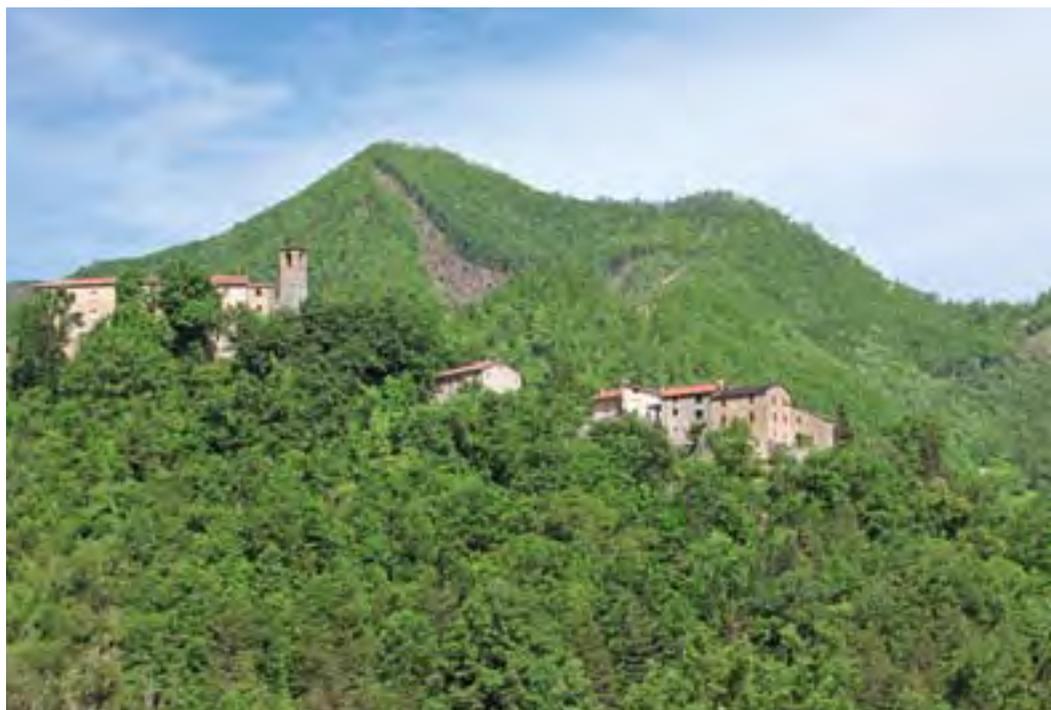
e raccolte guidate. Le località sono facilmente rintracciabili e in talune ci si può accordare con i proprietari dei terreni per una raccolta a giornata assai vantaggiosa. A Montefiore sul Monte Faggeto si estende uno dei boschi più importanti della provincia, sia per la presenza di esemplari molto vecchi che per la flora particolarmente rara che lo abita; il tutto in un patrimonio paesaggistico di grandissimo valore. Altri castagneti che vanno a formare il consistente nucleo di Montefiore sono quelli di Case Suore, Monte Maggiore e Monte Auro.

È a Uffogliano di Novafeltria invece il castagneto più noto della Valmarecchia, detto *Giungla dei castagni*, dove si ergeva, su di uno sperone di roccia l'antico castello detto "castellaccio". L'intero crinale è ricoperto da un folto bosco e gli stessi ruderi del castello sono intaccati in più punti dalla vegetazione.

Altri boschi di castagni, anche più ampi, si incontrano sul Monte Pincio a Talamello, a Monte Ercole, Monte Benedetto frequentati a suo tempo dai contrabbandieri della polvere da sparo che vi trovarono rifugio inseguiti dai gendarmi papalini prima e da quelli del Regno d'Italia poi. Non ultimi i castagneti di Casteldelci, caratteristici della vita di montagna e fonte di sussistenza.

L'introduzione della coltura del castagno è probabilmente merito di alcuni monaci che durante il Medioevo si stabilirono nelle valli, ma potrebbe risalire già all'epoca romana. Il sostentamento alimentare non è stato l'unico beneficio che le popolazioni locali hanno ottenuto dal castagno. L'espandersi della coltura è stata favorita da altre attività importanti. Tra queste, nella vallata del Marecchia, l'estrazione dello zolfo. Per sostenere le gallerie, profonde anche centinaia di metri, si utilizzavano puntelli e travi di castagno, uno dei legni più durevoli presenti in Europa.

Con l'avvento dell'era industriale il castagno ha perso gran parte della sua importanza. Gli alberi da frutto, colpiti tra l'altro da gravi malattie, sono stati abbandonati e nei decenni seguenti la seconda guerra mondiale, il progressivo benessere ha sempre più assottigliato il legame centenario che vige tra l'uomo e il castagno. La coltura del castagno è stata quindi relegata a una superficie sempre più limitata, sotto la cura di pochi appassionati.





I Frutti non più dimenticati

Il poeta Tonino Guerra ha dedicato loro un museo, che definì un Museo dei Sapori. Si tratta dell'*Orto dei Frutti dimenticati*, che per oltre vent'anni ha trasmesso da Pennabilli un messaggio non soltanto poetico. La concretezza sta nel fatto che i frutti, abbandonati assieme alle case coloniche, alle aie e agli orti contadini, sono stati salvati, recuperati e fatti rivivere qui per donare i sapori, i profumi, i colori di un tempo. La sensibilizzazione derivata da questa singolare installazione ha fatto sì che sempre più persone ricercassero quelle piante da frutto e laddove possibile le salvaguardassero. Capita spesso sulle colline di incontrare antiche piante da frutto, quali *mele della rosa*, *mele limoncello*, *rugginose*, *cotogne*, *pere volpine*, *renette*, *azzeruoli*, *corniole*, *sorbe*, *nespole*, *mirabolane*, *rose canine*, *biancospino*, *prugnolo*, *ginepro*, cioè quelle specie che un tempo costituivano l'ossatura dell'economia contadina e che ora sono in via di riscoperta. Per chi non avesse troppa voglia di cercarle sul territorio, può comodamente osservarle e acquistarle nella *Festa dei Frutti dimenticati* che a ottobre si tiene proprio a Pennabilli, oppure recarsi a Saludecio alla fine del mese di aprile dove si svolge, da oltre due decenni, la manifestazione dedicata al naturale intitolata Saluserbe. Accanto a mostre, convegni, incontri c'è il Mercatino di Primavera per gli amanti della naturopatia, medicina e cucina alternativa.

6. Le grotte naturali e gli ipogei misteriosi

Il territorio riminese vanta la presenza di grotte naturali che meritano di essere percorse e attraversate. Già famose nell'antichità erano ritenute tanto misteriose che per le loro tenebre si conquistarono l'appellativo di *Inferno*. Sono oggi chiamate le *Grotte di Onferno*, nel territorio di Gemmano.

A Santarcangelo di Romagna è da non perdere la visita ad altre grotte che non sono naturali perché sono state scavate dall'uomo in secoli e secoli di storia. Si tratta di ipogei ancora dall'origine non bene definita ma certamente questo accresce il mistero che le rende ancora più affascinanti.

Non mancano poi disseminati per la provincia, fosse, granai, cunicoli e altri pertugi che nel tempo hanno avuto ed hanno utilizzi diversi ma che riservano gradite sorprese.

Le Grotte di Onferno

Il sito si chiama *Onferno*, nome che dal 1810 ha sostituito l'antico *Infernum* o *Inferno*, ritenuto dal vescovo di Rimini dell'epoca, Gualfardo, troppo "diabolico". La denominazione originale evocava però direttamente la peculiarità di questo luogo: la presenza, al di sotto dello sperone di roccia su cui sorge l'abitato (di cui si ha notizia fin dal 1231), di un complesso di grotte che si sviluppa per più di 850 metri nelle viscere dell'affioramento gessoso della valle del fiume Conca. Alcuni studiosi hanno individuato proprio in queste grotte il luogo a cui si sarebbe ispirato il poeta Dante Alighieri per descrivere gli inferi della sua *Divina Commedia* e almeno 80 sarebbero le analogie tra i luoghi descritti e il paesaggio delle grotte, a cominciare da una delle aperture d'accesso. Del resto sono state raccolte molte testimonianze sulla permanenza di Dante esiliato da queste parti. Lo storico Ugolini fa risalire l'arrivo qui del poeta al 1305, anno corrispondente al passaggio dantesco in Romagna. Resta comunque certo che il grande spazio sotterraneo, un tempo in gran parte inaccessibile, destava fascino e paura. Oggi di infernale questo territorio, seppur aspro, non ha più nulla, ma il fascino resta immutato, anzi forse accresciuto anche per un'altra particolarità della grotta. In essa infatti trova rifugio una *colonia di chiropteri* (pipistrelli) di oltre seimila esemplari, appartenenti ad almeno 6 specie differenti, tutte inoffensive e particolarmente importanti scientificamente e protette perché in pericolo di estinzione.

La bellezza delle grotte si inserisce in un contesto naturale altrettanto interessante, tutelato dal 1991 con l'istituzione della *Riserva Naturale Orientata di Onferno*, della quale è possibile apprezzare particolarità e paesaggi percorrendo i diversi sentieri che la attraversano.

Le grotte invece sono accessibili, in parte, al pubblico, in occasione delle visite guidate, percorrendo un primo sentiero esterno, che da un'altitudine di circa 300 metri scende nel bosco fino a quota 196, dove si incontra l'accesso ad un vero e proprio canyon sotterraneo, lungo il quale è possibile ammirare ambienti oltremodo suggestivi. Percorrendo il canale principale creato dall'acqua si possono vedere, tra le altre cose, ovunque i scintillanti cristalli di gesso, soffitti e pareti levigati e cesellati dallo scorrere antico del torrente e numerose concrezioni di calcare. Si attraversano sale e strettoie e la presenza di più ingressi all'ambiente ipogeo favorisce un'otti-





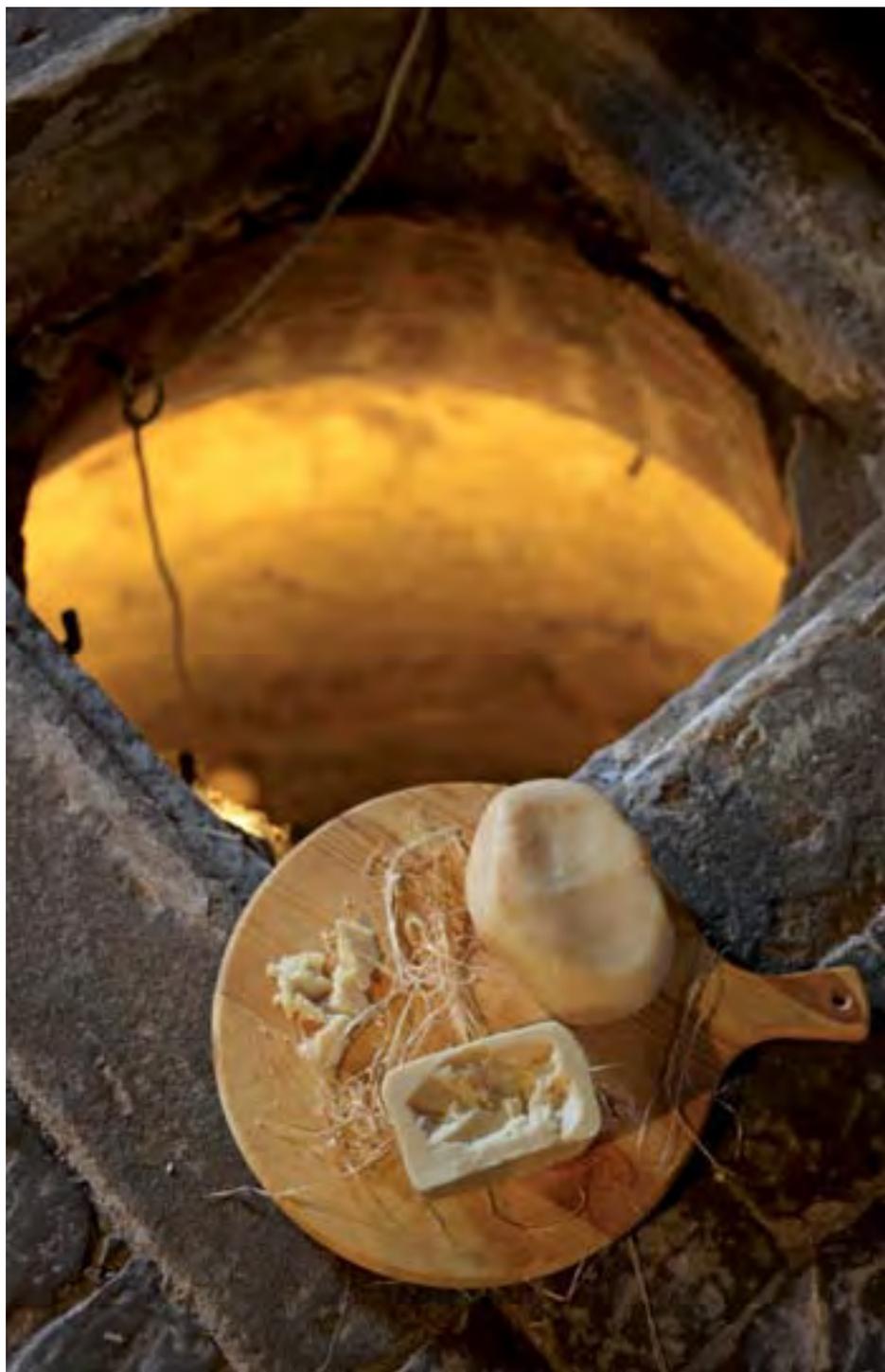
ma ventilazione. L'illuminazione è data dalle lampade, montate sui caschetti protettivi forniti ai visitatori, per poter godere il più possibile della bellezza al naturale della grotta e soprattutto per ridurre al minimo il disturbo degli animali, nel rispetto della preziosa colonia di pipistrelli che sceglie la *Sala Quarina* (la sala più grande del complesso di grotte) per far nascere ogni anno oltre 1700 piccoli. Pur non potendo accedere a questo spazio protetto dedicato ai pipistrelli, la visita alle grotte resta comunque una buona occasione per un'osservazione ravvicinata di questi particolari mammiferi e superare antiche superstizioni: i chiroterri infatti non si attaccano ai capelli, non succhiano sangue e non portano sfortuna! La visita, che dura circa un'ora e mezza, è guidata da personale qualificato e prevede l'ingresso di un numero limitato di persone per turno sempre per motivi di tutela della fauna, si consiglia quindi la prenotazione. È consigliato indossare scarpe chiuse e con buon fondo, poiché l'umidità rende il camminamento interno scivoloso, e una felpa e/o k-way anche in estate: la temperatura si aggira sempre tra i 10 e i 12°C. Al termine della visita, risalendo nel bosco, si possono osservare gli effetti dello scambio termico tra interno della grotta e zone limitrofe che ha influenzato l'ambiente esterno determinando un microclima particolare che favorisce la crescita di specie botaniche rare per la zona. Tra queste il borsolo, l'acero *obtusatum* e alcune varietà di felci.

Gli ipogei misteriosi

Rappresentano il fenomeno più vistoso e importante della Romagna, dove pozzi e camminamenti sotterranei sono assai diffusi. Un sistema così ampio e complesso come quello di Santarcangelo di Romagna è però unico. Tutto il centro storico sorge su un immenso reticolo di misteriosi ipogei, spesso anche collegati, al cui interno sono ricavati grandi spazi circolari, sale, cunicoli, nicchie, camminamenti. Sono di dimensioni e fogge differenti, variamente organizzati e articolati, tutti di notevole interesse e valore architettonico. L'intero colle, detto *Monte Giove*, il *Mons Iovis* di epoca romana, dove non si esclude venissero praticati culti in omaggio al Padre degli Dei, è attraversato da oltre cinquecento grotte, dette *Grotte tufacee*, di cui oltre duecento censite. Nonostante le indagini, gli studi e le ricerche, ancora non si conosce con esattezza la loro origine né la funzione primaria, così la datazione, e le ipotesi sono innumerevoli. Certo è che formano un'af-

fascinante città sotterranea con un reticolo di ambienti, disposti anche su più livelli. Seppure con alcune varianti architettoniche, presentano tratti comuni, di cui i più importanti sono: il costante orientamento e la libertà nello sviluppo planimetrico rispetto al tracciato delle strade. Dal punto di vista tipologico possono essere ricondotte a tre categorie principali. In un primo caso si tratta di sale a parallelepipedo o a forma di cubo con funzioni di immagazzinamento delle derrate. Una seconda categoria riguarda le gallerie di forma complessa, che non possono essere considerate di un'unica tipologia: la loro forma è assai elaborata e non adatta ad un uso utilitaristico. Numerose infine sono quelle appartenenti al terzo gruppo: cavità riconducibili a una struttura a "pettine" con un cunicolo o corridoio centrale in pendenza, fiancheggiato da nicchie e bracci laterali, anche in numero elevato, che il più delle volte termina in un vasto ambiente di forma circolare, anch'esso dotato di cavità a raggiera o nicchie semicircolari o rettangolari. Queste sono il più delle volte absidate, le sale stesse possiedono delle absidi, e non mancano altissimi pozzi di aerazione. Tra le tante, la *Grotta Felici*, che, dopo la grande rampa di accesso, presenta un ampio vano rettangolare con pilastri distribuiti su due file così da scandirlo in tre navate quasi fosse una basilica, e in asse con la rampa di accesso ha un ulteriore atrio a due absidi su cui si apre una sala circolare. L'analogia con grotte similari in Francia e in altri luoghi dell'Asia Minore, ha fatto propendere alcuni studiosi verso usi religiosi, ritenendole luoghi di culto pagani o eremi paleocristiani. In particolare si è pensato a basiliche rupestri delle comunità di Monaci Basiliani, rappresentanti del Monachesimo Orientale nell'Occidente. Nei documenti questi ipogei vengono riportati fin dal 1400 e dagli stessi pare che esistessero da tempi immemorabili. È nel 1700 che la documentazione che li riguarda si fa però molto consistente. Se ne parla spesso per la loro utilizzazione come depositi: di derrate, armi e vino. Al di là delle risposte concrete che mancano sulla loro origine e destinazione, ciò che più conta è il fascino del percorso che essi offrono, inatteso e di grande suggestione per la loro infinita forza evocativa. Garantiscono un così prezioso incontro tanto da giustificare un apposito viaggio. Sono visitabili tutti i giorni e spesso anche la sera, sempre su prenotazione. Esse comunque si incontrano anche sotto i palazzi e le abitazioni, che magari qualche privato è lieto di mostrare, ed è facile avere un primo contatto anche soltanto frequentando uno dei ristoranti o le osterie del nucleo medioevale.





Fosse e granai

Conservare gli alimenti era un imperativo al tempo in cui non esistevano frigoriferi. Allora si ricorreva alle nevaie, alle ghiacciaie, tanti gli esemplari intatti del periodo Malatestiano, come a Coriano, a Santarcangelo di Romagna da poter visitare e osservare. Ci sono poi i granai costruiti per immagazzinare grano e cereali, basti percorrere le strade del centro storico di San Giovanni in Marignano e di Santarcangelo di Romagna. Poi ci sono le fosse, scavate talvolta in terreni tufacei, ma soprattutto in rocce di arenaria, nelle quali si conserva assai bene, anzi si stagiona, il formaggio. È quello che viene detto “formaggio di fossa” ed è considerato una delizia per il palato dei golosi e degli intenditori. Da tempi lontanissimi esiste questa tradizione che è stata ripresa con attenzione e rigore scientifico negli anni '70/80 del secolo scorso. Nelle fosse i formaggi prendono l'aroma del legno, del tartufo, del muschio, dall'ambiente dove si trovano. Il sapore va dal dolce al piccante, all'amarognolo a seconda del latte usato e delle fosse stesse. Stando infossato tre mesi, da agosto a novembre, viene fuori diverso, con un odore più forte e deciso, sempre commestibile. Quell'odore oggi si chiama profumo. Per gustarne il sapore e visionare le fosse bisogna recarsi a Talamello in Valmarecchia dove si tiene a novembre una apposita sagra, chiamata Fiera dell'*Ambra di Talamello*, come il poeta Tonino Guerra ha voluto chiamare il formaggio custodito per tre mesi nelle fosse, che qui sono circa una quindicina. Anche a Sant'Agata Feltria e a Perticara si adoperano delle cavità per la stagionatura, seppure gli esperti parlano di affinatura e non propriamente infossatura. In Valconca si è rinnovata la tradizione con rigore, in special modo a Mondaino dove la terza domenica di novembre si può assaggiare il formaggio appena “sfossato”. E dalle fosse emana un profumo tanto intenso da diffondersi per gli interi paesi protagonisti delle sagre, fino a inebriare.

CAPITOLO III

I PARCHI

Il “mare verde” della provincia di Rimini, un territorio affascinante che presenta ogni tipologia di percorso e regala paesaggi mozzafiato, è esaltato nei parchi naturali. In primo luogo quello *Interregionale del Sasso Simone e Simoncello*: 4847 ettari, distribuiti tra le province di Rimini, in comune di Pennabilli, e Pesaro/Urbino, con il *Museo Naturalistico* di Pennabilli che è anche *centro visite*. Il Parco Naturale ha un cerreto tra i più estesi d'Italia e due *mesas* che sembrano appartenere ai canyon di Colorado e Arizona. Sempre in Valmarecchia, una delle due principali vallate della provincia, l'*Oasi faunistica di Torriana*, dove è insediato anche l'*Osservatorio Naturalistico Valmarecchia* e dove punto di attrazione sono le vene del gesso sempre a Torriana. Non lontano anzi dirimpetto c'è l'*Oasi di Ca' Brigida* nel territorio del comune di Verucchio, con annesso *Centro Ambientale del WWF*. E a Poggio Berni il Parco detto della Cava, dedicato all'importante giacimento fossilifero del Marecchia che si trova proprio sull'alveo del fiume. In Valmarecchia esistono diverse ippovie e il fiume si presta ad essere goduto anche da chi pratica la discesa con canoa/kayak. La Valconca possiede ben due parchi. Nel 1878 è stata costruita lungo il corso del fiume una diga che ha formato il lago detto *Bacino del Conca* e lo ha inserito nel parco fluviale chiamato *Paesaggio Protetto del Torrente Conca*. L'altro parco è quello del *Marano*, attrezzato per visite e soste, che confina con la Repubblica di San Marino. E a Mondaino c'è il *Centro di Educazione Ambientale dell'Arboreto*, chiamato *Parco Arboreto*, un giardino botanico, ex arboreo sperimentale della flora mediterranea, di nove ettari, specializzato per alberi e arbusti, che raccoglie oltre 6000 specie arboree, con due boschi, piccole foreste, uno stagno e sentieri segnalati. A Gemmano si trova poi la nota *Riserva Naturale Orientata* che comprende le Grotte di Onferno: 274 ettari tutelati per l'indubbio valore naturalistico.

1. Parco Naturale Sasso Simone e Simoncello

È una delle zone naturalistiche più belle della penisola. Offre un cerreto tra i più importanti d'Italia e due *mesas* che ricordano i canyon americani. Il Parco, che è ai confini con l'omonima riserva naturale toscana che ricade nel comune di Sestino, provincia di Arezzo, è ricompreso nell'antico territorio del Montefeltro distribuito tra le regioni Emilia Romagna e Marche, e dista 40 km dalla costa romagnola. Il paesaggio, collinare-montuoso, è interessato dai rilievi dei Sassi Simone e Simoncello, Monte Canale, Monte Palazzolo con quote comprese tra i 670 e i 1415 metri, del Monte Carpegna, vetta del parco e spartiacque tra la valli del Foglia e del Marecchia. Il territorio di competenza ricade su sei comuni: Carpegna, Frontino, Montecopiolo, Piandimeleto, Pietrarubbia, in provincia di Pesaro e Urbino e Pennabilli in provincia di Rimini. L'Ente Parco è stato istituito

con Legge Regionale n.15 del 28/04/1994 e da allora ha valorizzato maggiormente questo territorio, già ricco di valenze storiche, naturalistiche e ambientali. Ora è in fase di approvazione la legge per l'istituzione del Parco Interregionale. L'elemento morfologico più significativo dell'area è rappresentato dal netto contrasto tra gli affioramenti calcarei, che formano i principali rilievi, e quelli a prevalente componente argillosa, che danno luogo al paesaggio collinare, più dolce e armonioso.

La geologia. Dal punto di vista geologico tutta l'area del Parco Naturale Regionale del Sasso Simone e Simoncello, è costituita da una vasta coltre di terreni caotici eterogenei denominati "Colata della Valmarecchia". I terreni costituenti la "colata" si sono formati nell'area ligure, da dove sono lentamente scivolati verso oriente, accavallandosi su quelli originari dell'area Umbro-Marchigiano-Romagnola. I processi erosivi ad opera di acqua, vento e neve agendo sulla coltre in modo selettivo, hanno intaccato e asportato molto più velocemente i materiali argillo-marnosi più teneri facendo emergere, in rilievo, i blocchi costituiti dalle rocce più dure: hanno avuto così origine i "Sassi". I principali sono i due caratteristici rilievi tabulari (*mesas*) di Sasso di Simone (1204 m) e Simoncello (1221 m). Sono distanti fra loro circa 300 metri, ma un tempo probabilmente erano uniti come testimoniano i copiosi accumuli detritici fra loro interposti. Si presentano con intensa fatturazione, dovuta alla deformazione tettonica in atto, ben evidente sui margini più esposti a Sud.

La vegetazione. Percorrendo i sentieri del parco risulta evidente l'estrema diversificazione della vegetazione. L'area intorno ai due Sassi è occupata da un bosco a dominanza di cerro, esteso per oltre 800 ettari. Rilevante è anche la presenza di specie quali faggio, carpino, sia bianco che nero, aceri e frassino nonché sorbo montano e domestico. Sul Monte Carpegna e ad Est del Sasso Simone i boschi sono a nocciolo e acero che nella stagione autunnale tingono le vette con calde tonalità. Le parti elevate del Monte Carpegna, un tempo occupate da faggi e abeti bianchi e poi disboscate, ospitano oggi prati-pascolo che nella tarda primavera si ricoprono di numerose specie di orchidee. La vegetazione a quote inferiori a 800 metri è caratterizzata da boschi ad elevata mescolanza di specie arboree: roverella, cerro, carpino nero, ornello, acero campestre e napoletano sono più comuni





e tra gli arbusti sanguinella, corniolo e nocciolo. Il cerro, specie del genere delle querce, domina insieme al carpino bianco la vasta foresta mediterraneo-montana che dal Passo della Cantoniera si estende, per oltre 800 ettari, fino ai Sassi Simone e Simoncello e a Valpiano. Questo bosco conserva splendidi esemplari di agrifoglio, vari tipi di aceri, frassino maggiore e faggio; nel sottobosco crescono numerose specie erbacee tipicamente forestali come il baccharo comune, il giglio martagone, mentre sui margini della foresta prospera il fiordaliso montano, specie altrove rara e qui molto comune. Sui versanti assolati del Monte Canale, di Monte Cassinelle e del Monte Carpegna, utilizzati soprattutto per il pascolo, il paesaggio vegetale è punteggiato da arbusti quali il ginepro comune, largamente diffuso e la rosa canina. In questo ambiente si trovano anche il biancospino, il prugnolo e il rovo. Nei boschi posti alle quote superiori ai 1000 m, dove il clima è più fresco, compare predominante il faggio, accompagnato dall'acero di monte e talora dal tasso, dall'acero riccio, dal maggiociondolo alpino e dall'agrifoglio, mentre dal denso tappeto di foglie spuntano le felci. Sul versante orientale del Monte Carpegna è stato realizzato nella prima metà del XX secolo, un rimboschimento, prevalentemente utilizzando il pino nero. Questo bosco, benché artificiale, possiede un suo valore estetico e ambientale, includendo nei tratti non troppo folti varie essenze arboree ed erbacee della flora spontanea. I pascoli del Monte Carpegna, posti a quote intorno ai 1200-1400 metri derivarono da antichi tagli del bosco di faggi e probabilmente di abeti. All'inizio della primavera il verde di questi prati si tinge del colore blu del croco, a cui seguono variopinte orchidee e da ultimo il colchico, verso la fine dell'estate.

La Città del Sole. Il cuore del parco nasconde la *Città del Sasso*, detta *Eliopoli* cioè *Città del Sole*, edificata da Cosimo I de' Medici a partire dal 1560. Essa doveva simboleggiare il potere della Casata, in un'area periferica del loro Stato che era al tempo difficilmente governabile. Questa città-fortezza sulla cima del Sasso Simone, di cui quasi nulla è rimasto, sorse con criteri urbanistici tardo-rinascimentali. Contava circa 50 abitazioni di uguali dimensioni compresa la residenza del capitano. C'erano poi il tribunale, le prigioni e una cappella in aggiunta alla vecchia chiesa dedicata a San Michele Arcangelo. Erano presenti altresì casematte, depositi di armi e munizioni, un forno, una fucina, una buca di fusione, un portico per il mercato settimanale

e due porte d'accesso. Diverse strade collegavano il Sasso con i castelli vicini, e una strada "maestra" selciata, conduceva a Firenze. L'idea strategico-militare di creare una città-fortezza sul Sasso, tanto ardita e un po' folle, crollò quando il peggioramento climatico rese pressoché impossibile la vita a quote così elevate. Nel 1627 la fortezza contava 46 abitanti e cinquant'anni dopo, ormai deserta, perse il suo ruolo di presidio militare. Poi il tempo fece il resto. Oggi camminando sull'acciottolato, ancora ben assestato, dell'antica strada di accesso l'emozione è forte e si ha un senso di appagamento per il coraggio di aver sfidato la natura in un modo così determinato. Restano ben visibili una grande cisterna per l'acqua piovana per usi civici e due per uso militare, parte delle strutture delle mura difensive e, attraverso la più folta vegetazione deboli tracce della strada lungo la quale si aprivano i quartieri. Altre sono le tracce del passaggio dell'uomo sull'ampia piana del Simone. C'è la croce, a memoria dell'insediamento religioso e alcuni reperti conservati nel Museo di Sarsina attestano presenze nell'età del bronzo, attorno al 1000 a.C. e così durante le incursioni barbariche. Fu essenzialmente la vocazione strategica del sito a motivare i principali urbanizzatori del Sasso, dapprima i monaci Benedettini, siamo nel XII secolo, a seguire i Malatesta nel XV e i Medici nel XVI. Ai primi si deve la costruzione di un'abbazia dedicata a Sant'Angelo, probabilmente sul luogo di una cappella di epoca longobarda (Sant'Angelo era il protettore dei Longobardi), anch'essa sorta su un luogo di culto precedente. Il motto benedettino "*ora et labora*" trovava, sul Sasso e nei territori circostanti, una ricchezza di pascoli e boschi, nonché una vasta possibilità di bonifiche, tutte attività che giustificano la fondazione benedettina. L'arrivo di inverni particolarmente rigidi e l'apertura di nuove e più comode vie di pellegrinaggio contribuirono al decadimento di questo sito, che vide un quasi definitivo tracollo con la peste del 1348. La soppressione avvenne per opera di papa Pio II che, nel 1462, lo aggregò al Monastero di Piandimeleto. Rimase una piccola chiesa dedicata a San Michele Arcangelo, frequentata nei giorni delle fiere estive fino all'ultimo tentativo di ripopolamento messo in atto da Cosimo I de' Medici nel 1566, ripercorrendo l'obiettivo politico e strategico di Malatesta Novello, signore di Cesena e Sestino. Il duca de' Medici era già stato al governo di buona parte del Montefeltro negli anni attorno al 1520 e, nella politica di riorganizzazione del territorio, la costruzione di una città-fortezza era un valido baluardo per il raggiungimento dell'Adriatico. Il sole raggianti, simbolo della





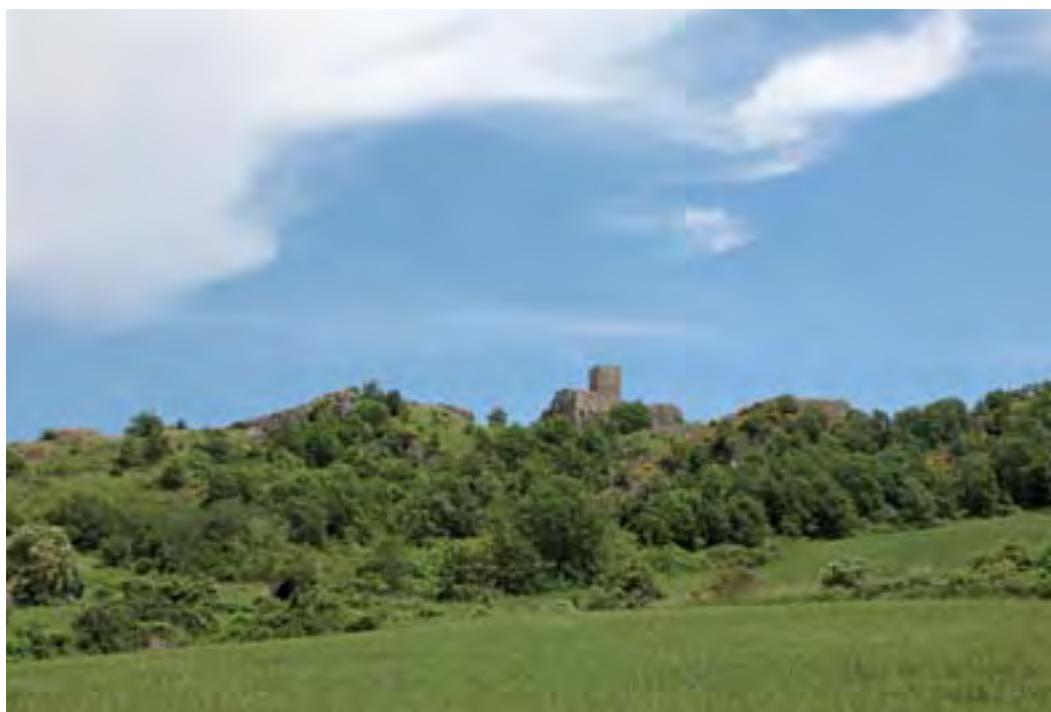
nuova “città ideale” era, infatti, sintomatico della cultura e della strategia militare del tempo. L'inversione di clima piegò, però, gli intenti dei Medici, così come la difficoltà nel reperire il materiale per la costruzione e i numerosi ostacoli per armare il fortilizio. Nel 1673 il presidio militare venne abbandonato, cessate ormai anche le motivazioni politiche con la morte di Francesco Maria II Della Rovere e la devoluzione del ducato di Urbino alla Chiesa.

La fauna. Oggi il territorio dei Sassi è abitato dalla fauna tipica dell'Appennino centrale e registra la presenza stabile del lupo appenninico, oggetto in passato di una caccia sfrenata. È dimora di numerose specie di animali selvatici: se la volpe è il carnivoro più comune, non mancano il gatto selvatico, il tasso, il quale scava nei boschi le sue caratteristiche tane, la piccola e agile donnola, la faina e la puzzola, mustelidi con spiccate abitudini notturne. Il più piccolo e il più diffuso tra gli ungulati è il capriolo; la sua presenza era sporadica fino a 30 anni fa, mentre ora si trova in tutto l'Appennino; la sera all'imbrunire o nel primo mattino è facile vederlo uscire dal folto della boscaglia per nutrirsi nelle radure e negli incolti. Il daino, il cui incontro è meno frequente, si distingue dal capriolo per la maggior taglia e per il palco palmato. Il cinghiale si trova, come in quasi tutto l'Appennino, grazie ad immisioni di esemplari provenienti dal centro Europa, a scopo venatorio, avvenute decenni fa. Tra i mammiferi più piccoli, sono frequenti lo scoiattolo e il topo selvatico che, nella zona di rimboschimento del Monte Carpegna, trovano nutrimento nei semi contenuti nelle pigne, mentre non mancano il toporagno, l'arvicola, il moscardino ghiotto di nocciole, il ghiro, la talpa comune e il riccio. Anche l'istrice, il più grande roditore della fauna italiana, abita il territorio del parco così come la lepre, presente soprattutto nelle zone ecotonali. Diverse sono le specie di chirotteri, soprattutto Rinolofi e Vespertili. Tra gli anfibi, possiamo annoverare il tritone crestato e quello punteggiato, la rana rossa e la rana verde, la raganella e il rospo comune che si possono incontrare negli stagni effimeri e negli abbeveratoi nei pressi dei pascoli, mentre il geotritone predilige anfratti umidi e freschi. Al di fuori del parco, ma comunque in prossimità del Sasso Simoncello, è stata osservata anche la salamandra pezzata. La vipera comune è l'unica specie di serpente velenoso presente nell'area; altri rettili presenti sono il biacco, il saettone, la biscia dal collare, la lucertola muraiola e campestre, il ramarro, la luscengola e l'orbettino.

Il Parco Faunistico. È compreso in un'area di 5,5 ettari e il percorso al suo interno comprende tre tappe fondamentali. La prima riguarda la conoscenza degli animali domestici da bassa corte come capre, pecore, muli, animali dai quali un tempo, le famiglie contadine della zona, ricavano latte, carne e forza lavoro. La seconda tappa consente l'osservazione ravvicinata di animali selvatici tenuti in libertà per tutto il parco come i caprioli che hanno di che nutrirsi nelle radure e nel sottobosco. Poi ci sono rane, rospi, tritoni che trovano il loro ambiente naturale negli stagni. Il percorso si conclude con l'arrivo ad un punto di osservazione esterno al parco da dove è possibile osservare i cinghiali in completa libertà alla ricerca nel terreno di bulbi, tuberi e ghiande o impegnati in un bagno di fango per la pulizia. All'interno si può praticare il bird-watching: sono stati sistemati alcuni punti di osservazione, con panchine e numerose cassette-nido per i passeriformi che nei cespugli dell'area trovano grande varietà di bacche.

Visite. Le visite all'area protetta e al territorio dei comuni del parco può soddisfare chiunque; chi cerca la bellezza dei panorami o la suggestione di una escursione in natura così come gli amanti della buona tavola o chi è alla ricerca delle testimonianze storiche del territorio. Accompagnate dalle Guide del Parco le visite si svolgono in prevalenza nel periodo estivo, ma il servizio di guida per gruppi organizzati e per le scolaresche funziona tutto l'anno. Per queste ultime sono numerose le proposte di Educazione Ambientale. La sentieristica del parco è stata recentemente messa in rete ed è accessibile e scaricabile anche dai moderni dispositivi telefonici. A piedi, a cavallo o in mountain bike, il parco lo si può scoprire come meglio si vuole. E nel suo territorio si può anche arrampicare, ad esempio a Pennabilli, nella parete di roccia che viene comunemente detta "la palestra naturale di Penna", proprio sotto il Roccone su cui svetta ciò che resta del Castello Malatestiano.

I Centri Visite e il Museo di Pennabilli. Due i Centri Visite: a Pietrarubbia (PU), in Località Pontecappuccini, e a Pennabilli, dove c'è anche l'omonimo Museo Naturalistico. Questo, inaugurato nel 2004 dall'Ente Parco in collaborazione col comune, è uno spazio di grande interesse in quanto illustra le caratteristiche del parco, proponendo una scenografica mostra di diorami che presentano le principali specie animali nel loro ambiente naturale,





fedelmente ricostruito. Tra gli animali imbalsamati esposti: rapaci notturni e diurni come la *civetta*, il *barbagianni*, il *gufo comune*, l'*allocco* e molti altri. Di particolare pregio un esemplare di *gatto selvatico* europeo, frutto di un raro ritrovamento avvenuto all'interno del parco nel 2002, e la teca contenente un *lupo appenninico*. Il museo, che ha prevalentemente finalità didattiche, è dotato di un'aula polivalente con postazioni multimediali adatta a laboratori didattici, proiezioni, convegni e conferenze, ricerche e approfondimenti. È dunque uno spazio vivo che si modella sulle richieste organizzando attività laboratoriali (come l'antica stampa con colori naturali, la carta riciclata artistica, la panificazione naturale, l'osservazione e l'analisi di reperti con stereomicroscopio), escursioni guidate naturalistiche, storico-culturali e sportive. Ovviamente non manca l'avventura: escursioni notturne, caccia al tesoro, orienteering.

2. Riserva Naturale Orientata di Onferno

Siamo nel comune di Gemmano, nella Valle del Conca. La Riserva Naturale Orientata di Onferno è un'area di 274 ettari, di grande bellezza, che registra la presenza di grotte naturali estese per oltre 850 metri. È tutelata per l'indubbio valore naturalistico dato dalla presenza di una vegetazione densa e ricca, di una fauna selvatica anche rara e di una geologia particolare strettamente legata agli affioramenti di gesso e ai suoi calanchi. Un territorio che consente escursioni ed osservazioni naturalistiche e paesaggistiche di ottimo livello, a piedi, in bici o anche a cavallo, lungo i diversi sentieri, segnati, che lo attraversano. Per i più avventurosi c'è poi il viaggio sotterraneo all'interno delle grotte di gesso, accompagnati dalle guide della Riserva.

Le grotte di Onferno. La visita alle grotte, con la guida di personale qualificato, prevede la discesa nel bosco lungo un primo sentiero esterno, che da un'altitudine di circa 300 metri scende nel bosco fino 196, quota alla quale si incontra l'accesso ad un vero e proprio canyon sotterraneo, lungo il quale è possibile ammirare ambienti suggestivi. Percorrendo il canale principale creato dall'acqua si possono vedere, tra le altre cose, ovunque i scintillanti cristalli di gesso, soffitti e pareti levigati e cesellati dallo scorrere antico del torrente e numerose concrezioni di calcare. Si attraversano sale e strettoie e la presenza di più ingressi all'ambiente ipogeo

favorisce un'ottima ventilazione. Spettacolare la *Sala Quarina* (attualmente non accessibile), detta anche *Sala dei Mammelloni* per via delle grosse protuberanze coniche di gesso che sporgono dal soffitto, tra le più grandi d'Europa di questo genere. Veri padroni di casa gli oltre *seimila pipistrelli*, di almeno 6 specie differenti, che popolano i diversi ambienti sotterranei.

Il Museo Naturalistico della Riserva Orientata di Onferno.

A questo territorio e alla sua conformazione è dedicato il museo naturalistico, creato nel 1995 dal comune di Gemmano, all'interno dell'antica *Pieve di Santa Colomba*. Nell'edificio risalente al 1136 (gravemente danneggiato durante l'ultima guerra e accuratamente ristrutturato) trovano spazio numerosi reperti naturalistici, modelli e pannelli illustrativi (anche interattivi) per comprendere meglio geologia e fauna della zona: dai campioni di roccia al plastico delle grotte, dalla vita dei pipistrelli ai diorami dedicati al capriolo e altri mammiferi, uccelli, anfibi in un immaginario itinerario alla scoperta della riserva naturale e dei suoi abitanti.

Non solo grotte. Dato l'elevato valore, non solo naturalistico, e la ricchezza in termini di biodiversità e ambienti della Riserva, lo staff propone nell'arco di tutto l'anno, con un calendario sempre ricco e aggiornato, attività, iniziative e laboratori didattici dedicati a famiglie, scolaresche e a tutti i visitatori volti proprio a diffondere la conoscenza di questi luoghi, delle loro peculiarità e dei modi per difenderli e conservarli. Chiropteri e fauna in generale, botanica, geologia, sostenibilità, storia sono solo alcuni dei temi che è possibile approfondire o scoprire per la prima volta nel corso di uno dei tanti eventi che prendono vita nel museo naturalistico, nella sala del museo multimediale o nella locanda oppure proprio lungo i sentieri della Riserva. Consultando il sito web ufficiale dell'area protetta o contattando direttamente lo staff si può essere aggiornati su tutti gli eventi in programma nel periodo di visita ad Onferno.

3. Oasi Faunistica di Torriana e Montebello

Nel dolce paesaggio collinare, le rupi sulle quali insistono Torriana, Montebello e Saiano, sono uno scrigno di ricchezze senza pari. È questa la ragione per la quale con grande lungimiranza, già da tempo, qui è stata istituita un'*Oasi Faunistica*. Si estende su 1200 ettari ed è stata creata con lo scopo di





in alto

Veduta di Montebello

in basso

**Monastero di Sant'Igna
a San Leo**

tutelare un territorio, interessantissimo per gli aspetti geologici, vegetazionali e faunistici, dominato da giganteschi scogli, zattere di roccia che provenienti, 35 milioni di anni fa, dal Tirreno si sono arenate e conficcate su spessi cuscinetti d'argilla. È così spiegato il perché di tanto contrasto tra questi sassi capricciosi e invadenti allo sguardo e le serene ondulazioni delle colline autoctone. Tra differenti rocce e terreni si creano anche delle "lotte", che provocano slittamenti, frane, scoscendimenti spesso visibili ad occhio nudo. La flora presente è assai ricca, grazie al clima, tipico della zona di transizione tra il clima continentale della Pianura Padana e l'azione moderatrice dell'Adriatico. A Nord dove è più umido prevalgono i boschi, a Sud i prati con alcuni versanti spogli. Anche su questi però la vegetazione si presenta con specie tenaci e resistenti. Come i generi *Sedum* e *Sempervivum* che trattengono acqua con le loro foglie grandi e carnose, presentano una certa pelosità per limitare la traspirazione, hanno colori chiari per respingere le radiazioni solari e un vasto apparato radicale per ancorarsi meglio al suolo. Nei prati sono frequenti le graminacee e il profumato elicriso, l'assenzio e la ruta comune, mentre nelle aree a ridosso del fiume hanno la prevalenza gli arbusti tra cui spiccano le ginestre, il ginepro, il terebinto e il leccio non evoluto in forma arborea. Il mantenimento di questo ecosistema ottimale, ha permesso il ripopolamento animale. Le numerose specie di anfibi e rettili sono un buon indicatore di naturalità e così l'avifauna è presente con ben 135 specie. Nei calanchi e zone arbustive si incrociano uccelli rapaci come gheppio, poiana e albanella minore, nonché specie migratorie comuni. Fra i mammiferi, istrici e caprioli che giungono fino al fiume per abbeverarsi ed è facile osservarli mentre si muovono con disinvoltura.

Osservatorio Naturalistico Valmarecchia. È situato all'interno dell'*Oasi di Protezione della fauna* di Montebello. Collocazione ideale per poter offrire sul posto l'opportunità di scoprire le fantastiche peculiarità della vallata. L'Osservatorio è strutturato in due sezioni, ognuna delle quali prende in considerazione un aspetto specifico del territorio. Nell'ampia sala al primo piano, sono rappresentati i vari ambienti naturali che si possono incontrare lungo la Valmarecchia: nel grande acquaterrario si trovano le specie vegetali e animali che popolano le acque del fiume. Al piano superiore l'attenzione è posta agli aspetti geologico-geomorfologici della zona e al rapporto tra l'uomo e il territorio. È ricompresa anche una ric-

in alto
Falesia di Verucchio

in basso, a destra
**Escursione all'Oasi
di Ca' Brigida**

in basso, a sinistra
Arrampicata libera

ca collezione di fossili del Pliocene, rocce e minerali caratteristici della valle. Un sentiero botanico è stato allestito all'esterno della struttura e si sviluppa su un itinerario circolare attorno al borgo di Montebello, con la possibilità di incontrare e riconoscere alcune specie di piante.

4. Oasi di Ca' Brigida a Verucchio

È situata nella Valle del Marecchia, in comune di Verucchio, nella località detta "Il Doccio". Si estende per 17 ettari lungo i versanti e il fondovalle del Rio Felsina, che l'attraversa per un ampio tratto. Comprende boschi, aree coltivate e una casa colonica con annesso parco. Inoltre sono presenti al suo interno insediamenti appartenenti all'antica civiltà villanoviano-verucchiese. La fauna è caratterizzata da caprioli, istrici, tassi, rapaci diurni e notturni, varie specie di anfibi e rettili. Tra i servizi: la casa accoglienza, con una sala espositiva che propone le testimonianze materiali di storia naturale della valle, accanto il Centro di documentazione e la Biblioteca del WWF. E ancora la foresteria, il vivaio, il Centro recupero animali selvatici, il Giardino delle farfalle, quello della Pianta antiche, i Campi di lavoro. La proprietà fu ceduta al comune dal Signor Gustavo Voltolini, socio WWF, che scrisse un testamento dedicandolo proprio al WWF. E quest'ultimo gestisce l'Oasi che fa parte delle oltre 100 riserve di cui si occupa. È aperta tutto l'anno, per gruppi e scolaresche è necessaria la prenotazione. Durata della visita un'ora circa.

Verucchio è anche uno dei luoghi scelti in Valmarecchia da chi ama arrampicarsi. Qui ad accogliere gli appassionati dell'arrampicata libera è la falesia che sta proprio sotto l'antico convento agostiniano, oggi Museo Archeologico Villanoviano.

Sempre nello stesso comune, ma nella frazione di Villa Verucchio, proprio a ridosso del fiume Marecchia è possibile dedicarsi al golf, nel bel campo a 18 buche.

5. Paesaggio protetto del torrente Conca

Il Paesaggio protetto del torrente Conca, recentemente istituito dalla Provincia di Rimini, promuove la riqualificazione ambientale dell'ambito fluviale attraverso interventi di rinaturalizzazione, di ripristino degli ambienti umidi, di realizzazione di una rete integrata di percorsi, aree di sosta, punti informativi e didattici.





In particolare il sistema dei percorsi pedonali e ciclabili tra la fascia costiera e l'entroterra rappresenta un sistema di integrazione, connessione e ricucitura urbana, collegando l'affaccio delle città costiere e dell'entroterra verso l'ambiente fluviale.

Al momento nel suo ambito insistono aree attrezzate a parco.

Tra queste il *Parco Naturale ed Urbano del Conca* a Morciano, dove si svolgono in maniera integrata attività con finalità ecologiche, ricreative, culturali urbane e produttive a garanzia della fruizione del Parco e dell'osmosi completa con il sistema urbano storico. Offre ampia e gradevole accoglienza con percorsi e soste attrezzate.

Inserito nel *Paesaggio protetto del Conca* c'è l'omonimo invaso artificiale che costituisce il cuore del paesaggio protetto per la flora e la fauna acquatica, osservabili percorrendo l'argine ed anche dall'osservatorio del WWF collocato sulla sponda sinistra.

Proprio nella parte in cui insiste l'invaso, in vicinanza dell'autodromo Misano World Circuit a Santa Monica di Misano Adriatico, è stata istituita un'*Oasi per la protezione della fauna selvatica*, chiamata *Oasi del Conca*.

Ciò evidenzia la strategicità dell'area in relazione ai flussi migratori degli uccelli che in questa zona trovano ambienti idonei alla sosta e al sostentamento nei periodi di migrazione, in primavera e autunno. Il lago artificiale permette agli uccelli acquatici di svernare, le sue sponde ben conservate dal punto di vista naturalistico ospitano piccoli uccelli che si trovano a loro agio per la nidificazione tra il fitto dei canneti e gli arbusti. Nei paraggi merita attenzione il Rio Agina, poi oltrepassata l'autostrada sotto il ponticello, sempre seguendo il Rio che ad un certo punto è incanalato e coperto, si arriva al *Parco Mare Nord* di Misano Adriatico situato sulla litoranea. Il fiume si presta ad essere goduto per molti tratti e vale la pena sfruttare l'opportunità offerta dalle piste ciclabili che lo costeggiano e che sono oggetto di interventi di qualificazione, ad esempio quella di circa 11 chilometri, che da Morciano di Romagna, passando per San Giovanni in Marignano giunge al mare in comune di Cattolica. O quella che da Morciano conduce risalendo il fiume fino a Montefiore Conca e Gemmano.

E a San Giovanni è nato un nuovo impianto per il golf a 18 buche con annessa Academy per i principianti.

6. Oasi Faunistica del Conca

È stata formalizzata nel 1991 dalla Provincia di Rimini. Comprende il torrente Conca tra Morciano di Romagna e la foce, per una estensione di 702 ettari. Interessa l'alveo e gli ambienti golenali, all'interno dei comuni di Cattolica, San Giovanni in Marignano e Morciano in riva destra; Misano Adriatico e San Clemente in riva sinistra. Si consiglia di visitare l'area percorrendo le piste ciclopedonali che si sviluppano lungo le due rive fluviali. L'Osservatorio ornitologico è situato presso l'argine sinistro del bacino artificiale, presso Via Sant'Ilario, ed è segnalato lungo la viabilità principale. Consiste in un prefabbricato in legno e in una schermatura esterna con feritoie. L'edificio è provvisto di aperture per l'osservazione degli uccelli (bird-watching) e di arredo didattico. Il bacino artificiale e l'Oasi ospitano garzette, aironi cenerini, aironi bianchi maggiori, nitticore, tarabusini, cavalieri d'Italia, limicoli, gabbiani, corvidi e vari passeracei. Tra le specie rare possono essere avvistate la cicogna bianca, la cicogna nera, la spatola e il pellicano. All'interno del bacino, con acque alte, compaiono anatre, oche, cormorani e svassi. Lo svasso maggiore, alcune specie di rallidi e anatidi utilizzano l'invaso come sito riproduttivo.

7. Parco Fluviale del Marano

Un parco non troppo distante dalla riviera ma sorprendente per i suoi aspetti caratterizzati da una natura rigogliosa e una fauna ricca di specie. Tra queste numerosi mammiferi e uccelli come garzette, upupe, cuculi, martin pescatori. Si estende lungo il bacino del fiume omonimo. Ha aree attrezzate con servizi e zone di sosta. È perfetto per passeggiate lungo i molti sentieri che talvolta costeggiano il fiume. Nel suo tratto intermedio interessa i comuni di Coriano e Montescudo, attraversando dolci colline ondulate, ampie vallate e crinali arrotondati ricchi di vegetazione arborea e arbustiva. Non manca il bosco, splendido, con farnia, pioppo bianco e varie specie di salici nella zona di Fiumicello al confine con San Marino. L'area costituente il bel Parco, voluto dal comune di Coriano con grande sensibilità, parte da Ospedaletto fino al confine con San Marino ed è utilizzata per infinite attività, di movimento o sosta. La parte attrezzata comprende il lago frequentato anche per la pesca sportiva e diversi maneggi ippici. Da visitare nei dintorni c'è molto. Di particolare rilevanza





il Bosco di Albereto, nel comune di Montescudo, che occupa un'area di 25 ettari e riserva tra l'altro una ricchezza fatta di more, funghi, tartufi, asparagi selvatici. Nell'omonima frazione il castello medievale *Castrum Albareti*, uno degli insediamenti della Signoria Malatestiana, da cui si gode un orizzonte sull'arco rivierasco romagnolo che va da Milano Marittima al promontorio di Gabicce. È raggiungibile anche con percorsi ciclo-pedonali e a cavallo. Nella passeggiata storica intorno al Marano, in territorio corianese ci sono i resti di ben sette castelli medievali: il più importante è quello del capoluogo, gli altri sono Cerasolo, Passano, Mulazzano, Besanigo, Monte Tauro e Vecciano. Salendo verso il bel borgo storico di Montescudo, ci si imbatte con la tradizionale lavorazione della terracotta, legata dall'antichità alla tipologia del terreno.

8. Centro di Educazione Ambientale Arboreto di Mondaino

A pochi chilometri dall'elegante abitato di Mondaino, in località Bordoni, si trova il *Parco Arboreto*, un giardino botanico, ex arboreto sperimentale della flora mediterranea, di nove ettari specializzato per alberi e arbusti, che raccoglie oltre 6000 specie arboree, con due boschi, piccole foreste, uno stagno e sentieri segnalati. È Centro di Educazione Ambientale a disposizione dei visitatori, dove hanno luogo progetti di studio e ricerca. Sorto con il contributo della Provincia di Rimini, fa parte della rete provinciale INFEA - Informazione Formazione Educazione Ambientale - e ne persegue gli obiettivi. Si propone come luogo per attività didattiche e ricreative per le scuole, le famiglie, gli adulti. Attraverso visite guidate e laboratori, s'intende valorizzare il rapporto tra creatività, arte, gioco e natura. L'Arboreto è infatti anche uno strumento per promuovere la cultura della sostenibilità e valorizzazione del patrimonio locale. Il contesto naturale, particolarmente suggestivo, favorisce un approccio e un metodo di lavoro interdisciplinare e "sensoriale". Un nucleo di operatori ne ha ricostruito le origini; premessa per una mirata azione di conservazione e per interventi di riqualificazione. Le principali specie arboree qui presenti sono state censite e catalogate in 70 teche esposte e consultabili presso l'aula didattica multimediale del Centro. Nella stessa aula si trova anche una biblioteca, che attualmente conta circa 300 titoli sull'ambiente e non solo. Nel progetto sono compresi l'organizzazione di corsi di aggiorn-

namento, convegni, conferenze, mostre tematiche e attività diverse tra cui quelle editoriali di studio e ricerca.

Nel parco è stato recentemente inserito, quale componente del paesaggio, un Teatro con foresteria, pensato e realizzato come una grande foglia adagiata sul prato, con architetture consone al luogo e in armonia con l'ambiente. Continuamente si avviciano, per delineare *Per-Corsi* fra arte comunicazione natura, una serie di incontri sull'arte scenica e visiva, sul paesaggio e la sua cultura, sui linguaggi contemporanei e le terapie naturali.

Non lontano la **Val Mala**, che come già menzionato, è di notevole interesse naturalistico e culturale. Nel centro storico di Mondaino, nell'ambito dei Musei Comunali, insiste un'importante sezione che documenta le origini geologiche del territorio.

La Sezione Paleontologica dei Musei di Mondaino. Dedicato alla formazione e conformazione del territorio, il Museo Paleontologico narra le straordinarie vicende di milioni di anni fa, quando l'area era un grande lago salato profondo dai cento ai duecento metri, che comprendeva gli attuali territori di Mondaino, Montefiore Conca e Saludecio. L'evaporazione lo ha nei millenni lentamente prosciugato permettendo la fossilizzazione degli organismi animali e vegetali che lo abitavano. È la ragione per la quale tali zone sono particolarmente ricche di fossili, segnalati a Mondaino già nell'Ottocento, ma studiati soprattutto dal 1983, quando una frana ha indotto a compiere una regolare campagna di scavo.

Il museo raccoglie i fossili, in particolare gli ittioliti rinvenuti qui. La sua impostazione è didattica ed è per questo che viene anche presentata la storia più antica della terra, con riferimento ad una lunga epoca che gli studiosi collocano fra il Miocene e il Pleistocene, l'età Messiniana, risalente a circa sei milioni di anni fa. Espone una grande quantità di reperti della campagna di scavo ed altri, frutto di ritrovamenti effettuati in varie occasioni e in altre parti del territorio: molte specie di pesci fossili, alcune anche molto rare, oltre che di molluschi, echinodermi ed elementi vegetali terrestri. Una specie fossile trovata qui e che non sembra avere confronti in altre zone, è quella di un *pesce lanterna* denominato *Ceratospoles miocenicus*. Nelle teche, accanto a pesci di modesta e piccola





dimensioni, sono esposti alcuni denti di squalo a dimostrazione che nel bacino c'erano anche pesci grandi, come il *Procacharodon megalodo*, uno squalo gigantesco che poteva essere lungo fino a trenta metri, assai diffuso in epoca miocenica. Il museo è ubicato al piano terra del trecentesco Castello Malatestiano, cui è addossata una splendida piazza a semicerchio con portici.

9. Il Parco della Cava

È il parco dedicato all'importante giacimento fossilifero del Marecchia. Si trova in comune di Poggio Berni, proprio sull'alveo del fiume. La sua collocazione è fortemente significativa per una duplice considerazione: da una parte con esso si è permesso il recupero ambientale dell'attività di una cava che vi era insediata; dall'altra la sua ubicazione, nelle vicinanze del giacimento fossilifero.

Studi compiuti a partire dagli anni settanta indicavano la presenza di fossili nel fiume Marecchia e presto fu rilevata l'esistenza di un importante giacimento fossilifero. Nel 1981 la prima campagna di scavi fu condotta, con criteri scientifici, dal direttore del Museo Civico di Storia Naturale di Verona, dove sono conservati buona parte dei reperti recuperati in quella fortunata campagna. Altre furono regolarmente organizzate nel 1982, '83 e '84, da cui vennero alla luce oltre 2000 pezzi.

La maggior parte dei fossili è costituita da pesci perché nel Pliocene tutta la zona del giacimento era sommersa dal mare. Ampio il numero di esemplari interessantissimi: molti generi non erano mai stati trovati nel bacino del Mediterraneo. Tra questi fossili di pesci oggi viventi soltanto in acque tropicali e subtropicali quali l'Oceano Indiano e il Pacifico. Il parco è stato inaugurato il 20 maggio del 2000 e realizzato con il contributo della Regione Emilia Romagna e della Provincia di Rimini.

La visita, a ingresso gratuito e su prenotazione, è articolata in due momenti: il primo riguarda la proiezione di diapositive e la visione di materiale didattico relativo ai fossili, il secondo attiene alla visita del parco.

CAPITOLO IV
**I SENTIERI
DELLA
SUGGERZIONE**

Gli itinerari a piedi dal n. 1 al n. 7 sono stati selezionati da:

Sentieri. Percorsi riminesi tra natura e storia

Guida escursionistica della provincia di Rimini

Ente Promotore: Provincia di Rimini, Assessorato all'Ambiente

Associazioni coinvolte: WWF Rimini e CAI Rimini

Editore: Provincia di Rimini

Autori:

Lino Casini, Coordinamento tecnico e cura editoriale

Loris Bagli, Testi descrittivi dell'ambiente

Giovanni Fabbro, Schede di descrizione topografica

Anno: 2009

Non disponibile in edizione cartacea.

*Disponibile per il download sul sito turistico della Provincia di Rimini alla seguente pagina solo in lingua italiana
<http://www.riviera.rimini.it/publication/sentieri.html>*

I Sentieri del Montefeltro dal n. 8 al n. 10

sono stati selezionati da Lino Casini, tratti da:

Itinerari escursionistici del Montefeltro

Circuito escursionistico dell'Alta Val Marecchia,

comunità Montana Alta Val Marecchia,

scala 1:25.000

Un particolare ringraziamento all'Associazione di cultura ambientale "D'là dé foss" di Pennabilli per la fattiva e competente collaborazione

Legenda

SS = Strada Statale

SP = Strada Provinciale

La numerazione ed i segnavia lungo i percorsi sono stati approntati dal CAI - Club Alpino Italiano.

Valle del Marecchia

Percorso 1 - Da Rimini a Ponte Verucchio, ciclopedonale riva destra del fiume Marecchia

Percorso 2 - Ponte Verucchio, Montebello, Torriana

Percorso 3 - Da Montebello a Monte Matto

Valle del Conca

Percorso 4 - Dal lago di Faetano a Montefiore Conca

Percorso 5 - Da Mondaino al Castello di Cerreto

Percorso 6 - Dalla foce del torrente Conca a Molino del Cerro, pista ciclopedonale riva sinistra

Valle del Marano

Percorso 7 - Parco del Marano, Cerasolo, Mulazzano, Vecciano

Valmarecchia (percorsi non presenti nella guida provinciale "Sentieri")

Percorso 8 - Da Villa Maindi (Pennabilli) a Badia Mont'Ercole (Sant'Agata Feltria)

Percorso 9 - Dorsale destra della Valmarecchia: da Scavolino a Miratoio

Percorso 10 - Dorsale sinistra della Valmarecchia: da Villa di Fragheto a Monte Loggio

Percorso 1

Da Rimini a Ponte Verucchio, ciclopedonale riva destra del fiume Marecchia

comuni di Rimini, Santarcangelo, Verucchio

Numerazione CAI: 017

Lunghezza: 20,6 km

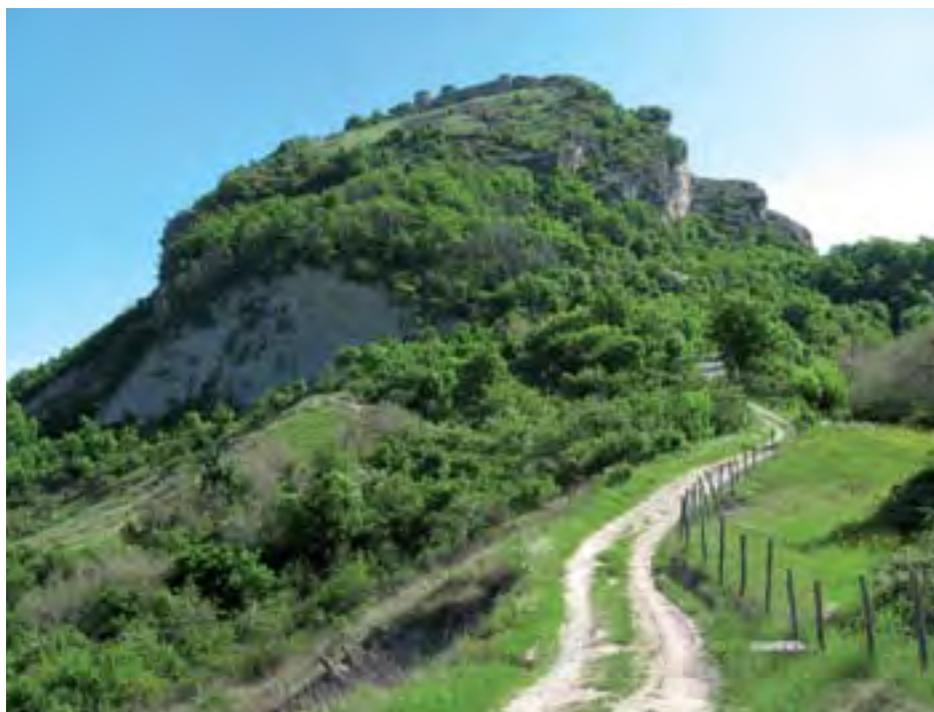
Dislivello: metri -1 + 117

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 6h 40'

Rimini, Ponte di Tiberio

Ci si porta in via Circonvallazione Occidentale direzione mare - a pochi metri dall'imbocco del Ponte di Tiberio sulla sinistra si





percorre uno stradello con staccionata fino a raggiungere il Parco Marecchia (XXV Aprile) seguendo la pista a sinistra

Parco Marecchia (XXV Aprile)

Lo si attraversa fino a giungere sull'argine del torrente Ausa che va attraversato seguendo una rampa a destra che scende sul greto cementificato per risalire subito sull'argine destro del fiume Marecchia (in caso di piena utilizzare il vicino ponte pedonale)

Argine Marecchia

Il comodo stradello in terra battuta ci porta al sottopasso della SS16, si prosegue lungo la riva destra del fiume fino a superare l'autostrada A14 e si arriva al campo di Tiro a Volo con annesso ristorante - sulla sinistra lungo tutto il percorso si superano delle deviazioni di raccordo alla SP258 Marecchiese e, più avanti alla SP49 per Santarcangelo

Tiro a volo

Si va avanti sino alla pista per aeromodelli poi si arriva nell'area della frana che obbliga a percorrere una variante a sinistra; dopo circa 300 m si ritorna sul tracciato fino a raggiungere i ruderi di un vecchio ponte sul fiume Marecchia; si prosegue sino al sottopasso della SP49 e continuando si arriva al lago Santarini con annessa cava

Lago Santarini

Da qui, dopo aver lasciato sulla sinistra una deviazione, nei pressi di una curva a gomito si arriva ad un punto panoramico in località Molino di Terrarossa

Campo da Golf

Seguendo di nuovo la pista ci si lascia sulla sinistra l'abitato di Corpolò e si arriva al Campo da Golf dove la pista segue il margine perimetrale di Sud-Ovest per un lungo tratto poi avanti ancora sino al punto panoramico sulle gole scavate dal Marecchia

Gole del Marecchia

Si procede superando sulla sinistra la deviazione che si raccorda alla SP258 e all'abitato di Villa Verucchio, prima di arrivare al parco Marecchia

Parco Marecchia

Si percorre il parco lungo il suo margine per tutta l'ampiezza avanti

ancora e si superano in successione sulla sinistra delle deviazioni (si abbandona sulla sinistra una freccia CAI con direzione Pieve), si prosegue sino a svoltare a sinistra con un breve tratto in salita e si raggiunge la vecchia via Marecchiese di Ponte Verucchio. Qui ha termine la ciclopedonale

Percorso 2

Ponte Verucchio, Montebello, Torriana

comune di Torriana

Numerazione CAI: 03 / 03A

Lunghezza: 16,1 km

Dislivello: metri +393 -393

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 4h 45'

Ponte Verucchio

Parcheggio uscita Ponte Verucchio a sinistra, con direzione freccia CAI, percorrere tratto asfaltato sino al bivio dove si devia a sinistra, dopo la sbarra, per la ciclabile fino al bivio per Case Palazzo

Bivio Case Palazzo

Si prosegue diritto fino al bivio per Madonna di Saiano, si continua per sterrato a destra verso Montebello fino alla Fontebuona dove si trova acqua da rubinetto e si continua in salita sino alla croce in ferro dove si va a destra verso la celletta

Celletta

A destra per 30 m poi a sinistra per sentiero; dopo breve ma ripida salita si scende a sinistra verso il Passo del Lupo, il sentiero termina su ampia curva della SP120 vicino alla fermata autobus

Fermata autobus

Si percorre la SP120 verso Torriana; superando la deviazione a destra per Saiano e la località Gessi si raggiunge il Bivio Castello dove si scende verso Torriana per 500 m; sulla sinistra a lato del parcheggio inizia il sentiero delle Scalette

Scalette

Percorso il breve tratto dello stradello si devia a sinistra per sentiero





ripido e a tratti esposto fino a raggiungere il Belvedere antistante il Castello dove si prosegue a sinistra per sentiero sino al bivio per la Torre e si prende a destra per scendere e raggiungere il ristorante

Ristorante

Subito a sinistra si sale verso la sommità del Monte Borgelino, al secondo bivio deviare a sinistra

Cima Monte Borgelino

Si scende seguendo gli ometti segnava in pietra sino al gazebo; qui si percorre un breve tratto di strada asfaltata in direzione Torriana, si devia a destra per via Poggiolo sino a raggiungere il borgo Palazzo

Palazzo

Antico borgo in ristrutturazione; da qui si ritorna verso Saiano per immettersi a sinistra verso Ponte Verucchio

Ponte Verucchio

Al parcheggio ha termine il percorso

Percorso 3

Da Montebello a Monte Matto

comune di Torriana

Numerazione CAI: 03A / 05

Lunghezza: 5,9 km

Dislivello: metri -203 +203

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 1h 30'

Inizio

Si percorre in auto la SP120 Torriana-Montebello e prima dei tornanti che salgono a Montebello si devia a destra in Via Sabioni, al bivio con Via Scanzano si mantiene la sinistra e in prossimità dell'area di sosta "La Fontanaccia" si parcheggia

La Fontanaccia

Si prosegue e superata la deviazione a sinistra per Montebello, evidenziata da una celletta, si giunge ad una croce in ferro posizionata a sinistra nel punto di confluenza di Via Sabioni con Via Rontagnano

Croce in Ferro

Si procede in discesa per Via Rontagnano, al casolare si piega a destra fino a raggiungere i ruderi di Pian di Porta; avanti ancora per strada bianca fino al bivio di Case Rontagnano

Bivio Case Rontagnano

Si lascia a sinistra una celletta, si abbandona la strada bianca per deviare a destra in una carrareccia fino a giungere ad un altro bivio; qui si svolta a sinistra per sentiero in direzione di Monte Matto e si arriva ad un successivo bivio

Bivio

Il sentiero si divide: a destra aggira il Monte Matto a sinistra conduce alla cima del monte

Cima Monte Matto

Dalla cima si prosegue dritto per sentiero in discesa direzione Sud-Ovest per poi risalire brevemente su un tratto di sentiero leggermente esposto e ridiscendere fino ad altro bivio

Bivio

Si devia a destra per largo sentiero (spesso fangoso) che aggira Monte Matto - si ignora il sentiero a destra che sale verso il monte e si prosegue per ritornare al bivio dal quale, seguendo il sentiero a destra, si era raggiunta la cima di Monte Matto

Bivio

Si prosegue a sinistra sino ad un successivo bivio dove si mantiene la destra imboccando la carrareccia che riconduce al bivio di Case Rontagnano

Bivio Case Rontagnano

Si ripercorre la strada bianca e proseguendo in direzione di Montebello si ritorna ai ruderi di Pian di Porta, poi nuovamente la croce di ferro e d il parcheggio la Fontanaccia da dove si è partiti

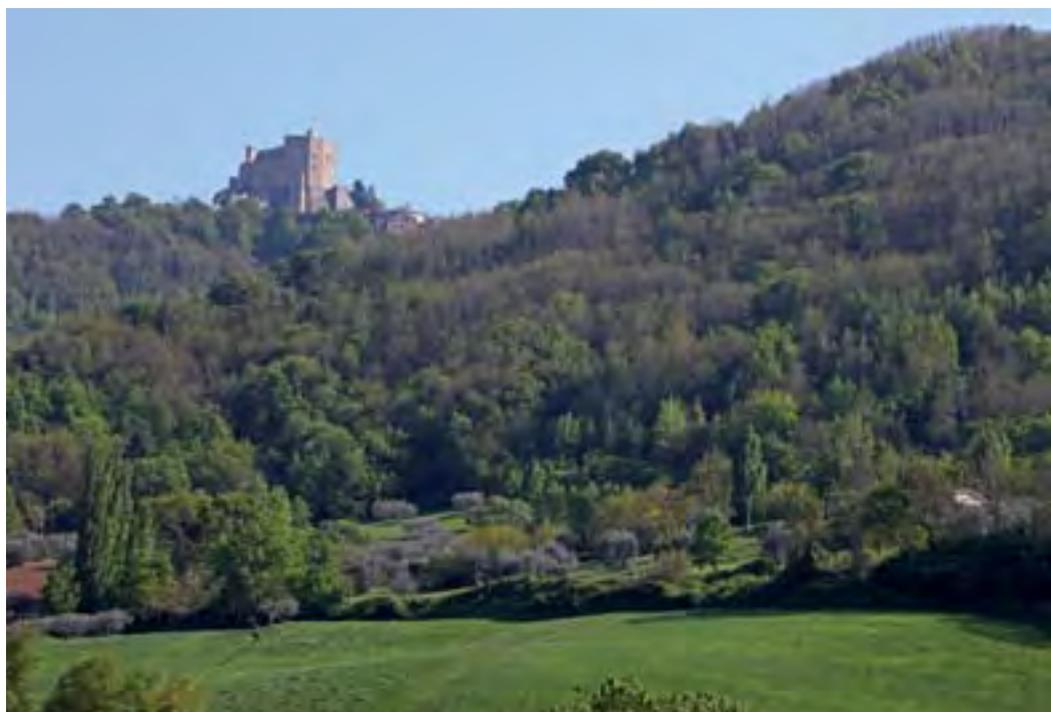
Percorso 4

Dal lago di Faetano a Montefiore Conca

comuni di Montescudo, Monte Colombo, Gemmano, Montefiore

Numerazione CAI: 019

Lunghezza: fino a Chitarrara 8,2 km, da Chitarrara a Montefiore 10 km





Dislivello: 1° tratto metri +411 -375; 2° tratto metri -233 +471

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 7h 20'

Il punto di partenza si raggiunge da Ospedaletto di Coriano percorrendo un tratto di via Montescudo sino ad incrociare Via Parco del Marano, si devia a destra e la si percorre sino al Lago di Faetano, si parcheggia in prossimità del laghetto

Lago di Faetano

Il sentiero inizia a 200 m dal confine di stato in territorio di San Marino; lasciata la strada asfaltata si devia a sinistra su sentiero per raggiungere il torrente Marano che viene guadato, si prosegue diritto sino al bivio si devia a sinistra per raggiungere la sommità della salita trascurando le deviazioni di due bivi

Sommità salita

Si continua su sentiero evidente fino a raggiungere l'abitato di Montirolo, qui si segue la strada asfaltata in cui si innesta il sentiero in direzione dell'abitato di Albereto

Albereto

Si tiene la strada asfaltata sino ad intersecare la SP131 per Montescudo

SP 131

Si svolta a sinistra su strada asfaltata in salita fino ad arrivare al bivio di Casa Falconi dove si devia a destra fino a raggiungere il bivio per Monte S.Felice D'Albereto

Bivio Monte S.Felice

Nei pressi di una casa a sinistra della strada, deviare a sinistra su sterrato in salita; si arriva alla cima del monte S.Felice, ai ruderi di una chiesa e si prosegue su sentiero fino a confluire in una strada asfaltata, si prende a destra e salendo si raggiunge la cima di Montescudo

Cima di Montescudo

Si prosegue in discesa fino al bivio di Via Monte e Via Comanduccio, si procede a sinistra fino alla rotonda, si percorre un tratto della SP131 in direzione di Montescudo arrivando al bivio con Via della Rocca

Bivio Via della Rocca

Si piega a sinistra verso il centro di Montescudo, si imbecca per

un tratto Largo Borgo Malatesta per poi deviare a destra in Via Torgnano e la si percorre sino al bivio per Torgnano

Bivio Torgnano

Si prosegue mantenendo la destra, si raggiunge un altro bivio dove è collocata un'edicola dedicata alla Madonna e si prende a sinistra la strada sterrata fino a raggiungere il rudere di una casa colonica

Rudere casa colonica

Si supera il rudere tenendosi sulla sinistra e si affronta una decisa curva a sinistra verso il fosso, si risale per prato in direzione Monte Colombo fino ad un ulivo che si trova in cima alla salita sulla destra del sentiero, da qui ci si dirige in un sentiero che si addentra tra gli alberi, si costeggia a sinistra il fosso, si supera un dosso, per incrociare un sentiero che porta al lavatoio di Monte Colombo

Incrocio sentiero Lavatoio

Avanti in salita fino all'innesto con la strada asfaltata di Via Ca' Mini che va percorsa a sinistra verso il centro di Monte Colombo; in prossimità della chiesa ci si immette a destra in Via Borgo e, mantenendo la destra, si continua dritto in discesa per Via Colombara sino all'innesto con Via Lazzaretto

Via Lazzaretto

Si percorrono 350 m per confluire sulla strada asfaltata in località Salgareto, qui si devia a destra, si supera l'incrocio di Via Piggiole con Via Salgareto e si procede dritto sino all'innesto con la SP18, la si attraversa e si giunge a Chitarrara

Chitarrara

Attraversata la SP18, si continua per stradello sterrato fino ad un incrocio, si devia a destra verso il fiume Conca che si guarda (attenzione alle piene) e si raggiunge la riva destra

Riva destra Conca

Si prosegue dritto su pista tra alberi fino ad innesto con strada asfaltata, si tiene la sinistra affrontando dei saliscendi e superata un'ampia curva si raggiunge dopo breve tratto il santuario di S.Maria di Carbognano

S. Maria di Carbognano

Si procede in salita per lungo tratto trascurando alcune deviazioni fino





a raggiungere l'innesto con la SP132 per Gemmano in località Villa

SP132

La si percorre a sinistra in discesa per breve tratto fino al bivio, si piega a destra in Via delle Fonti e la si percorre sino a un trivio; si tiene la destra su Via delle Fonti, al successivo bivio deviare a sinistra su sterrato che si innesta sulla Via Farneto

Via Farneto

Si attraversa la strada asfaltata per imboccare sulla sinistra Via Borghetto in ripida discesa e la si percorre fino al ricongiungimento con Via Farneto, si prosegue per la discesa fino al bivio con sentiero; prendere il sentiero a destra e proseguire sino a Casa Casino

Casa Casino

Si continua per sentiero sino a raggiungere il fondovalle del Rio Ventena di Gemmano

Rio Ventena

Deviando a sinistra su sterrato si costeggia per lungo tratto la riva sinistra del rio per passare poi su quella destra e trascurando ogni deviazione si raggiunge il bivio con frecce CAI: si svolta a destra su sentiero n° 19 e si continua su evidente traccia fino al parcheggio del santuario Madonna di Bonora

Parcheggio santuario

Si devia a destra e ci si ritrova nel piazzale antistante la chiesa da qui si prende la strada asfaltata in direzione Montefiore e percorsi 300 m si svolta a sinistra per sentiero che conduce a Borgo Pedrosa; si percorre Via Borgo Pedrosa in salita al termine della quale si entra nel paese di Montefiore

Percorso 5

Da Mondaino al Castello di Cerreto

comuni di Mondaino e Saludecio

Numerazione CAI: 019 / 09

Lunghezza: 14,6 km

Dislivello: metri -638 +638

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 4h 45'

Mondaino

Dal parcheggio sotto le mura del Municipio ci si immette nel parco Le Fratte e lo si attraversa, al suo termine si svolta a destra per strada asfaltata sino ad intersecare Via Fonte Leali, si prosegue sulla sinistra verso il centro sportivo e subito dopo la curva al margine di uno spiazzo a sinistra inizia il sentiero; si scende per un tratto gradinato fino ad immettersi su uno stradello sterrato, si devia a destra sino a raggiungere un cancello, lo si supera poi avanti fino a deviare a sinistra per sentiero a margine di un uliveto; dopo circa 200 m si devia a destra in ripida salita sino ad innesto con strada asfaltata che termina a Ca' Antonioli

Strada Antonioli

Si procede a sinistra in discesa per 300 m sul bordo di un'ampia curva si prende a destra un sentiero in discesa sino al fossato; si risale senza deviazioni sino ad una casa di colore arancione e si prosegue sino all'innesto con strada bianca; da qui a sinistra in salita per carrareccia, si aggira un rudere e si procede sulla sinistra deviando poi a destra poco prima di raggiungere il trivio di S. Teodoro

Trivio S. Teodoro

Avanti in direzione S. Teodoro per km 1,400 sino a Ca' Fariani; si devia a sinistra per stradina poderale in ripida discesa, all'innesto con strada bianca ancora a sinistra sino al ponte su rio Ventena, si continua a sinistra sino a case Palazzi su sterrato che costeggia il rio

Case Palazzi

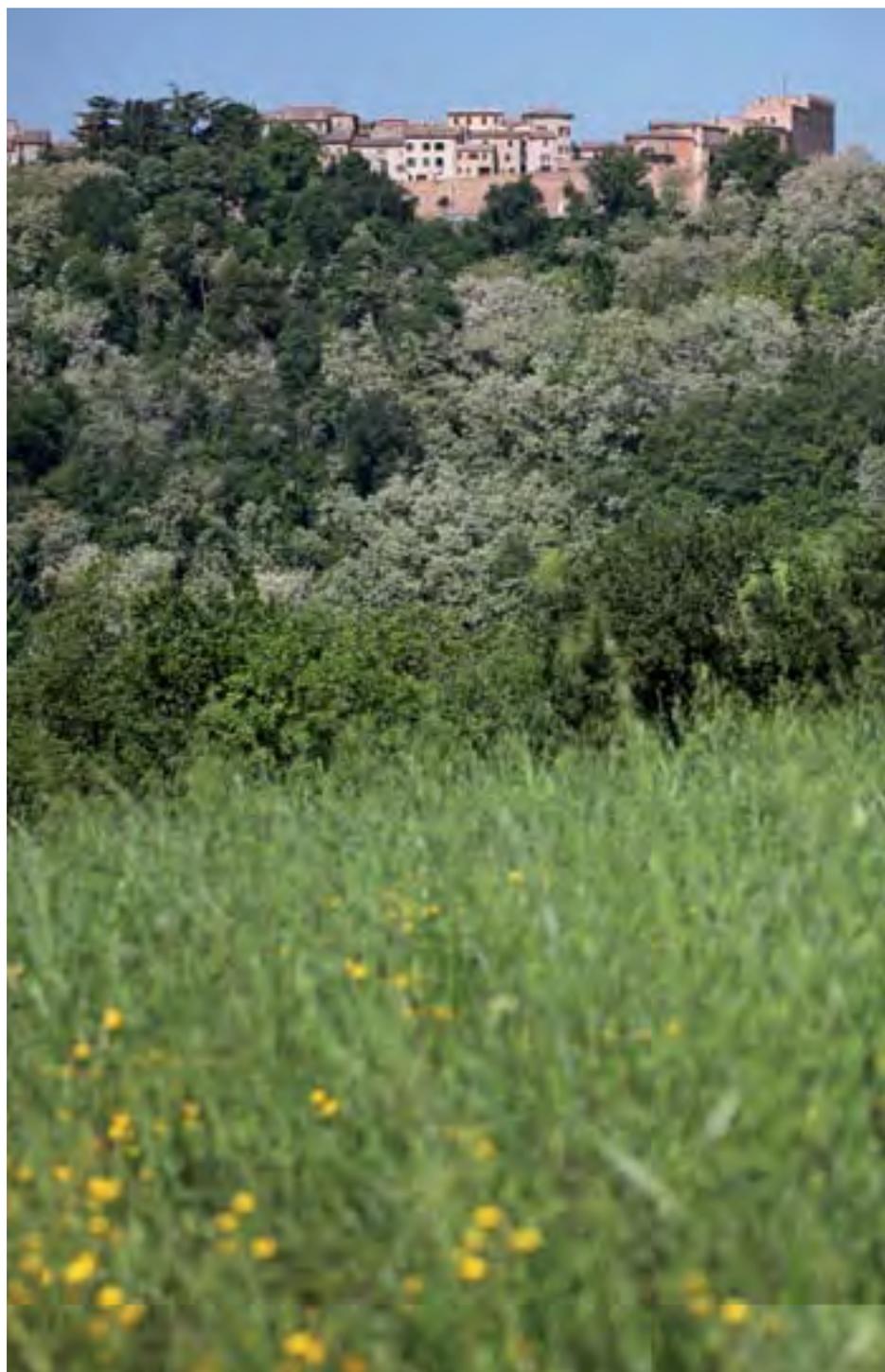
Si devia a sinistra e si riattraversa il rio Ventena e si prosegue per case Pontia sino a giungere poco dopo a Cerreto Castello, enclave del comune di Saludecio

Cerreto Castello

Da qui a sinistra per strada asfaltata si percorrono circa 200 m per deviare a sinistra sul sentiero che conduce a Calbianco

Calbianco

Si prosegue mantenendo la sinistra, alla celletta si devia a sinistra verso monte Baicano, percorsi 900 m si raggiunge un punto panoramico dove si imbocca il sentiero a sinistra, al bivio ancora a sinistra poi dritto sino al rudere di Ca' Mainardi





in alto
Castello di Cerreto

in basso
**Piazza Maggiore
a Mondaino**

Ca' Mainardi

Deviando a destra si raggiunge il Borgo S. Teodoro e da qui si ritorna al trivio S. Teodoro

Trivio S. Teodoro

Si riprende il sentiero che conduce a Mondaino deviando a sinistra dopo circa 250 m, aggirata la casa arancione su stradello si raggiunge il fossato

Fossato

Si risale sino a immettersi sulla strada asfaltata che porta a Ca' Antonioli

Strada Antonioli

La si percorre in salita per 300 m per riprendere un sentiero a destra evidenziato da un palo telegrafico

Palo telegrafico

Il sentiero scende ripido fino ad intersecare un altro sentiero, si devia a sinistra per immettersi dopo breve tratto in uno stradello che porta al cancello

Cancello

Superato nuovamente il cancello dopo breve tratto si devia a sinistra per sentiero a gradoni; al termine del sentiero si riprende la strada asfaltata, si lascia a sinistra una deviazione e si prosegue mantenendo la sinistra, al termine del tratto in salita si svolta a sinistra per riattraversare il Parco delle Fratte e raggiungere Mondaino

Mondaino

Al parcheggio sotto le mura del Municipio ha termine il percorso

Percorso 6

Dalla foce del torrente Conca a Molino del Cerro, pista ciclopedonale riva sinistra

comuni di Misano Adriatico e San Clemente

Numerazione CAI: 037

Lunghezza: 7,8 km

Dislivello: metri +37

Difficoltà: Turistico

Durata: 2h 20'

Foce del Conca riva sinistra

Nei pressi della darsena di Portoverde, si parte dalla spiaggia e si percorre il sentiero sull'argine sinistro del torrente Conca, si supera il sottopasso di Via Litoranea Sud e della ferrovia poi seguendo un tornante si raggiunge la riva del torrente dove inizia la pista

Inizio pista

In rapida successione si passa sotto la Nazionale Adriatica Interna e la SS16, poi la pista s'innesta in uno stradello in località Molino Calce e ridiventa sentiero

Sentiero

Si risale il corso del fiume, si passa sotto l'autostrada A14 per deviare a destra su stradello ghiaioso che porta verso il grande invaso del Conca, si giunge ad un bivio

Bivio Ca' Signori

Si trascura la diramazione a destra e si prosegue dritto lungo l'invaso sino ad una strada, in prossimità di una sbarra posta all'imbocco di una pista, che permette di entrare nell'area protetta dell'Osservatorio Ornitologico e raggiungere il Centro Visita

Centro Visita Osservatorio

Si prosegue lungo l'invaso con la possibilità di ammirare i volatili dalle postazioni predisposte; uscendo dall'Osservatorio si prosegue sul sentiero, si fiancheggia un ramo dell'invaso, poi vicino ad una strada con delle abitazioni il sentiero scende sulla riva del bacino per risalire e superare uno sbarramento fluviale; ancora avanti poi il sentiero piega a destra abbandonando il corso del torrente per raggiungere una strada che conduce a Ghetto Fondi

Ghetto Fondi

Si prosegue lungo la strada in direzione Sud, si supera un ristorante e si arriva ad un bivio dove deviando a sinistra si riprende il sentiero che segue il corso del Conca; si continua fino a che il sentiero si innesta su una strada bianca, piegando leggermente a sinistra e percorsi 350 m si giunge ad un incrocio, nei pressi di un ponte, in località Molino del Cerro

Molino del Cerro

Qui ha termine il percorso poiché il sentiero più avanti non





in alto

Parco Marano

in basso

Torrente Marano

è praticabile. Per il ritorno, oltre che ripercorrere l'itinerario d'andata, si può attraversare il ponte e prendere a sinistra il sentiero che corre lungo la riva destra del torrente Conca

Percorso 7

Parco del Marano, Cerasolo, Mulazzano, Vecciano

comune di Coriano

Numerazione CAI: 033 / 031

Lunghezza: 10,5 km

Dislivello: metri -362 +362

Difficoltà: Turistico

Durata: 2h 45'

Parco Marano

Dal parcheggio seguire la Strada Provinciale verso Ovest per 400 m sino al bivio di Via Vecciano; imboccare Via Vecciano sulla destra, superata la confluenza di Via Loreta proseguire sino al bivio di Via del Fagiano

Bivio via del Fagiano

Imboccare Via del Fagiano sulla sinistra, breve tratto di strada asfaltata, per diventare sterrato sino al bivio di Via Palombara; imboccare a sinistra Via Palombara su asfalto e raggiungere il bivio di Via Monte

Bivio via Monte

Imboccare Via Monte su asfalto deviando a destra e dopo aver percorso 400 m in discesa deviare a sinistra in Via La Roncona su asfalto; alla fine del tratto asfaltato proseguire a sinistra per strada bianca fino a Villa Irene

Villa Irene

Qui finisce la strada bianca, si prosegue dritto per tratturo erboso fino a raggiungere il corso infrascato del rio Mortella

Guado rio Mortella

Il tratturo arriva a monte della confluenza di due corsi d'acqua: per fare un solo guado si devia a destra per 50 m circa seguendo la riva destra del rio e il limitare di un campo coltivato, superato il rio e attraversata una breve macchia intricata si piega a destra per

stradello campestre in direzione Nord, ripida salita fino a case Fantini

Case Fantini

Si devia a sinistra in Via Ciavatti e la si percorre in salita sino a confluire in Via 1° Maggio, deviare a sinistra e raggiungere Cerasolo

Cerasolo

In prossimità della chiesa di Cerasolo deviare a sinistra in Via Il Pedrone e proseguire sino al bivio di Via Olmo, in fondo alla discesa prendere a sinistra Via dell'Olmo sino all'attraversamento del ponticello del fosso Mortella, quindi inizia la salita e percorsi 700 m si raggiunge il bivio di Via Levata

Bivio di Via Levata

Imboccare Via Levata deviando a destra e raggiungere il bivio di Via Europa, quindi imboccare Via Europa girando a sinistra: si arriva al centro di Mulazzano

Mulazzano

In piazza Mula D'Oro si prende a sinistra Via Agello e la si percorre sino al bivio di Via Ripa Bianca, quindi deviando a sinistra si percorre Via Ripa Bianca in discesa per lungo tratto; nei pressi di Vecciano prende il nome di Via Loreta e ci si riporta nel bivio di Via Vecciano

Bivio di Via Vecciano

Imboccare Via Vecciano girando a destra sino all'innesto con la SP del Marano, quindi si procede a sinistra verso Ospedaletto per raggiungere nuovamente il Parco del Marano

Parco del Marano

Al parcheggio ha termine il percorso

Percorso 8

Da Villa Maindi (Pennabilli)

a Badia Mont'Ercole (Sant'Agata Feltria)

comuni di Pennabilli e Sant'Agata Feltria

Numerazione CAI: 99

Lunghezza: 12 km

Difficoltà: Turistico/Escursionistico

Durata: 5h 15'





Villa Maindi

Dalla borgata di Villa Maindi (643 m), posta 2 km a Sud di Pennabilli, il sentiero che si stacca dal sentiero CAI n. 95, denominato Dorsale destra della Valmarecchia, parte dal quadrivio nei pressi della borgata, scende a Ca' Morlano, nei pressi del bar, e raggiunge Ca' Franchi per il breve tratto di strada rotabile

Ca' Franchi - Ca' Bicci

Da Ca' Franchi si prende la carrareccia a sinistra e dopo duecento metri circa si scende a destra avvicinandosi al Torrente Messa per poi allontanarsi e giungere sulla rotabile nei pressi di Ca' Bicci, un bel casolare della fine del '700 (come risulta da una pietra incisa posta sul muro) con una tipica aia antistante. Si scende per la rotabile e dopo 800 metri circa si raggiunge la SP Marecchiese a 100 metri dalla nota pieve romanica di San Pietro in Messa

Marecchiese

Si percorre la Marecchiese in direzione Rimini per 1200 metri quindi si prende a sinistra, sul ponte, nei pressi della piscina di Pennabilli e si comincia a salire in direzione di Sant'Agata Feltria

Ponte sul Marecchia

Appena superato il ponte sul Marecchia (333 m), si lascia la rotabile e si costeggia il vivaio del Corpo Forestale poi si sale a sinistra verso la località Casalecchio. Si percorre un altro tratto di strada asfaltata fino a Ca' d'Orazio poi si sale per la carrareccia a destra che porta fino a Petrella Guidi

Petrella Guidi

Petrella Guidi (530 m) è considerata, a ragione, una delle borgate medievali più integre e suggestive della Valmarecchia, che nel corso dei secoli passò sotto vari domini

Monte Benedetto

Da Petrella Guidi, si scende in direzione Sud-Ovest e si raggiunge la chiesa nei pressi di Ca' Bardaia poi si risale a destra seguendo la mulattiera per Ca' Galoppo e Cannero e si raggiunge la strada Petrella-Sant'Agata, sopra Monte Benedetto (731 m)

Monte San Silvestro

Da qui, dopo qualche decina di metri, si sale bruscamente a

destra per un sentiero molto ripido e transitando per la borgata "Villa" si raggiunge il crinale a Nord-Est delle antenne radio televisive di Monte San Silvestro (810 m, 844 in vetta). Sul valico si abbandona la rotabile e si scende nell'altro versante, in mezzo al castagneto. Poi si scende ancora e al termine del castagneto ove la vegetazione è sostituita da un bosco misto, si transita nei pressi di un ponte metallico, formato da grossi tubi. Avanzando ancora un po' si incontra un grande casolare in località "Badia Mont'Ercole" e si raggiunge la strada asfaltata nei pressi della chiesetta della Madonna del Soccorso dove di lì a poco si arriva all'innesto con il sentiero CAI n. 96, denominato "Dorsale sinistra della Valmarecchia"

Percorso 9

Dorsale destra della Valmarecchia: da Scavolino a Miratoio

comune di Pennabilli

Numerazione CAI: 95

Lunghezza: 11,3 km

Difficoltà: Turistico/Escursionistico

Durata: 6h 30'

Il sentiero proposto è il tratto più a monte del lungo sentiero CAI n. 95 "Dorsale Destra della Valmarecchia" che parte da Pietracuta e arriva a Miratoio, per un totale di circa 16 ore di percorrenza.

Scavolino

Il sentiero che proponiamo parte dalla piazza di Scavolino, ad un'altitudine di circa 740 metri, con la stradina in selciato che sale lievemente, in direzione Sud. Dopo aver superato le ultime abitazioni si prosegue nella stessa direzione sulla carrareccia

Rio Cavo

Percorso 1 km circa, si guarda il Rio Cavo nei pressi del Mulino di Scavolino che rimane più in basso. Oltre il guado, la carrareccia si inoltra nel bosco per circa 600 metri quindi esce allo scoperto e prosegue, senza rilevanti variazioni di livello, per raggiungere la strada asfaltata per Cantoniera, in località San Lorenzo (740 m)





San Lorenzo

Sul colle, a destra, parzialmente nascosta, si scorge la chiesetta Santa Maria in Cella, eretta sulla preesistente chiesa di San Lorenzo costruita a sua volta su un tempio etrusco-romano.

Si attraversa la strada in corrispondenza dell'abitato e si scende per un sentiero non ben definito al margine di un seminativo. Ci si immette poi in una carrareccia che dopo aver superato il torrente Messa, risale fino a raggiungere l'incrocio con il sentiero CAI n. 99, nei pressi di Villa Maindi

Monte Canale

Da questo punto, per raggiungere Serra Valpiano, si sale a sinistra per la carrareccia che più in alto si trasforma in una mulattiera. Si continua a salire in direzione Sud-Est e guadagnando quota la mulattiera si trasforma in un bel sentiero che corre in mezzo a giovani faggi e carpini. Si superano alcune curve ombreggiate dove di tanto in tanto è possibile scorgere il corso del fosso Paolaccio (che apporta acque al torrente Messa) che scorre in basso sulla sinistra e forma alcune belle cascatelle. Dopo l'ultima curva (995 m) il sentiero si orienta a Sud-Sud-Ovest e diventa quasi pianeggiante. La vegetazione si dirada e lo strato arbustivo appare composto da ginepri e qualche rara roverella. Ci si dirige in direzione Ovest verso il punto più alto del Monte Canale (1052 m), costeggiando una recinzione che segue il margine alto del bosco. Da questo punto si può godere di uno splendido panorama: a Est il Monte Carpegna, a Sud il Sasso Simone, a Sud-Ovest l'Alpe della Luna, il Fumaiolo, il Monte Ercole, il Monte Perticara e Maioletto, una splendida visione complessiva di tutta la Val Marecchia

La Petra

Da qui si scende sul prato transitando all'interno del tornante e si giunge alla carrareccia proveniente da Villa Maindi, circa 50 metri prima della strada asfaltata. Si attraversa poi la strada in corrispondenza della crocina scendendo verso la località "il Casone" (sede di uno stabilimento di acqua minerale) e costeggiando alcuni seminativi si raggiunge un gruppo di case, denominato "La Petra", vicino alla strada per Miratoio

Miratoio

Si attraversa di nuovo la strada, ci si inoltra nel bosco aggirando il Poggio di Miratoio, poco sopra il cimitero, e si raggiunge il centro del paese dove si trova un provvidenziale fontanile. Proprio in corrispondenza di questo inizia il sentiero CAI n. 17 che conduce a San Gianni e agli altri sentieri della Regione Toscana

Percorso 10

Dorsale sinistra della Valmarecchia: da Villa di Fragheto a Monte Loggio

comune di Casteldelci

Numerazione CAI: 96 e 23

Lunghezza: 10 km

Difficoltà: Escursionistico

Durata: 5h 30'

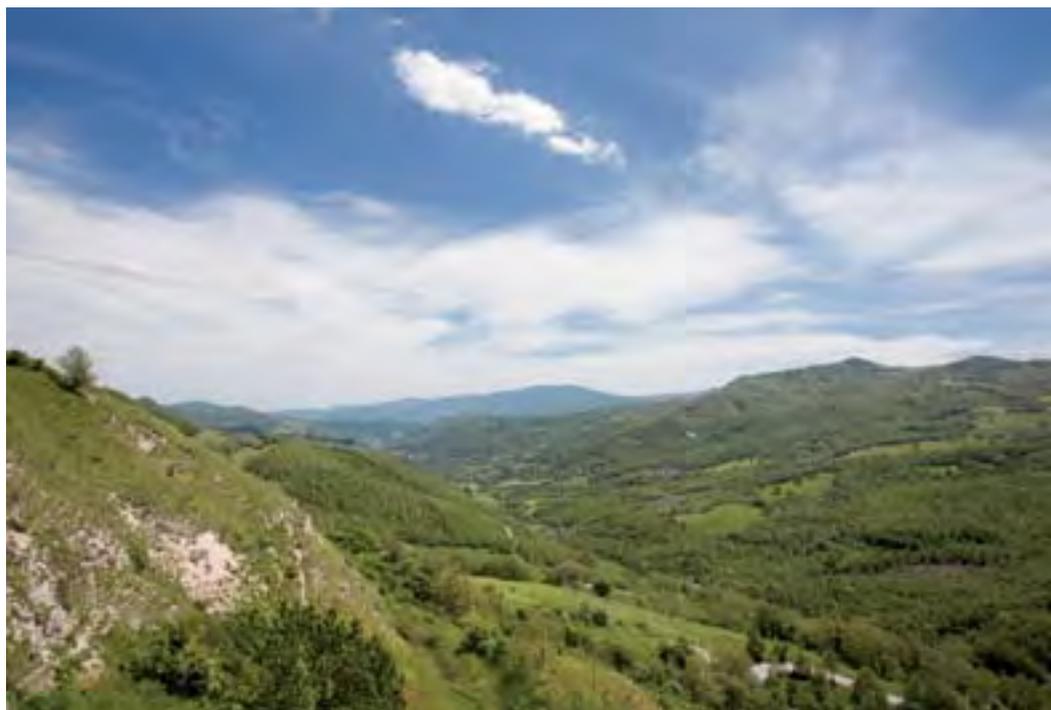
Il sentiero proposto è il tratto più a monte del lungo sentiero CAI n. 96 "Dorsale Sinistra della Valmarecchia" che parte da Pietracuta e arriva a Monte Loggio per un totale di circa 23 ore e 45 minuti di percorrenza.

Villa di Fragheto

Villa di Fragheto (620 m) è raggiungibile con l'auto salendo dal bivio di Casteldelci a Molino del Rio. Da Villa di Fragheto si scende per la mulattiera in direzione Sud-Ovest e si raggiunge la rotabile a valle nei pressi di Molino del Rio. Si passa sul ponticello nei pressi del vecchio mulino e si sale per il sentiero raggiungendo Poggio del Tesoro e Poggio Calanco (dove è presente un nucleo abitativo abbandonato)

Casteldelci

Si scende poi in direzione Sud percorrendo la mulattiera e poi la carrareccia che, dopo poche centinaia di metri, arriva a Casteldelci (565 m). Dopo una doverosa visita al tipico paese medioevale, si scende per l'antico e ripido sentiero che conduce al ponte medioevale sul Senatello, vicino al vecchio mulino. Oppure si prosegue per la strada asfaltata che forma un paio di tornanti e consente di apprezzare il panorama di Casteldelci e tutto lo scenario





circostante. Si supera il ponte dove è stata realizzata dalla comunità montana una piazzola di sosta attrezzata attorno ad un laghetto

Giardiniera

Proseguendo si raggiunge il bivio di Giardiniera (544 m) nei pressi del ristorante e distributore di benzina, si attraversa la strada e s'imbocca la ripida rotabile che inizia a fianco del campo sportivo. Dopo la prima curva ci si immette nel sentiero a destra che sale in mezzo ad una folta vegetazione, giungendo, dopo qualche centinaio di metri, nell'aia di una recente villetta. Da qui si imbecca la mulattiera che parte di fianco alla celletta della Madonna situata proprio nell'aia

Poggio della Veduta

Si prosegue sulla mulattiera che conduce sul crinale verso Poggio della Veduta (946 m). Sempre dalla suddetta villetta si può raggiungere la vicina strada che conduce a Monte di Sopra. Da qui si può imboccare la rotabile che conduce a Campo e a Gattara

Monte Loggio

Procedendo invece per Monte Loggio (1178 m), il sentiero sale lentamente e continua per oltre tre chilometri, offrendo splendide vedute sul paesaggio circostante, prima di giungere al tornante che condurrà, dopo circa un chilometro, sulla vetta del Monte. Ad un certo punto, prima del tornante, il sentiero CAI n. 96 si raccorda a sinistra, verso Est, con il sentiero CAI n. 100 che scende verso Gattara e a destra, verso Sud-Sud-Ovest, con il sentiero CAI n. 23 che sale lentamente, seguendo il confine con la regione Toscana, fino a raggiungere la nostra meta

Bibliografia

Antonio Bartolini, *Perticara nel Montefeltro*, Grafiche Gattei, Rimini, 1974.

AA.VV., *I carbonai*, Pazzini Editore, Verucchio, 1990.

AA.VV., *Montefeltro Misterioso*, Editoriale Olimpia, Firenze, 1991.

Giampiero Semeraro, *Dal mare ai monti*, Circondario di Rimini, Rimini, 1994.

AA.VV., *Atlante del mare di Terra*, Guide Delfi per Circondario di Rimini, 1995.

Rita Giannini, *I sentieri magici della Valmarecchia*, Touring Club Italiano, Milano, 1995.

AA.VV., *I Mulini ad acqua della valle del Conca*, Luisè Editore, Rimini, 1996.

Giampiero Semeraro, *L'Ontano dal Mare*, Provincia di Rimini, 1996 (?)

AA.VV., *Le buone erbe della campagna riminese*, Provincia di Rimini, 1996.

AA.VV., *I Mulini della Valmarecchia*, MET-Museo Etnografico, Santarcangelo di Romagna, 1999.

AA.VV., *Storia di Santarcangelo di Romagna*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1999.

Giovanni Renzi, *Arrampicare in Valmarecchia*, La Pieve, Verucchio, 2000.

AA.VV., *Guida ai Patriarchi Arborei della provincia di Rimini*, Provincia di Rimini, 2001.

Loris Bagli, *Natura e paesaggio nella Valle del Conca*, Silvana Editoriale, Milano, 2002.

AA.VV., *La vite e il vino nel Riminese*, Provincia di Rimini, 2004.

Pier Giorgio Pasini, *Passeggiate incoerenti tra Romagna e Marche*, Minerva Edizioni, Bologna, 2006.

AA.VV., *Le meraviglie della Flora spontanea*, Lithos, Verucchio, 2006.

AA.VV., *Una lunga storia e un delicato contesto*, Edizioni Società di Studi Storici per il Montefeltro, 2007.

AA.VV., *I Patriarchi da frutto dell'Emilia Romagna*, Regione Emilia Romagna. Associazione Patriarchi della Natura in Italia, 2007.

Corrado Fanti, *Pietre e Terre malatestiane*, Minerva Edizioni, Bologna, 2007.

Rita Giannini, *Musei nel Riminese, tra arte, storia e cultura*, Provincia di Rimini, 2011.

Francesco V.Lombardi, *Lo sguardo storico sugli aspetti naturalistici*, Edizioni Società di Studi Storici per il Montefeltro, 2007.

Giovanni Renzi, *Maiolo bloc & wall*, Graph, San Leo, 2011.

AA.VV., *Archeologia del Paesaggio nel territorio di Casteldelci, Montefeltro*, Archeomed, Stafoggia Editore, Pesaro, 2007.

Lino Casini e Stefano Gellini (a cura di), *Atlante dei Vertebrati tetrapodi della provincia di Rimini*, Provincia di Rimini, 2008.

AA.VV., *I Fiori dei pigri*, Provincia di Rimini, Rimini, 2008.

Giovanni Renzi, *Verucchio guida all'arrampicata*, Bema, Bellaria, 2008.

AA.VV., *Amare la Valmarecchia*, Associazione Insieme per la Valmarecchia, Rimini, 2009.

Loris Bagli, Giovanni Fabbro e Lino Casini, *Sentieri. Percorsi riminesi tra natura e storia*, Provincia di Rimini, 2009.

Rita Giannini, *Malatesta & Montefeltro: in viaggio nelle Colline Riminesi*, Provincia di Rimini, 2011.







BANCA CARIM



CONTO

GATEWAY

**è l'INGRESSO WEB per i clienti
che preferiscono operare online
con 1 euro al mese**

è semplice, comodo ed economico con una formula
a pacchetto che prevede un costo mensile fisso

è sicuro, garantisce la riservatezza e la massima sicurezza
per l'accesso e per l'operatività

richiedilo online: www.contogateway.it

Dove siamo



Principali distanze

Amsterdam 1.405 km

Berlino 1.535 km

Bruxelles 1.262 km

Budapest 1.065 km

Copenaghen 1.770 km

Francoforte 1.043 km

Londra 1.684 km

Monaco di Baviera 680 km

Parigi 1.226 km

Praga 1.089 km

Stoccolma 2.303 km

Varsavia 1.533 km

Vienna 887 km

Zurigo 645 km

Bologna 121 km

Firenze 165 km

Milano 330 km

Napoli 586 km

Roma 325 km

Torino 447 km

Venezia 270 km



Provincia di Rimini

www.riviera.rimini.it



MALATESTA & MONTEFELTRO